

SNALS

- Sen. Giovanni Spadolini
Presidente del Senato
- On. Oscar Luigi Scalfaro
Presidente della Camera
- On.li Deputati e Senatori

Segretario Generale

Roma, 23 maggio 1992

OGGETTO: Rapporto al Parlamento sulla crisi della scuola italiana

L'XI Legislatura si apre, così come sembra evidente a tutti, in questa vigilia di grandi eventi comunitari ed internazionali, con due principali impegni programmatici, la riforma delle istituzioni e i primi interventi di risanamento economico-finanziario necessari per il rilancio del nostro Paese.

E tuttavia, dopo le elezioni del 5 aprile, è ancora più chiaro che queste due esigenze, urgenti per la stessa sopravvivenza del Paese, devono essere attuate nell'attenzione e nel rispetto dei principi di garanzia e di equità indicati per tutti i cittadini della Repubblica non solo dal dettato della Costituzione, ma in primo luogo dallo spirito stesso della società democratica.

La Scuola è la prima frontiera del rapporto tra cittadini ed istituzioni, per quanto riguarda l'offerta di opportunità formative destinate a influire sulla vita civile, sociale, culturale ed economica delle giovani generazioni. Lo Snals, come sindacato rappresentativo dell'istituzione scolastica, ha svolto e svolge un'azione essenziale per gli interessi della democrazia partecipativa, al servizio non solo degli operatori scolastici, ma anche, e in certo qual senso soprattutto, dei giovani e delle loro famiglie.

Questo è il motivo per cui lo Snals intende far uscire il dibattito sulla scuola dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori per investire l'intero mondo politico e la stessa società nel suo complesso. Si tratta di mettere a disposizione di tutti idee rilevanti, che questa Organizzazione non ritiene essere solamente parte del proprio patrimonio specifico ma che intende significativamente costitutive di un patrimonio comune della scuola reale.

Sta di fatto che il mondo della scuola si è trovato finora a lottare contemporaneamente su tutti i fronti.

Sul piano politico-parlamentare non ha trovato i necessari impegni

risolutivi, volti ad introdurre modelli plausibili di organizzazione didattica e di ordinamento strutturale a fronte della massiccia e dirompente scolarizzazione di massa.

Sul piano governativo - ed è storia di questi ultimi giorni - non è riuscito a convincere gli interlocutori a rispettare gli obblighi contrattuali che derivano loro dalla legge e tanto meno a concepire il contratto come qualcosa di più di un tema di ragioneria: come linea realizzativa verso obiettivi di elevazione professionale dei dirigenti scolastici e dei docenti e come guida ad una efficiente modernizzazione del sistema, anche in riferimento ai compiti peculiari del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

Nei confronti del mondo padronale-industriale, che ha pesantemente condizionato il Governo a penalizzare le prospettive di sviluppo del sistema formativo pubblico, il mondo della scuola non è riuscito a far comprendere che il proprio comparto è peculiare, anche rispetto agli altri comparti pubblici, e che il temere ripercussioni sulla contrattazione privata è una posizione ideologica e pregiudiziale.

Sul fronte dell'opinione pubblica, spesso manipolata dai mass-media, non è riuscito a convincere della superficialità delle diagnosi e delle equazioni basate su posizioni economicistiche o su enfattizzazioni generiche.

Il presente non lascia ulteriori margini al rinvio dei problemi. Ed è nella speranza di tornare a vivere, a crescere insieme al Paese, che poniamo a codesto Parlamento, come prioritaria, la questione scuola.

Il rapporto che presentiamo non ha la presunzione di individuare mitici progetti risolutivi, si pone però come un programma serio e fattibile, sulla base della conoscenza del sistema scolastico, e in cui l'obiettivo di fondo della valorizzazione delle capacità professionali degli operatori si armonizza con una strategia di attenzione al futuro delle giovani generazioni.

In sintesi, il programma si compone di due linee direttrici che definiscono un nuovo modello di organizzazione didattica e di ordinamento strutturale per la scuola italiana dei tempi attuali.

Nell'ambito degli itinerari formativi il modello richiede:

- una realtà formativa di base fondata su dieci anni di scuola obbligatoria, nei tre passaggi specifici ma fortemente raccordati di una generalizzata obbligatorietà dell'ultimo anno di scuola materna (il 5° anno di età del bambino), della riconsiderazione attenta degli impegni presupposti per la scuola elementare dai nuovi ordinamenti del 1990, di una scuola media ristrutturata in quattro annualità, con forte valenza orientativa specie nell'anno terminale;

- un ventaglio di opportunità formative nella fascia scolastica secondaria post-obbligo di durata triennale (con rilascio di diplomi di maturità) spendibili sul piano delle specificità culturali e

professionali di base, da raccordare a un forte settore-cerniera di istruzione post-secondaria mediante corsi di durata biennale (con rilascio di diplomi superiori) per rispondere all'esigenza di ulteriori arricchimenti specializzanti e alle richieste comunitarie, senza peraltro obbligare a dispendiose permanenze di massa nel sistema formativo oltre il 20° anno di età; forzatura che sarebbe inevitabile se si rincorresse esclusivamente il diploma universitario di I livello.

Nell'ambito dell'innovazione strutturale e organizzativa, il modello presuppone:

- 1) la concessione di un'ampia autonomia didattica e organizzativa alle singole istituzioni scolastiche, particolarmente potenziata nel settore cerniera dell'istruzione post-secondaria in modo da supportare le esigenze del raccordo con le Regioni e gli altri enti territoriali, con il mondo del lavoro e delle professioni;

- 2) la rivalutazione del ruolo centrale degli operatori scolastici, con particolare riguardo alla individuazione di strumenti che garantiscano la peculiarità professionale ed il pieno sviluppo delle competenze necessarie in una società in rapida trasformazione e in una scuola intesa quale asse portante della crescita umana e civile.

E' sembrato utile proporre, prima della costituzione del nuovo Governo, alle forze parlamentari la definizione di un programma coerente ed organico in tema di politica scolastica. La speranza che il Paese ripone nell'XI legislatura e nei nuovi rappresentanti della volontà popolare è costituita, infatti, dalla capacità di rispondere in termini seri ai problemi reali. In questa ottica coloro che condividono interesse ai problemi della scuola possono dare un primo segnale di sensibilità mediante una mozione parlamentare cui aderiscano esponenti di qualunque forza politica; gli stessi Parlamentari, all'atto della presentazione del programma da parte del nuovo Governo, dovrebbero richiamare l'attenzione dell'Esecutivo sulla centralità dell'Istituzione scolastica come punto fondamentale per il rilancio delle politiche educative e come momento di restituzione agli operatori di certezza di diritto, secondo gli impegni sanciti nel precedente contratto. La necessità di un programma di rilancio dell'istituzione scuola e la valorizzazione della specificità della funzione docente è indispensabile per restituire a tutti gli operatori scolastici, oggi profondamente demotivati, la fede nei valori e nei principi fondamentali e la forza nelle motivazioni e nelle idealità che sono alla base del loro impegno sociale e culturale. Questo non significa, da parte nostra, voler imporre delle soluzioni politiche e legislative, ma creare i presupposti per avviare un confronto e un dialogo tra la scuola reale e il nuovo Parlamento perché il dibattito si realizzi ad un più alto livello, coinvolgendo i diretti interessati e tutti coloro che ritengono essenziale l'istituzione scolastica per dare un nuovo impulso alla ripresa del Paese.

Intendiamo, con questo rapporto, offrire un insieme di riflessioni e di approfondimenti; daremo, peraltro, ampia pubblicità ai contributi e ai dibattiti relativi alle tematiche che qui trattiamo.

Una copia del rapporto verrà inviata a tutti gli operatori scolastici che si riconoscono nella nostra linea di lettura dei problemi, accompagnandola con una scheda per la raccolta di opinioni e proposte. Siamo convinti infatti che la realtà della democrazia partecipativa esiga un nuovo e difficile impegno al quale siamo tutti solidalmente chiamati: politici, sindacalisti, uomini di cultura e di scuola.

Con osservanza
Nino Gallotta

Premessa

L'iniziativa dello Snals di investire direttamente il Parlamento sulle problematiche dell'istruzione è motivata dal sostanziale e unanime mandato che la sua dirigenza ha ricevuto nel corso del VI Congresso Nazionale, tenutosi a Roma dall'11 al 14 marzo 1992 sul tema *La Scuola per la società e per l'etica della politica*.

Un sindacato rappresentativo di parte rilevante del mondo della scuola, com'è lo Snals, è senza dubbio legittimato non solo a fornire qualche obiettiva indicazione sugli atteggiamenti del personale scolastico, ma soprattutto a porsi quale interlocutore autorevole del mondo politico formulando delle proposte che nascono dalla conoscenza diretta dei problemi.

Purtroppo tra le situazioni patologiche dei nostri tempi c'è la tendenza della politica a farsi sistema chiuso, mentre è più che mai necessario ritrovare le ragioni di una cultura democratica funzionale alla nuova società per ottenere il consenso popolare e stimolare un dialogo costruttivo, prestando attenzione alle domande dei cittadini, e selezionando risposte adeguate e proposte utili per lo sviluppo.

Lo Snals ritiene, per la forza che gli proviene dalla propria autonomia, di essere un interlocutore valido per l'intero mondo politico e si rivolge, quindi, ai parlamentari tutti, senza privilegiare partiti, movimenti, correnti o scuole di pensiero, per alimentare, arricchire e completare il circuito delle idee, aprendo la massima sede politico-istituzionale a nuove energie e a nuovi confronti con l'universo scolastico.

Ragioni di fiducia e di speranza spingono a pensare che durante l'undicesima legislatura il Parlamento si riapproprierà delle sue ineludibili prerogative e del suo ruolo istituzionale, recuperando il rapporto fondante con la volontà popolare che lo ha investito democraticamente e liberamente. Siamo infatti giunti ai limiti di un vero e proprio stato di degrado politico e istituzionale, oltre al quale non può che cominciare un nuovo corso storico.

Il dato allarmante dell'ingovernabilità del Paese emerso dalla recente consultazione elettorale, la vastità della crisi che investe il ruolo di tutti gli organismi istituzionali e sociali della comunità nazionale nonché la progressiva dissoluzione della certezza del diritto, rappresentano le conseguenze devastanti dell'attuale processo involutivo della politica.

D'altra parte tale situazione disastrosa del sistema politico-istituzionale sembra essere comune a tutte le società occidentali, che si trovano in una fase di "transizione" e di "passaggio", anche alla luce del crollo dell'ideologia comunista e del conseguenziale sconvolgimento politico dei paesi dell'Est.

Nel corso del dibattito politico, mirato al superamento di questo stato di degrado istituzionale generalizzato, gli unici temi presi in considerazione sono stati quelli relativi alla criminalità, alla droga ed alla riforma elettorale, mentre non è stata data la minima attenzione ad uno dei

principali temi per lo sviluppo della democrazia: il valore etico della scuola nella formazione dell'individuo.

Infatti se è vero, come è vero, che "il fenomeno del professionismo politico esploso nella società moderna ha segnato la scomparsa della 'vocazione' della politica", cioè della parte più profondamente etica, non è ipotizzabile il recupero del valore etico della democrazia senza il coinvolgimento dell'istituzione educativa, la quale dovrebbe garantire le attività fondamentali per la formazione dell'individuo e dell'identità collettiva. La scuola italiana, infatti, nonostante crisi e difficoltà conserva tuttavia un tale patrimonio di cultura e di radicamento profondo nella coscienza del Paese da poter dare un contributo decisivo allo sviluppo della comunità nazionale.

La scuola, in una società attenta soprattutto ai valori dell'utile, deve più che mai prospettarsi come il mezzo ideale per la realizzazione di investimenti proiettati oltre l'immediato, nella direzione di valori duraturi; per questa ragione il processo di rifondazione deve ripartire da essa e, tramite essa, restituire certezza e credibilità allo Stato di diritto.

In altre parole, è compito dell'istituzione formativa educare i giovani alla coscienza della partecipazione, del confronto e della libera opinione, mirata non alla cultura dell'utile e dell'immediato, ma sempre indirizzata al rispetto delle leggi, alla garanzia delle libertà costituzionali e alla salvaguardia dei diritti costituzionalmente protetti, nel quadro degli interessi generali della società di cui lo Stato è espressione.

Viceversa il problema-scuola, nonostante le analisi estenuanti, e spesso inutili, sulle sue disfunzioni, è assente dalle linee portanti della politica italiana, mentre innovazioni didattiche ed organizzative continuano ad essere adottate mediante provvedimenti episodici ed occasionali, in mancanza di un disegno complessivo ed unitario.

Ciò ha determinato di fatto una progressiva ed abnorme espansione del fenomeno della sperimentazione, comportando implicazioni problematiche sia sul piano formativo e didattico che su quello amministrativo ed organizzativo. Infatti l'amministrazione gestisce con crescente difficoltà, sia sul piano dei controlli che su quello delle verifiche relative ai contenuti ed ai risultati, una sperimentazione così ampia e articolata, con l'ovvia conseguenza di una sempre più grave frantumazione del sistema formativo.

Analisi

Le difficoltà che attanagliano la scuola sono evidenti. E' vero, esse non sono soltanto nostre. Altre nazioni moderne avvertono il disagio. Forse qualcuna sta anche peggio di noi.

Ma non ci possiamo consolare perché, se non si fa nulla, la situazione è destinata a peggiorare. E poiché siamo una nazione che deve contare, prima di tutto, sulle risorse mentali e morali, per noi la necessità di porre al centro dell'attenzione il problema della scuola è fuori discussione.

Imputabilità della crisi della scuola

Si possono compiere delle indagini per rintracciare le cause della crisi della scuola. Le indagini approdano all'identificazione di fattori economici, tecnologici, culturali, psicologici e via di seguito. Sono state colte delle dinamiche oggettive, la cui profondità è difficilmente controllabile. Il fatto saliente è che, oggi, la modernità non caratterizza nello stesso modo le diverse istituzioni che regolano la vita di una comunità: la modernità della scuola, nonostante le riforme, sembra disuguale rispetto alla modernità della società o dell'economia. Per questo si parla di crisi. Essa è uno stato di squilibrio, e chi dovrebbe provvedere a sanarlo non percepisce adeguatamente le proprie responsabilità e le proprie possibilità di intervento.

La scuola è in questa posizione. Vi è stata spinta da quei processi oggettivi, incontrollabili o strutturali, appena indicati? Oppure questo effetto è anche il risultato di orientamenti assunti, di valutazioni affrettate, insomma di interventi soggettivi, passibili di imputazione, di critica, di revisione?

Dobbiamo attestarci su quest'ultima domanda. Se supponessimo che il caso o la fatalità abbiano determinato il disagio della scuola nei confronti della modernità resterebbe solo la rassegnazione. Invece supponiamo che la realtà sia, in parte, il frutto della fortuna o della sfortuna, ma sia anche, per un'altra parte, la conseguenza di scelte, atteggiamenti, comportamenti, rappresentazioni. Sia, in altri termini, la conseguenza di una politica. Nel caso della scuola la condizione in cui si trova è anche l'esito di una politica dell'educazione e di una politica della cultura.

Se così è, e noi crediamo che sia così, una caratteristica della realtà ci sembra ricca di senso: alludiamo alla somiglianza tra la condizione della scuola e la condizione dello Stato. Dell'una e dell'altra si parla, tutti i giorni, in termini di crisi. Ebbene, tra le due situazioni c'è un rapporto?

Siamo esitanti di fronte all'ipotesi che il disfacimento dello Stato - o comunque la sua tendenza riscontrata ad inadempienze e slittamenti - sia dovuta in qualche modo all'insufficienza della scuola. Molto più robusta ci pare l'ipotesi inversa: che questo Stato abbia prodotto dei danni alla scuola.

Perché è avvenuto? La salute di una istituzione destinata alla produzione di beni non materiali, quale è la scuola, dipende da un complesso di elementi la cui ponderabilità non è immediata. Istruzione ed educazione, motivazioni, orientamenti di valore, abitudini e abilità potenziali costituiscono uno stock del tutto particolare. La programmazione non è matematica, i produttori di cultura, anche se esperti e competenti, non possono contare con assoluta fiducia su riga e squadra e compasso, calcolatrice e prontuario, computer e telefono portatile.

Dubbi sulla legittimità di una politica scolastica diretta dall'esterno

Il fatto che non sia possibile programmare le attività educative come si programma una produzione industriale è probabilmente una delle ragioni che rende incomprensibile il problema scuola a coloro che non lo vivono direttamente. Nel momento in cui viviamo sembra che ogni decisione politica debba essere subordinata alle esigenze del mondo economico. D'altra parte, però, la nostra democrazia garantisce a tutti il diritto allo studio. La politica per la scuola viene quindi compressa fra le esigenze dei bilanci e la calcolabilità delle risorse finanziarie.

Economisti e politici decidono sull'entità degli investimenti per la scuola. Ciò implica la valutazione della produttività della scuola, della competenza della scuola. Ma è davvero, quella politica ed economica, una competenza legittima?

Abbiamo molti motivi per dubitarne. Comprendiamo come, dal punto di vista strettamente economico, la redditività della scuola sia difficilmente misurabile. Allora - dice il discorso economico - se non abbiamo la misura, l'investimento è incerto. Ne deriva che il rischio è troppo elevato, e che coloro che reclamano investimenti per la scuola si basano su considerazioni aleatorie o mitiche.

A noi pare che la premessa, circa la misurabilità, sia corretta, ma che la deduzione - circa la componente irrazionale o corporativistica che avrebbe la richiesta di investimenti adeguati - sia ingiustificata. Tutt'al più bisogna ammettere che un bilancio economico non dispone di strumenti adeguati per misurare la produttività di un sistema educativo.

Limiti del calcolo economico

Il fatto è che la considerazione economica non è la chiave di conoscenza e di spiegazione dell'intera realtà. Partendo dal punto di vista economico non si trovano spiegazioni ad una serie di fenomeni che tuttavia hanno la forza dell'evidenza diretta: la diffusione della maleducazione, l'abbassamento del senso di cittadinanza, la proliferazione della devianza hanno tra loro qualche connessione? La stessa produttività, nell'azienda privata e nell'amministrazione pubblica, è probabilmente collegata al tipo medio di personalità che si sta imponendo da noi; e

che è, per esempio, diverso da quello che alcuni studiosi notano quando osservano il mondo tedesco od il mondo giapponese.

E' chiaro, per cercare una spiegazione o uno spiraglio, che bisogna prendere in considerazione questioni extraeconomiche; questioni, che per la loro interdipendenza, richiedono un fiuto diverso.

Il fiuto del politico a questo punto dovrebbe avanzare la sua candidatura.

Ma non l'ha fatto. Perché? Siamo a questo punto davanti ad una questione cruciale. Se l'economista ha una veduta limitata del problema scuola, il politico avrebbe dovuto invece dimostrare di possedere una visuale più ampia. Sembra invece che non sia così e che il mondo della politica continui ad essere tributario di quello economico.

Declino del senso politico

Il parallelismo tra la miseria politica attuale e lo stato della scuola italiana torna costantemente ad attirare l'attenzione. Quel che è oggetto dell'esperienza quotidiana è il declino della legalità. A chi interessano le leggi? Esse hanno un posto ridottissimo nella vita quotidiana. Ci vuole anche molto poco per aggirarle, dato che questa pratica ormai è diffusissima. Si badi, non è solo una faccenda che riguardi l'istituzione giuridica. Anzi, dal punto di vista della tecnica e della pratica giuridica le cose vanno benone. La litigiosità ha raggiunto una temperatura elevata, gli avvocati lavorano a pieno ritmo.

Quel che sta scomparendo è il senso della legge: quasi non si ricorda più quel che ha voluto dire, sul piano della storia della civiltà, il passaggio da una organizzazione della collettività fondata sulla potenza di un patriarca, di una casata, di una tribù, (e che veniva consacrata mediante l'appello al mito o alle tradizioni), ad una organizzazione del potere che si basa sulla volontà dei cittadini, di tutti i cittadini, e che esclude l'arbitrio, il privilegio, l'immunità.

La crisi della legalità in quanto crisi di legittimità

La marginalizzazione della legalità è in effetti la conseguenza della crisi di legittimità che grava sulle istituzioni politiche e che invade il campo della politica. La legalità è la superficie della legittimità. Quest'ultima penetra negli orientamenti di valore, nelle convinzioni personali, nelle coscienze. Penetra nello spirito di un popolo. Quando ci si chiede se un'azione è legittima si ascolta, nell'interiorità della coscienza, quel che è il dover essere.

Non si può dire che la nostra politica si sia fatta scrupolo di dedicarsi a molte ore di tale ascolto. Il suo dover essere si è ridotto, per anni, o ad una astratta ideologia, la cui sola radice

vivente era l'invidia, o alla vendita di posti, il cui pagamento in contanti era il voto elettorale. Questa politica è stata particolaristica, sia quando ha poggiato sulla rigidità di una idea, sia quando si è infiltrata nel formicolio dei favori personali, familiari, provinciali. Come una talpa ha visto solo quel che le stava davanti al naso: la fissità di un tempo storico, imbalsamato al termine della seconda guerra mondiale, oppure la prossimità di una clientela. E' stata una politica a una dimensione, e la classe politica si è trovata inevitabilmente calcificata in una oligarchia.

La scuola continua ad aspettare

Quando è intervenuta nel campo della scuola questa politica ha portato con sé il suo ridotto armamentario, ossia la liturgia di una innovazione che, recitata sempre nello stesso tono, si è fatalmente istituzionalizzata nelle commissioni di esperti, che non insegnano, allontanandosi dall'esperienza di chi invece insegna tutti i giorni. Diciamo che gli insegnanti, eredi di una tradizione di servizio, se non di vocazione, hanno continuato a tentare di capire, di cambiare, un po' per spirito di dedizione, un po' per forza; in ogni caso la loro separazione dall'oligarchia pedagogico-politico-ministeriale, è stata più lenta, meno drammatica della separazione della cittadinanza dalla politica ufficiale. Diciamo che la de-legittimazione nel mondo della scuola non è esplosa. E' però nello stato di latenza. Per rassegnazione? Sia pure. Ma anche per senso di responsabilità.

Non è detto che la responsabilità appartenga solo all'impresa privata. Certo, l'imprenditore fronteggia direttamente il bilancio delle proprie iniziative. Sono suoi i ricavi ma sono altrettanto suoi i costi. Il funzionario, il dipendente, non hanno responsabilità immediata nei confronti dei costi. Che la diffusione dell'istruzione superiore portasse, di fatto, ad un reclutamento massiccio del funzionariato, questo è stato visto con acutezza da M. Weber. Le conseguenze sono ovvie: l'uomo-diploma, il *Diplom-mensch*, ha fame di posto fisso, *Phründen hunger*. I suoi valori sono diversi da quelli di chi lotta per il successo economico. Sono valori burocratici, di ordine e di sicurezza, di una posizione, di uno status caratterizzato dal prestigio sociale.

L'etica dell'insegnante

Ma si pensi al duplice significato della burocrazia. Essa non è solo routine impersonale. E' anche dovere d'ufficio, elevazione verso compiti socialmente importanti, dedizione alla legge, universalità nelle valutazioni, ossia superamento di particolarismi, lavoro condotto per il vantaggio di tutti. Tale è in primo luogo il lavoro dell'insegnante. Egli è un dipendente che agisce per gli interessi delle nuove generazioni e per gli ideali della collettività. Questa è la sua responsabilità, il suo impegno. La funzione storica che svolge è quella della difesa della legalità e della legittimità, intese come prima abbiamo cercato di indicare.

Questa funzione è stata disturbata dall'esterno. Come il politico, l'insegnante ha di mira l'universale. Ma che dire dell'esempio che, in genere, il politico ha dato in questi ultimi tempi? La scuola, piccola democrazia, non ha certo tratto grandi insegnamenti dal modello effettivo della grande democrazia, ossia dalle pratiche della politica nazionale.

La piccola politica

Non intendiamo demonizzare la politica, gioco che in questi giorni è molto facile. Essa vive una congiuntura sfavorevole. I comportamenti in cui si esprime sembrano guidati da una mano sotterranea.

Il parlamentarismo stenta. Le sue radici sono nella libera discussione, che cerca di risolvere i contrasti, di trovare equilibri affidandosi alla logica, ai buoni argomenti, al dialogo positivo. Sono radici razionalistiche, storicamente illuministiche. Nelle società odierne questo impianto è sottoposto a pressioni forti e divergenti. La difficoltà più insidiosa negli ultimi due secoli è stata quella di comunicare con le masse. Il limite del razionalismo liberale è nella sua capacità di penetrazione nel cuore e nella sensibilità popolare. Il limite è stato felicemente superato quando le istituzioni democratiche, e in primo luogo il Parlamento, si sono trovate di fronte ad una minaccia grave esterna o interna. Così il parlamentarismo ha vinto quando l'ostacolo era costituito dalle sopravvivenze dei poteri feudali, dalle forme superstiti dell'Ancien régime. O quando, come nella seconda guerra mondiale, l'ostacolo era lo scontro bellico, internazionale. Allora la democrazia liberale ha assorbito le energie popolari e le ha gettate nella mischia. Lo stesso è accaduto in seguito alle guerre civili.

Fino a quando esiste la possibilità della guerra o della rivoluzione, il timore di perdere la libertà sa mobilitare le volontà. Ma oggi siamo in una situazione di assenza di ostacoli, oggi non esiste nemmeno più l'ipotetica minaccia rappresentata ieri dai regimi dell'Est.

Nella politica svanisce la passione. Là dove era la passione dilaga a macchia d'olio l'opportunismo. Cambia anche la fisionomia del politico. Prevale chi sa mercanteggiare. Il gioco diviene quello di un comitato di affari. E gli affari non sono sempre puliti. Questa è una brutta scuola. La vera e propria scuola, che ha come compito l'educazione e l'istruzione dei giovani, non può aspettarsi quindi una utile collaborazione.

La piccola pedagogia

Né la collaborazione è stata impeccabile nei decenni delle riforme scolastiche. A questo proposito si può invocare un'attenuante per il sistema politico. Esso ha tentato di avviare la scuola

verso quella organizzazione, istituzionale e didattica, che la cultura pedagogica indicava. A loro volta le indicazioni pedagogiche erano il risultato della lettura della realtà compiuta dalla critica sociale, dalle ideologie, insomma dal sistema culturale. Non è stata una lettura efficace. Ce ne stiamo accorgendo adesso, nel momento in cui i quadri teorici degli anni Sessanta e Settanta si sono sfaldati. Forse, con un po' di prudenza e di avvedutezza ce ne saremmo potuti accorgere prima. Ma il fatto è che la politica odierna è disabituata all'osservazione prospettica.

Il suo standard d'azione deriva dalle decisioni sugli affari, dove predomina il bisogno immediato e il provvedimento è sempre una risposta all'emergenza; nello stesso modo le scelte sul piano culturale sono sottomesse all'attualità, o meglio alla contingenza. I repertori teorici della politica scolastica dei decenni scorsi - e le cose oggi sono solo più complicate perché è subentrato lo scoraggiamento - erano gonfi di mode e di saccenteria. Bastava invertire quel che era stata la tradizione educativa per credere di aver indovinato il bersaglio.

Le ricette erano alluvionali. Profeti e divinatori lanciavano i loro slogan con il cipiglio del grande legislatore. Gli insegnanti venivano spinti ora qua ora là, all'inseguimento di una innovazione che si lasciava sfuggire il "nuovo", pervicacemente inafferrabile.

Il problema: rapporto tra razionalizzazione e democratizzazione

In effetti, nel sottosuolo di questo tumultuare di progettazioni, quel che si è andato sprigionando è l'incontro-scontro di due tendenze non omogenee della modernizzazione. Queste sono, come è stato rilevato da alcuni degli interpreti maggiori del nostro tempo, la razionalizzazione e la democratizzazione. La razionalizzazione dell'educazione impone una legittimazione scientifica, e in senso stretto legata ai saperi empirici, dei modelli educativi. È prudentissima nella scelta dei valori: lascia alle decisioni soggettive l'interiorizzazione dei valori etici, non programmabili per decreto, e punta sui valori tecnici, ossia l'efficacia, la rispondenza allo scopo, la funzionalità. Sono i valori delle capacità esecutive. Li potremmo chiamare anche, senza dare al termine una connotazione positiva o negativa, burocratici. Razionalizzazione della scuola, da questo punto di vista, anzi secondo questo processo di modernizzazione, vuol dire conseguimento dell'efficienza e della competenza tipiche di un sistema burocratico, che registra e risolve problemi empirici, non cosmici.

La razionalizzazione va avanti insieme con la democratizzazione. La democrazia scolastica è perfettamente in linea con la modernità nel senso che rimuove gli impedimenti istituzionali circa i talenti personali. Si può ricorrere al "mercato" come ad una metafora: la democratizzazione della scuola equivale a libero mercato, dove la concorrenza seleziona e rafforza talenti e capacità. Ma come il libero mercato presuppone il libero lavoro, e non lo imprigiona in un esito previsto in anticipo, così la democrazia scolastica non può predeterminare e livellare, giungendo all'assurdo di dettare l'uguaglianza dei risultati. La democratizzazione asseconda il processo di

modernizzazione finché coincide con la libertà. Se divorzia dalla libertà, vale a dire dalle aspettative e dalle decisioni individuali, si trasforma in demagogia, vale a dire in adulazione iniziale e in manipolazione finale delle possibilità del singolo.

La democrazia tra libertà e demagogia

E questo è accaduto nei decenni delle riforme scolastiche. I due piani, la razionalità e la democrazia ora erano sulla stessa linea, ora finivano in trincee contrapposte. Un pensiero politico accorto, sorretto da una cultura attenta, avrebbe evitato le distorsioni. La cultura ufficiale italiana, però, tendeva a valorizzare proprio quell'impostazione ideologica che, altrove, indossava la corazza del dirigismo statale totalitario. Mandata dal rigattiere la corazza, quella cultura ora cerca un vestito nuovo, ma la sua andatura ricorda troppo il vecchio passo. Se la cultura universitaria italiana, e quindi la teoria pedagogica, non si svecchiano, non c'è da dormire sonni tranquilli. Avremo delle sperimentazioni elusive, a fiotti. Purtroppo circa i problemi della scuola non si vota. Non c'è la possibilità di un 5 aprile.

Ci piace segnalare, a modo di bilancio e di pronostico, quel che recentemente ha scritto uno dei maggiori esperti di riforme educative, un esperto di livello internazionale, lo svedese T. Husen. Egli, che è stato un protagonista di primo piano, e che come tale sa di avere degli oppositori - in particolare tra i conservatori - ritiene, guardando indietro, che il periodo della riforma della scuola abbia raggiunto il traguardo desiderato. L'ineguaglianza nella partecipazione all'istruzione si è ridotta. Dunque la democratizzazione ha funzionato.

Inoltre Husen osserva che, nonostante tutto, l'istruzione formale si è affermata come requisito fondamentale per l'accesso al lavoro.

Dunque la scuola ha una funzione importante.

Ci sono però dei problemi, aggiunge Husen. E' che, a dispetto delle riforme, il sistema scolastico è affetto da rigidità. Dunque le riforme non sono penetrate in profondità. Ed ecco, per evitare errori, i consigli dell'esperto. Sono anzi 15 regole, che derivano da un principio sostanziale: il fatto che non esistano paradigmi universali o validi modelli preconfezionati.

Non dovremmo restare affascinati da quel che fanno gli altri. La nostra scuola deve cercare la sua strada. Certo, non sarà una scuola che non voglia conoscere ciò che accade oltre i confini, indifferente alle scuole delle altre nazioni. Ma sarà una scuola che vuole poggiare sull'identità della nostra tradizione, attraverso la quale è possibile interpretare i bisogni del nuovo.

Citiamo qualcuna delle 15 regole, eredità di una esperienza riformista che ha più di trent'anni.

Regola I: Le riforme scolastiche sono parte delle riforme sociali ed economiche.

Commento: possono essere buone o cattive; guardiamo le nostre riforme sociali ed economiche.

Regola III: La riforma presuppone la disponibilità di risorse finanziarie. Il rapporto con l'espansione economica è evidente.

Deduciamo: ad una cattiva economia corrisponde una scuola malata.

Regola IV: La riforma presuppone la partecipazione della base. La difficoltà sta nel passaggio dal centro alla periferia.

Domanda: Allora, gli insegnanti non dovranno essere interpellati?

Regola V: Esistono dei conflitti negli obiettivi. Ossia il conflitto è tra uguaglianza e qualità.

Ne consegue: l'impotenza di una struttura unitaria prolungata. L'attuale struttura non ce la fa a contenere la vasta gamma di abilità e motivazioni che caratterizza la popolazione studentesca (dedicato al futuro Ministro).

Regola VI: Il sistema tende a cristallizzarsi. Si cristallizzano anche le aspirazioni riformatrici.

Di fatto: da trent'anni hanno le stesse facce (dedicato anche questo commento al futuro Ministro).

Possiamo sperare che il capitale culturale della modernità, capitale costituito dalla scuola, trovi dei manovratori più valenti?

Proposte

Alla luce delle considerazioni esposte in precedenza, richiamiamo il Parlamento dell'XI legislatura a valutare l'opportunità di porre mano ad una riforma strutturale complessiva del sistema scolastico italiano, nella logica di adeguarlo alla domanda formativa della realtà sociale in evoluzione.

Il punto di partenza per la ridefinizione e la rifinalizzazione del sistema scolastico consiste, a nostro parere, nel superamento dell'attuale dicotomia scuola-apparato/scuola reale.

La gestione scolastica da ridefinire

Se questo divario fra i due mondi della scuola e dell'amministrazione aveva un senso fino all'avvento dell'era repubblicana, in cui il potere centrale doveva corrispondere ad obiettivi di politica centralistica, è piuttosto grave dover constatare che ancora oggi la scuola italiana è gestita dalle norme di Gentile, parte integrante di una visione intellettuale che, per quanto valida, non risponde più alle esigenze dell'attuale evoluzione culturale e della nostra realtà democratica.

D'altra parte, l'innesto di elementi democratico-partecipativi, attuatosi a partire dagli anni '70 non ha cambiato concretamente la gestione della scuola, per diversi fattori concomitanti ma, in particolare, per la mancanza di efficienti collegamenti funzionali con le altre articolazioni del sistema formativo.

Proponiamo quindi una profonda revisione degli ordinamenti che faccia uscire la scuola italiana dal tradizionale recinto burocratico e procedurale. Crediamo infatti che non si possa avere un'autentica innovazione senza attribuire alle singole unità scolastiche notevoli spazi di autonomia.

L'amministrazione verrebbe a svolgere quindi un ruolo sempre più qualitativo, assumendo funzioni di programmazione, di indirizzo, di coordinamento, di vigilanza e di controllo delle unità scolastiche, realizzando un rapporto di interazione con il sistema produttivo nelle sue varie forme, avendo attenzione per le professionalità in via di sviluppo sul mercato del lavoro nazionale ed internazionale, nonché attuando studi e ricerche per l'adeguamento dei percorsi formativi alle nuove esigenze indotte dall'evoluzione sociale ed economica.

Il sistema scolastico integrato

Una seconda tematica, sempre correlata a quella precedentemente esposta, sulla quale si ri-

chiama l'attenzione del Parlamento, concerne la proliferazione delle istituzioni scolastiche alle dipendenze di Comuni, Province e Regioni, le quali vengono gestite al di fuori delle linee programmatiche e di controllo dello Stato, ma pur sempre gravanti sul bilancio complessivo dello Stato stesso.

Sarebbe invece auspicabile, nella prospettiva di un progetto riformistico complessivo della scuola che tali istituzioni convergessero tutte in un unico sistema.

Un elemento sul quale si potrebbe equivocare è rappresentato dalla formazione professionale gestita dalle Regioni attraverso una forzatura interpretativa dell'articolo 117 della Costituzione.

Infatti l'interpretazione corretta dell'art. 117 della Costituzione, confermata anche nei lavori preparatori dell'assemblea costituente, è quella per cui le Regioni possono legiferare nelle materie previste dallo stesso articolo 117 purchè vi siano apposite norme statali che ne definiscano l'ambito; altrimenti appare evidente il rischio di creare incertezze nella delimitazione delle competenze fra Stato e Regioni nel settore istruzione, oltre a notevoli disomogeneità fra Regione e Regione.

Considerato che l'obbligo scolastico sta per essere prolungato di altri due anni, al fine di fornire una più solida preparazione di base a tutti i giovani, non si comprende perchè debbano continuare a sussistere, sempre con erogazione di fondi da parte dello Stato, le scuole regionali le cui esperienze si sono rivelate disastrose (anche sul piano economico), e debba continuare a sussistere un apparato formativo del lavoro alle dipendenze del Ministero del Lavoro.

Si ritiene, invece, che il sistema scolastico statale possa gestire tutto l'ambito della formazione professionale armonizzandolo con il sistema produttivo e con le realtà regionali, assolvendo in tal modo alle esigenze formative a breve termine.

La riforma dell'istruzione superiore

Un'altra tematica di fondamentale importanza riguarda la riforma della scuola secondaria e il rapporto fra quest'ultima e l'università.

In proposito si osserva che l'intento riformistico sembra essere orientato in favore di un sistema che abbassa la qualità formativa dell'intero quinquennio della scuola secondaria, svuotando il biennio di finalità formative, e che rilascia un diploma che, per i suoi contenuti specifici e professionali limitati, non sarebbe spendibile in Europa.

Così si ipotizza necessariamente un prolungato mantenimento dei giovani allo studio, in quanto è evidente che, una volta ottenuto il diploma non spendibile alla fine del quinquennio, sarà necessario percorrere un nuovo segmento: il diploma post-secondario o la laurea breve.

Ma allora come dovrebbe essere ridisegnato il futuro assetto del sistema formativo italiano?

L'autonomia dell'unità scolastica per il rapporto tra scuola e società

Il conferimento della personalità giuridica ed il potenziamento dell'autonomia didattica, organizzativa, amministrativa e finanziaria alle singole unità scolastiche costituiscono senza ombra di dubbio le strutture portanti della riforma ipotizzata dalla nostra Organizzazione Sindacale.

Autonomia e personalità giuridica devono essere intese nella loro accezione più ampia, come indispensabile supporto giuridico-istituzionale per il conseguimento delle finalità formative prefissate in rapporto alle esigenze dell'utenza e nell'ottica del perseguimento di una reale uguaglianza delle opportunità educative.

Non sembra superfluo precisare che non si tratta certo di ipotizzare una formula di anarchia culturale, ma semplicemente di prevedere un modulo che consenta la possibilità di interventi rapidi e diretti che, nella prospettiva dell'unitarietà delle mete educative finali da raggiungere, concorrano a colmare l'attuale divario esistente tra scuola e mondo del lavoro, tra scuola e società.

In altre parole tale intervento riformistico è mirato ad attuare il raccordo tra scuola e società, sia sul piano educativo, sia sul piano formativo dei giovani, in rapporto alle nuove esigenze indotte dall'educazione sociale, economica e tecnologica.

In particolare l'autonomia va realizzata in modo tale che ogni singola unità scolastica possa essere promotrice di uno specifico intervento culturale e formativo, modulato sulle esigenze della comunità e del territorio, mediato dal confronto con le componenti e le istituzioni che interagiscono nella fruizione e nel funzionamento del servizio.

Ovviamente in questo processo di trasformazione del sistema formativo va riqualificata e rifinalizzata la "gestione democratica partecipativa" della scuola, superando i limiti e le lacune che l'esperienza sinora svolta ha evidenziato nella normativa del '74.

In effetti la progressiva involuzione della cosiddetta "gestione sociale della scuola" ha avuto motivazioni diverse.

Le innovazioni degli anni '70, almeno sul piano teorico, tendevano alla rottura del tradizionale isolamento della scuola attraverso l'autonomia e la democratizzazione delle strutture, attraverso la partecipazione degli utenti, dei gestori del servizio e delle forze sociali interessate, ma soprattutto mediante la necessaria integrazione delle funzioni dei nuovi organismi sia in rapporto fra loro che con il sistema preesistente.

La crescita graduale ed armonica di un nuovo sistema imponeva non solo collegamenti funzionali efficienti fra elementi vecchi e nuovi, ma soprattutto un quadro istituzionale coerente con le innovazioni introdotte.

Il legislatore ha operato lasciando inalterato il sistema preesistente, e le nuove entità si sono trovate a dover funzionare nell'ambito di un contesto normativo incoerente, lacunoso e contraddittorio.

Competenze e attribuzioni contenute in un disegno riformatore degli organi collegiali

Oggi il clima culturale, sociale ed economico è mutato e sono profondamente diverse le finalità e le competenze contenute nel nuovo modello autonomistico rispetto all'improvvisazione di quel disegno riformatore con il quale negli anni '70 si sperò di arginare in qualche modo i postumi della contestazione sessantottina.

In particolare nel quadro riformistico ipotizzato dalla nostra Organizzazione Sindacale vengono potenziate le competenze del Collegio dei docenti, quale organo preposto al funzionamento didattico dell'unità scolastica, mentre al Consiglio d'istituto vengono attribuiti rilevanti poteri decisionali per tutte le attività inerenti ai compiti istituzionali dell'unità scolastica.

Il problema del raccordo dei servizi educativi e sociali forniti dalle singole unità scolastiche nonché quello degli obiettivi di interesse generale del territorio vengono risolti dalle nostre proposte attraverso la struttura distrettuale riformata.

Viene ipotizzata una nuova struttura verticale a livello periferico, sganciata dal modello burocratico e mirata ad individuare e selezionare le istanze espresse dalla collettività nel territorio, in modo che nel dibattito venga assicurata la presenza di tutte le componenti: personale della scuola, genitori, studenti, rappresentanti del mondo della produzione, degli Enti Locali, delle forze sociali.

Ovviamente il raccordo tra scuola e territorio, nel senso appena evidenziato, non può prescindere da una responsabile associazione di tutte le componenti della scuola reale e del mondo sociale per cambiare concretamente la gestione della scuola, rilanciandone la funzione, rinnovandola nelle strutture, negli obiettivi, nei contenuti e nei metodi.

Sembra superfluo evidenziare, nell'ottica precedentemente illustrata, che al distretto scolastico deve competere la scelta effettiva degli obiettivi sui quali intervenire nonché la scelta degli strumenti più funzionali al perseguimento degli obiettivi stessi.

Questa formula giuridica costituisce il presupposto indispensabile per configurare tali organismi come strutture flessibili rispetto alle finalità concrete che di volta in volta si propongono di realizzare; conseguentemente alla struttura distrettuale deve essere attribuita la personalità giuridica e la più ampia autonomia amministrativa, organizzativa, finanziaria e contabile.

In sintonia con il disegno riformistico illustrato devono essere ridefiniti anche gli organi collegiali a livello distrettuale, sia nella composizione che nelle attribuzioni.

In particolare ci dovrebbe essere un organo aperto a tutte le realtà scolastiche, politiche, sociali e culturali con compiti deliberativi sugli indirizzi generali di politica scolastica nel territorio, organo eletto dalle varie espressioni di base e che elegge, a sua volta, l'organo di governo delle unità scolastiche del distretto: il Consiglio di Amministrazione.

Articolazioni strutturali operative del nuovo modello autonomistico

Inoltre si potrebbero ipotizzare alcune articolazioni strutturali operative delle unità scolastiche del distretto, da rapportare ai settori delle attività deliberate dall'organo di governo, con funzioni di collegamento tra i piani di intervento elaborati dal Consiglio di Amministrazione e la loro concreta realizzazione nella realtà didattica delle singole unità scolastiche del territorio.

A titolo esemplificativo, una di queste articolazioni strutturali operative potrebbe essere prevista per il settore della sperimentazione con il compito di seguire, sostenere, assistere i progetti sperimentali delle singole unità scolastiche nonché di verificare, in base a parametri predeterminati, la validità di ciascuna iniziativa.

In tal modo la sperimentazione assumerebbe nuovamente la funzione attribuitale dalla previsione normativa del D.P.R. 419/74, cioè quella della ricerca metodologica di nuove vie e di nuovi itinerari culturali e didattici, sottoposta ad un'opera di verifica e di selezione nella prospettiva della diffusione delle esperienze valide, al fine di evitare abusi, arbitrii e pressappochismi.

La ristrutturazione funzionale dell'Amministrazione scolastica

Ovviamente la riforma autonomistica della scuola nell'ottica precedentemente illustrata comporta la necessaria ristrutturazione funzionale dell'apparato amministrativo che presiede alla pubblica istruzione. D'altra parte è appena il caso di evidenziare che la realtà dell'amministrazione scolastica è atipica rispetto alle altre amministrazioni, in quanto l'attività giuridico-amministrativa ha un valore strumentale nei confronti dell'organizzazione e della produzione del servizio istruzione.

Ne consegue che il processo riformistico non può essere attuato se contestualmente non viene ridefinito e rifinalizzato l'apparato amministrativo.

Viceversa fino ad oggi gli interventi innovativi attuati nel settore formativo non hanno trovato la necessaria corrispondenza in una contemporanea riforma dell'apparato burocratico, comportando disfunzioni sempre crescenti nell'amministrazione centrale e nell'amministrazione periferica.

L'ipotesi di ristrutturazione portata avanti dalla nostra Organizzazione Sindacale risolve preliminarmente le finalità dell'apparato centrale al quale viene devoluto un ruolo sempre più qualitativo, assumendo funzioni di indirizzo, di programmazione, di coordinamento, di vigilanza e di controllo e liberandolo, al contempo, di compiti gestionali.

Correlativamente devono essere ridefinite e rideterminate le strutture centrali, quali le direzioni generali, gli ispettorati e i servizi operanti allo stato attuale.

In particolare dovrebbe essere prevista un'articolazione a livello centrale per la programmazione formativa delle professionalità per il mercato nazionale, comunitario ed extracomunitario con funzioni di osservatorio delle professioni in via di sviluppo sul mercato del lavoro nazionale, comunitario ed extracomunitario e con compiti di studio e di ricerca per l'adeguamento degli itinerari formativi alle esigenze emergenti dall'evoluzione sociale, economica e tecnologica.

Un'altra struttura centrale, finalizzata a corrispondere alle esigenze derivanti dal distacco dell'istruzione universitaria dal Ministero della P.I., dovrebbe essere prevista per la formazione dei docenti.

Nell'ottica della riqualificazione del rapporto scuola-amministrazione, reso necessario dalle innovazioni dei modelli giuridico-istituzionali del sistema formativo, la nostra proposta riformistica prevede anche per l'apparato periferico una ridefinizione dei compiti in relazione alle esigenze derivanti dalla funzione di connessione operativa e di collegamento con gli istituti scolastici per realizzare a livello provinciale le funzioni di indirizzo, vigilanza e controllo della gestione del sistema scolastico nel territorio. Un ruolo particolare viene assegnato in questa ottica ai Provveditorati agli Studi dei capoluoghi di Regione attribuendo loro le competenze, adeguatamente ridefinite e rifinalizzate, delle attuali Sovrintendenze scolastiche che conseguentemente verrebbero soppresse.

La nostra proposta per il prolungamento dell'istruzione obbligatoria

In questo contesto di riferimento giuridico-istituzionale si colloca la nostra proposta in relazione al prolungamento dell'istruzione obbligatoria.

Sulla base dell'analisi preliminare effettuata sulle reali motivazioni della crisi della scuola e in relazione alle problematiche culturali e generali cui si è fatto riferimento, si evidenzia che il problema non può esaurirsi in una semplice operazione di riallineamento con le altre nazioni europee. Si tratta invece di finalizzare il prolungamento dell'istruzione obbligatoria agli obiettivi culturali che si intendono raggiungere nel quadro di una politica scolastica dotata di capacità strategiche.

Infatti se le finalità perseguite dalla riforma sono l'ampliamento della cultura di base, l'approfondimento dell'orientamento scolastico, la riqualificazione dei contenuti dell'insegnamento nella secondaria superiore nonché il rafforzamento della specializzazione professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro - sia nell'ambito nazionale sia nell'ambito europeo - ne consegue che l'innalzamento dell'obbligo scolastico pone in discussione l'intero curriculum scolastico degli studenti.

La nostra proposta prende in esame, innanzitutto, l'ipotesi dell'anticipo scolare al 5° anno di età, ovviamente a condizione che la scuola materna sia effettivamente trasformata in una istituzione educativa e formativa dotata di una specifica progettualità pedagogica secondo i nuovi orientamenti del 1991. Di ciò si è fatto peraltro interprete il testo di riforma degli ordinamenti proposto in sede referente nella X legislatura, in un quadro positivamente integrato che consen-

te al bambino l'acquisizione di capacità e di abilità basilari per i successivi apprendimenti, atteso anche che la scuola elementare con i nuovi programmi del 1985 e con la riforma del 1990 si è trasformata da scuola di elementi a scuola di discipline. Premesso, dunque, che tale testo unificato va ripreso, valorizzato e portato in sede legislativa durante questa nuova legislatura, va ribadito che, a nostro parere, l'ordinamento educativo e didattico dell'anno obbligatorio di scuola materna dovrebbe essere finalizzato al raggiungimento dell'autonomia intellettuale e sociale del bambino, nonché al perseguimento della formazione culturale relativa agli apprendimenti fondamentali per le ulteriori acquisizioni proprie della scolarizzazione.

In secondo luogo si ipotizza la frequenza obbligatoria di un quarto anno di scuola media da intendere come anno di orientamento dopo la individuazione, nel triennio, delle tendenze attitudinali manifestate dai preadolescenti.

E' evidente che la frequenza obbligatoria dell'anno successivo al triennio consentirebbe l'esplorazione delle attitudini con la conseguente capacità di scelta da parte dei giovani degli indirizzi da seguire nel prosieguo degli studi.

Finora non è stata affatto presa in considerazione la costituzione di un funzionale sistema di orientamento in una fascia di età in cui si prendono le decisioni che condizioneranno la futura vita professionale, per cui la nostra scuola media appare del tutto inadeguata ad accompagnare il giovane in quello che dovrebbe essere un processo continuo di maturazione, di conoscenza di sé e delle opportunità esterne, di scelta dei futuri percorsi scolastici e professionali.

Alla nostra Organizzazione Sindacale sembra che la quadriennalizzazione della scuola secondaria di I grado, con un carattere davvero orientativo, sia un'ipotesi che non possa essere liquidata così in fretta, temendo il rischio di una presunta ripetitività e diluizione dei curricula. Al contrario, tale prolungamento permetterebbe di saldare funzionalmente sia la durata dell'istruzione obbligatoria che l'età di ingresso nel mondo del lavoro secondo la normativa vigente, nonché di raggiungere, in linea tendenziale, il traguardo europeo di un obbligo almeno decennale; traguardo tanto più ambito perché permetterebbe una soluzione educativa adeguata al problema dell'attuale compressione dei tempi e dei ritmi in una delicata fase dell'età evolutiva qual è quella adolescenziale.

Riepilogando, il quarto anno dovrebbe essere finalizzato all'integrazione, al consolidamento e al potenziamento delle conoscenze e delle abilità acquisite nel triennio precedente, nonché a favorire una concreta formazione orientativa sia per gli studi successivi che per l'inserimento nell'attività lavorativa.

I programmi della scuola media dovrebbero essere volti all'individuazione delle potenzialità dell'alunno, alla verifica e alla coltivazione delle sue capacità attitudinali nonché ad un'informazione corretta e sistematica sulle dinamiche del mondo del lavoro. Al termine sarebbe rilasciato un certificato attestante l'assolvimento dell'obbligo scolastico ed una scheda orientativa per la prosecuzione degli studi.

Un modello funzionale per la riforma della scuola superiore

In sintonia con quanto precedentemente esposto il ciclo di studi post-obbligo si articolerebbe in un triennio di specializzazione secondario (certificato di maturità) e in un biennio successivo con il rilascio di un diploma (diploma superiore di professionalità spendibile nel territorio nazionale ed europeo).

La scuola secondaria superiore si potrebbe articolare nei settori: umanistico, scientifico, tecnologico, economico, tecnico-professionale ed artistico, ed ogni settore potrebbe comprendere diversi indirizzi.

Ovviamente i programmi dei corsi di studio dovrebbero comprendere discipline comuni a tutti i settori, al fine di fornire ai giovani una formazione generale fondata sul metodo storico e scientifico, applicabile sia alla conoscenza dei fenomeni naturali, scientifici e tecnologici, sia alle scienze umane e sociali, discipline comuni a tutti gli indirizzi di ogni settore, nonché discipline specifiche dei singoli indirizzi.

Per quanto concerne in particolare i corsi di formazione tecnico-professionali si ritiene che possano essere organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con la regione e con gli ordini imprenditoriali presenti nel territorio regionale.

I corsi d'istruzione superiore e post-secondaria dovrebbero essere svolti nelle strutture del corrispondente settore d'istruzione secondaria e comunque la scelta del corso post-secondario dovrebbe essere coerente con il settore e con l'indirizzo degli studi prescelto e certificato dalla maturità conseguita.

Mentre si fa evidente che non tutte le unità scolastiche svolgeranno i medesimi corsi d'istruzione post-secondaria, si precisa che la dotazione di autonomia delle singole istituzioni scolastiche troverà al contempo la più ampia estrinsecazione e il suo limite nell'individuare tali corsi all'interno del corrispondente settore tipologico, stabilendosi quindi una forte concorrenzialità nell'ambito di un programma-quadro. Le caratteristiche di tale modello sono intenzionalmente forti: esso è sulla linea di una modernizzazione precisa ed efficace, volta a raccordare strutture di diverso livello, titolari di funzioni intermedie, parziali e previsionali con un progetto educativo coerente di cui si fa carico la scuola, vera e propria garante, nell'ambito dei suoi peculiari diritti-doveri, nei confronti della società.

Questo modello, oltre ad essere molto innovativo per l'istituzione scolastica e per le sue professionalità, si pone, a modo di vedere dello Snals, come fortemente interessante nei confronti dei giovani sia da un punto di vista propriamente educativo sia in relazione a un recupero della loro competitività rispetto ai coetanei europei.

E' evidente, infatti, che mentre offre loro garanzie rispetto al completamento degli studi, alla specificazione professionale, all'offerta di esperienze di lavoro nei settori pubblico e privato, alla collaborazione con enti territoriali e con il mondo della produzione, permette di ottenere un

titolo equipollente ai diplomi post-secondari europei, nella direzione di un consistente risparmio di tempo e di denaro.

Spaventa, infatti, la determinazione di un diploma universitario di I livello come requisito indispensabile alla totalità degli studenti italiani per accedere ad una certificazione "professionale" minima nell'ambito nazionale ed europeo. Si tratta di una restrizione impensabile per la maggior parte dei giovani, della totalizzazione degli spazi e dei tempi all'interno di un parcheggio forzato e della proposizione di una spesa insostenibile. Tutto questo senza contare le gravi questioni logistiche di un decentramento universitario a livelli oggi impensabili, di uno scadimento conseguente all'apertura indiscriminata alla docenza universitaria già ampiamente "invasa" e ormai scarsamente selettiva, della svalorizzazione dei titoli conseguiti e della confusione connessa ad un diametrico capovolgimento di una concezione costituzionale e tradizionalmente basata su una Università intesa quale massima assise della cultura e della ricerca.

Conclusioni

Signori Senatori e Signori Deputati,

abbiamo voluto rappresentarVi attraverso un impegno di analisi, di riflessione e di proposta temi essenziali per la vita stessa della scuola e per l'evoluzione della società che ad essa si rivolge come istituzione fondamentale per la formazione dell'uomo e del cittadino.

Ciò non significa, peraltro, non sottoporVi in modo prioritario i problemi degli operatori scolastici che la nostra organizzazione sindacale considera inestricabilmente connessi ad una forte credibilità istituzionale della scuola e al conseguente recupero di una precisa identità di ruolo e della certezza di funzioni e di compiti.

Riproponendo la "centralità" della scuola nella società, attraverso l'introduzione dell'autonomia delle unità scolastiche, del decentramento decisionale, della legge-quadro sull'istruzione superiore e post-secondaria, lo Snals intende ribadire come obiettivo indispensabile la valorizzazione della funzione docente e dirigente della scuola, nonché riaffermare la peculiarità dei compiti amministrativi, tecnici ed ausiliari del personale non docente e dell'amministrazione scolastica, la cui referenza è formata dalle giovani generazioni.

La nostra proposta culturale, nonché il più generale discorso di etica politica e sociale non può, dunque, non connettersi in modo chiaro e coerente con il discorso sindacale.

Abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando durante l'attuale vertenza contrattuale, nel confronto e nel dibattito intorno al campo d'azione, agli obiettivi, alle metodologie, ai vincoli e alle risorse finanziarie, un forte senso di responsabilità e di consapevolezza.

Dobbiamo dire però che finora non vi ha corrisposto un uguale senso di responsabilità nel mondo politico e nella controparte governativa.

Quel che è più grave, si è persa, stante i pesanti condizionamenti delle lobby industriali, la distinzione tra i compiti peculiari del mondo politico e quelli del mondo economico, sicché la funzione istituzionale di mediazione e di regolazione da parte del Governo ne è risultata del tutto compromessa.

Si tratta di un fatto gravissimo in uno Stato di diritto.

E si deve ancora al senso di responsabilità e alla consapevolezza civile degli operatori scolastici se l'inizio dell'XI legislatura non ha visto fin qui scontri drammatici dalle conseguenze imprevedibili.

Ma va detto subito che la situazione è tesa ed urgono risposte serie e credibili, ristabilendo equità e giustizia perequativa in un settore delicato, tanto più che gli ultimi tempi hanno visto continue deroghe dai tetti pre-fissati nella programmazione finanziaria per particolari categorie, quali la magistratura e la polizia di stato, nonché la crescita di benefici al mondo privato.

Nella certezza che il Parlamento ritenga Sua inderogabile responsabilità la salvaguardia e la difesa degli stessi principi etici dello Stato di diritto e dello Stato democratico, il mondo della scuola attende con fiducia risposte certe al suo ininterrotto impegno di elaborazione culturale e di tensione ideale.

S. N. A. L. S.
SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO
LAVORATORI SCUOLA

Roma,

5 SET 1982

Il Segretario Generale

8161 /GL/cm

Signore Onorevole,

ho il piacere di rimetterle copia delle linee di politica sindacale per il triennio 1982/1984, che rappresentano gli orientamenti dell'Organizzazione sindacale sui problemi della Scuola italiana e del suo personale nell'attuale momento.

I motivi, che hanno ispirato la presente proposta, trovano fondamento nella precisa determinazione di questo Sindacato a contribuire, in modo concreto, al risanamento della Scuola.

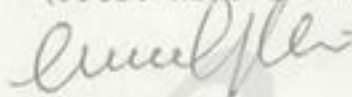
Consapevole dei numerosi e gravi problemi, che mettono oggi in crisi le nostre istituzioni scolastiche, lo S.N.A.L.S. intende offrire con la sua piattaforma alle forze sociali e politiche del Paese significativi spunti di riflessione congiuntamente a proposte che, nel restituire alla Scuola le sue naturali funzioni come insostituibile strumento di formazione ed educazione, offrono ai nostri giovani un futuro migliore.

A tal fine, nell'intento di distinguere le affermazioni teoriche dalle proposizioni pragmatiche, lo S.N.A.L.S. ha elaborato la sua proposta sindacale per il triennio 1982/1984 attraverso l'indicazione di capitoli che, partendo da temi di carattere generale, consentono di affrontare, per logica consequenzialità, specifici problemi contrattuali concernenti la normativa giuridico-economica di tutto il personale della Scuola, dalla Materna all'Università.

Pertanto, nella fiducia di trovare consensi e adesioni presso quanti sostengono l'urgenza di procedere alla ristrutturazione di tutte le nostre istituzioni scolastiche, il Sindacato confida nell'attenzione che la S.V. vorrà rivolgere al programma, in considerazione del ruolo di rilievo che Ella occupa nell'ambito dei responsabili della vita sociale e politica italiana.

Con deferenti saluti.

(Prof. Nino GALLOTTA)



Onorevole Deputato
Francesco DE MARTINO
Camera dei Deputati

00187 ROMA

S N A L S

Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Scuola

(aderente alla CONF.S.A.L.)

**LINEE
DI POLITICA SINDACALE**

PER IL TRIENNIO

1982 - 1984

INDICE

A - LINEE DELLA POLITICA SINDACALE PER GLI ANNI 1982-84

— I motivi ispiratori dell'azione dello S.N.A.L.S.	pag. 1
— La scuola italiana nell'attuale momento storico: i suoi compiti e il suo contributo alla crescita della coscienza civile e della democrazia	1
— Il progetto del Sindacato S.N.A.L.S. come contributo per il riacquisto della credibilità della scuola italiana	3
— Scuola e servizio di educazione sociale. Rapporti tra attività scolastica e attività educative nell'ambito della comunità. L'organizzazione scolastica e il rapporto tra Scuola e Amministrazione	4
— Proposta di riforma del Ministero e dei suoi organi periferici	5
— Il governo della Scuola e gli organi collegiali	7
— Osservazioni in merito alla riforma degli organi collegiali configurata nel progetto parlamentare su cui già una delle Camere ha espresso l'approvazione	7
— Gli I.R.R.S.A.E. e i problemi della ricerca, della sperimentazione e dell'aggiornamento del personale scolastico	8
— Scuola e formazione professionale	9
— Rivendicazione della dignità della funzione docente, la sua unicità e il ruolo della centralità della Scuola	10
— Recupero di tutto lo spazio educativo scolastico	11
— Ruolo del personale della Scuola che discende dalla novità della funzione della Scuola come prima delineata	12
— Funzione direttiva ed ispettiva	12
— Problemi del personale scolastico	13
— Formazione del personale docente	14
— Pensionati e trattamento di quiescenza	15
— Orientamento scolastico e professionale	15
— Attività di formazione e di educazione e i suoi rapporti con le possibilità e le risorse del Paese nell'attuale momento storico	18
— Il ruolo del Sindacato nell'ambito della nuova Scuola	18
— Diritto allo studio	19
— Tempo pieno	20
— Il problema degli handicappati	22
— Processo di formazione e valutazione degli alunni	23
— Libri di testo	23
— Scuola statale e non statale	24
— I programmi della scuola elementare	24
— Riforma della scuola secondaria superiore	25
— Personale non insegnante	27
— L'Italia e la sua Scuola nel contesto dell'Europa	27

B - PARTICOLARI PROPOSTE CONTRATTUALI 1982-84

(A integrazione delle linee di politica sindacale)

NORMATIVA	28
---------------------	----

I motivi ispiratori dell'azione dello S.N.A.L.S.

La piattaforma, relativa al contratto 1982-1984, che lo S.N.A.L.S., Organizzazione Autonoma del mondo della Scuola, aderente alla CONF.S.A.L., offre all'attenzione delle forze politiche e sociali del Paese, riveste nell'attuale momento storico importanza particolarmente significativa, sia per la gravità dei numerosi problemi connessi alle nostre istituzioni scolastiche non più adeguate alle moderne esigenze sociali, sia per gli impegni sempre più pressanti che l'Italia è chiamata ad assumere nel nuovo consesso europeo.

Di fronte alla crisi in cui si dibatte il nostro Paese, dove tutto sembra congiurare ai danni della libertà e della democrazia, dove la vita economica e politica avvertono da tempo il dramma di una involuzione dalle conseguenze imprevedibili, dove i principi sanciti dalla Carta Costituzionale rischiano di essere travolti dalla bassezza intenzionale della violenza e della demagogia, lo S.N.A.L.S. conferma la volontà di collaborare, con tutti i mezzi, alla difesa dei valori di libertà e di giustizia sociale sui quali è fondato il civile progresso dei popoli. Il Sindacato, pertanto, nel sottolineare ancora una volta l'utilità del servizio che la Scuola offre al Paese, nella visione di una società che dalla cultura voglia trarre motivo di ordine e di progresso, fa appello a quanti guardano alla Scuola come insostituibile strumento di formazione e di educazione perché si dia corso con urgenza all'opera di risanamento di tutte le nostre istituzioni scolastiche dalla Materna all'Università. Lo scadimento degli studi, la dequalificazione dei titoli di maturità e accademici, il lassismo e il permissivismo dovunque diffusi, la carenza delle strutture, la mancanza di una seria programmazione hanno ormai portato nella Scuola disordine e scontento, accrescendo il tormento di quei giovani, e non certo pochi, che nel dubbio delle scelte guardano a noi con l'intima speranza di ritrovare, attraverso il dialogo sereno e costruttivo, la via della pace e del progresso.

Superando i limiti angusti della consueta arida elencazione di richieste sindacali, talvolta rispondenti ad esigenze meramente demagogiche, ma senza per questo rinunciare alla sua naturale funzione di Sindacato vigile e solerte nella difesa degli interessi comuni di tutte le categorie associate e rappresentate, lo S.N.A.L.S. affronta con la presente piattaforma il grande tema di una Scuola decisa a rivendicare l'efficacia del proprio servizio attraverso l'indicazione della sua reale produttività sul piano civile ed economico. Nel proporre le linee della sola politica scolastica capace di restituire alla Scuola le sue naturali funzioni, lo S.N.A.L.S. si augura di trovare, attraverso i confronti e i dibattiti con tutte le forze politiche e sociali del Paese, consensi e adesioni per contribuire attivamente al superamento della crisi in cui versa la Scuola italiana e offrire ai nostri giovani la speranza di un futuro migliore.

LA SCUOLA ITALIANA NELL'ATTUALE MOMENTO STORICO: I SUOI COMPITI E IL SUO CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DELLA COSCIENZA CIVILE E DELLA DEMOCRAZIA

Negli ultimi decenni, la società italiana ha fatto registrare una evoluzione rapida e incessante che non è consistita soltanto nell'accentuato trasferimento delle attività produttive dal piano agricolo a quello industriale, ma è stato caratterizzato da una profonda trasformazione del costume, dalla caduta di fondamentali valori cui in precedenza unanimemente si faceva riferimento come a regole e a linee di vita. Di ciò sono testimonianza la nuova concezione, peraltro sancita legislativamente, del diritto di famiglia, dei diritti-

**LA RAPIDA
TRASFORMAZIONE
DELLA SOCIETÀ
ITALIANA**

IL COMPITO DELLA SCUOLA

doveri dei cittadini nei confronti dello Stato, mentre non sono da trascurare le manifestazioni che, nell'ambito del movimento di progresso, si pongono come contrasto all'ordinato svolgersi della vita sociale o, comunque, coagulano lo scontento dei singoli e dei gruppi travolti, con o senza loro colpa, dal ritmo della trasformazione sociale. D'altra parte, le difficoltà e le pause che lo sviluppo economico ha incontrate e segnate nel corso della sua evoluzione hanno dimostrato che la linea della crescita non è uniforme e che nel cuore della stessa evoluzione esistono presupposti e motivi di disordine e di ritardo, alcuni dei quali investono il Paese e lo scuotono nella coscienza ponendo l'esigenza di una riflessione che ricerchi le vie maestre per assecondare lo sviluppo ed eliminare le cause del ritardo e dell'impedimento. Perciò negli ultimi tempi è venuta crescendo, con sempre maggiore forza, una domanda sociale che ha come suo riferimento la Scuola, che è la istituzione sociale destinata, per la sua natura di sollecitatrice dello sviluppo della personalità del giovane, a risolvere i problemi di una generazione, con l'affidare a un corretto processo di formazione delle coscienze il compito di realizzare condizioni di vita più ordinate e civili rispetto a quelle da cui è nata la domanda.

In questo nostro tempo, alla Scuola la società italiana chiede di rispondere proprio a questo preciso compito: orientare la coscienza dei giovani ad affrontare correttamente i problemi nati nello sviluppo umano del Paese per indirizzare verso mete di composizione dei contrasti il corso della vita nel prossimo e lontano domani. E la Scuola, vittima essa stessa della vicenda di crescita non ordinata, appare non disponibile o impossibilitata a dare la sua risposta, per cui si pone con urgenza la necessità di riconsiderare funzione e ruolo della Scuola, allo scopo di affrontare tutta la tematica essenziale alla luce di quella domanda. In più si ravvisa la necessità di ridare alla Scuola stessa la capacità di cogliere nella realtà del Paese le linee di tendenza fondamentali, sulle quali ricostruire il progetto di formazione dei giovani destinati a realizzare un più ordinato e soddisfacente incontro sociale con un più gratificato modello di vita.

Se presupposto per la realizzazione di questo obiettivo è il risultato di un corretto processo di formazione; se il corretto processo di formazione non può essere ipotizzato come realizzabile se non da parte di una società chiaramente orientata, culturalmente arricchita, metodologicamente capace di approntare ed applicare programmi ispirati alle esigenze del presente ma materati di contenuto di validità perenne al servizio dell'uomo; e se, infine, la funzionalità della Scuola è la condizione prima perché essa possa essere capace di accogliere e risolvere le richieste che abbiano la natura precedentemente illustrata è del tutto chiaro che il ruolo che la Scuola dovrà assumere nell'attuale contingenza sociale italiana dovrà derivare da una crescita della sua credibilità. Tale credibilità va recuperata nell'ambito di un disegno di riforme che, coordinando fra loro i problemi e le soluzioni, delinei e realizzi un tipo di scuola orientato soprattutto nella direzione di ristabilire, riannodare e costruire ex novo i legami tra la Scuola medesima e la società che la esprime, tra le domande che la società pone e le risposte che la Scuola deve dare, tra progetto della formazione scolastica dell'alunno e progetto di vita che, al termine del corso degli studi, quell'alunno, come uomo, dovrà mettere in essere.

NECESSITA' DI UNA REVISIONE ORGANICA DELLA FUNZIONE DELLA SCUOLA

Queste considerazioni postulano per la Scuola la necessità di una revisione organica della sua funzione e caricano di maggiore responsabilità l'esercizio dell'attività scolastica in Italia alla quale, con preoccupazione crescente e con l'urgenza che la realtà richiede, devono essere rivolte le attenzioni di quanti, avendo a cuore le sorti della vita e della organizzazione sociale, intendono recare il loro contributo a che la Scuola sia al più presto messa in condizione di svolgere compiutamente la sua funzione.

I binari attraverso cui corre questa linea sono:

- le riforme scolastiche;
- la qualificazione del personale;
- la serietà dell'impegno programmatico;
- la disponibilità dei mezzi.

IL PROGETTO DEL SINDACATO S.N.A.L.S. COME CONTRIBUTO PER IL RIACQUISTO DELLA CREDIBILITA' DELLA SCUOLA ITALIANA

L'ESIGENZA DELLA CENTRALITA' DELLA SCUOLA NELLE ATTIVITA' DI FORMAZIONE DELL'UOMO E DEL CITTADINO

Volendo contribuire a dare alla Scuola la possibilità di assolvere pienamente la funzione, cui le attuali condizioni della società italiana lo chiamano, lo S.N.A.L.S. pone l'esigenza della riconduzione nella dorsale scolastica di tutte le attività destinate all'educazione e formazione dell'uomo e del cittadino, rivendicando alla scuola la posizione centrale alla quale si debba fare necessario riferimento per coordinare, vitalizzare e realizzare attività formative ed educative veramente rispondenti alle esigenze sociali e per costruire un serio modello di vita democratica, nel quale confluiscono i principi della Costituzione divenuti linee operative e scelte di vita.

Invero le esperienze degli ultimi due decenni hanno dimostrato nel nostro, come in tutti gli altri Paesi dell'Europa e del Mondo, che l'educazione e la formazione dell'uomo e del cittadino non si realizzano soltanto nell'età scolare, perché la complessità stessa della vita e della organizzazione delle attività lavorative e della fruizione dei beni comporta la necessità di un adeguamento e di un affinamento costante delle capacità e delle abilità da ciascuno possedute ed esplicate.

Ma la stessa esperienza ha dimostrato che il fatto educativo, pur esteso in tutta la vita secondo il concetto della « lifelong education » non può essere condotto da istituzioni le quali non facciano riferimento a parametri di tipo scolastico per quanto attiene ai principi generali della organizzazione di un processo che tenda a sollecitare, mediante lo stimolo educativo, la persona, cui il processo è destinato.

Confermano questa persuasione le esperienze vissute nel nostro Paese, le quali, in materia di educazione degli adulti, hanno fatto registrare dispendio di energie e di mezzi finanziari, senza far cogliere risultati soddisfacenti.

Se è vero che il Paese si trova per quanto attiene al problema educativo di fronte a una esigenza di orientamento globale della coscienza dei cittadini, la soluzione di tale problema deve essere necessariamente affidata alla Scuola, alla quale già altre volte, nel corso della nostra storia di Nazione, fu affidato un compito simile. Nella seconda metà dell'800, infatti, la Scuola italiana assunse con pienezza di risultati non soltanto il compito di lottare contro la piaga dell'analfabetismo, ma realizzò la formazione del cittadino italiano cancellando i timbri e le eredità dei vecchi Stati regionali e creando la nuova coscienza su cui ancora si fondano i principi della vita civile e democratica che la Costituzione repubblicana ha richiamati ed approfonditi.

In tale visione vanno ricondotte alla Scuola tutte le correnti educative discendenti dai più diversi crinali e vanno ipotizzati procedimenti legislativi e organizzativi che realizzino i seguenti due fondamentali obiettivi:

1) La riorganizzazione del servizio scolastico destinato all'età scolare mediante:

a) l'approvazione di un ordinamento destinato a finalizzare la Scuola Materna al progetto generale dell'educazione;

b) la riforma dei programmi della Scuola Elementare ai fini del raccordo con gli Istituti della formazione Scuola del pre-adolescente;

c) la verifica della validità dei programmi della Scuola Media;

d) la riforma della Scuola Secondaria Superiore e il conseguente raccordo con gli Istituti della formazione professionale;

e) l'adeguamento della formazione universitaria alle nuove condizioni di sviluppo della società italiana e la destinazione di una parte dell'attività universitaria alla preparazione del futuro personale docente, nonché all'approfondimento delle abilità professionali maturate nel corso della frequenza della Scuola Secondaria.

2) Il recupero nella dimensione scolastica di tutte le attività educative comunque esistenti, allo scopo di realizzarle, riformarle, orientarle a un rendimento richiesto dalla natura del compito loro affidato.

Questa richiesta nasce non già dalla volontà del Sindacato a far occupare

LA SCUOLA E L'ORIENTAMENTO GLOBALE DELLA COSCIENZA DEI CITTADINI

dal personale scolastico spazi su cui altri sono impegnati, ma dalla persuasione, già del resto prima espressa, che la Scuola debba porsi come struttura di modello nell'intera dimensione educativa e in tutta la gamma delle attività ipotizzabili in materia, come strumento di garanzia di corretto esercizio delle attività destinate a far crescere civismo e democrazia nel Paese.

SCUOLA E SERVIZIO DI EDUCAZIONE SOCIALE. RAPPORTI TRA ATTIVITA' SCOLASTICA E ATTIVITA' EDUCATIVE NELL'AMBITO DELLA COMUNITA'. L'ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA E IL RAPPORTO TRA SCUOLA E AMMINISTRAZIONE

L'IMPEGNO COSTITUZIONALE DELLA DIFFUSIONE DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE

Il Sindacato richiama il dettato costituzionale sulla responsabilità che la Repubblica si assume della diffusione delle istituzioni destinate all'educazione ed alla formazione del cittadino, nel rispetto delle libertà dei singoli e dei gruppi, nel pluralismo delle istanze e delle posizioni delle istituzioni.

Il Sindacato, nel contempo, pone l'esigenza, per la Repubblica, di curare ed ammodernare gli strumenti che consentano di realizzare, nella comunità, gli obiettivi educativi, che sono il fondamento su cui debbono poggiare le soluzioni dei problemi del Paese nel presente e nel futuro. In tale ambito devono trovare ospitalità le nuove concezioni della dottrina, per altro divenute persuasioni della coscienza di larghi strati popolari, circa le funzioni dello Stato in materia di educazione e i rapporti che in questa dimensione devono correre tra Stato e società, tra Stato e cittadini, tra Stato e comunità viventi in questa o quella parte del territorio nazionale.

LA CENTRALITA' DELLA SCUOLA E IL RUOLO DEGLI OPERATORI SCOLASTICI

Poiché fine dell'educazione è la formazione del cittadino e poiché la corretta formazione del cittadino è la premessa, come è stato detto sopra, per la riconduzione nelle linee della ragione del processo di sviluppo della vita nazionale in tutte le sue direzioni, ne derivano per la Scuola la necessità e il privilegio di assumere un ruolo determinante e centrale nella vita del Paese e da tale ruolo discende la necessità di rifondare nella stessa essenza giuridica e civile il ruolo del personale impegnato nelle attività scolastico-educative, il quale riceve da una parte una investitura di nuova e diversa dignità e dall'altra viene caricato di diversa e nuova responsabilità, nell'ambito della quale acquista caratteristica nuova e diversa la stessa funzione esercitata.

Ne consegue la necessità della riconsiderazione dei rapporti che devono intercorrere tra la Scuola, che adempie la sua funzione, e lo Stato, che organizza, dopo averle istituite, le istituzioni destinate all'educazione: e ne consegue ancora un nuovo modo di intendere il rapporto tra il personale preposto all'organizzazione amministrativa del servizio scolastico e il personale destinato ad operare ai fini della realizzazione del progetto educativo.

L'ESIGENZA DELLA RIFORMA DELLE STRUTTURE AMMINISTRATIVE CENTRALI E PERIFERICHE

Di conseguenza, a risolvere il vecchio problema della differenza e del distacco tra Scuola che amministra e Scuola che insegna, bisognerà ipotizzare e realizzare, insieme con le riforme scolastiche, la riforma delle strutture amministrative (Ministero e i suoi organi periferici) destinate all'Amministrazione scolastica. Nella misura in cui la Scuola dei diversi ordini e gradi sarà stata riformata, dovranno conseguentemente essere adeguate le strutture amministrative, alle quali dovrà essere riservato il compito della realizzazione della programmazione scolastica, per quanto attiene alla diffusione delle istituzioni scolastiche sul territorio, al procacciamento delle risorse di beni e servizi, alla fornitura degli apparati strumentali necessari al buon andamento della Scuola.

Per le nuove esigenze nate dalla domanda sociale, nel rapporto da costituire novellamente tra necessità sociali e servizi a disposizione dell'educazione, dovrà infatti essere fatta chiarezza nelle relazioni tra le varie componenti destinate all'organizzazione e all'esercizio dello stesso pubblico servizio.

IL RAPPORTO CORRETTO TRA ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA E SCUOLA ATTIVA

Come si è ravvisata prima la necessità di razionalizzare e distinguere tutta la gamma delle attività educative, così è necessario distinguere nell'ambito dei rapporti tra organizzazione scolastica e Scuola attiva. A questa, che deve servirsi della collaborazione interna ed esterna alla vita scolastica, va riservato il compito che ad essa sola appartiene, della programmazione didattica, cioè della ricerca del corretto metodo attraverso il quale si possa e si debba calare, nelle diverse realtà locali e temporali, il progetto generale educativo destinato agli alunni di questa o di quella età e deve essere concesso largo spazio e autorità di contributo ai fini della formulazione della programmazione educativa generale. Ponendosi in concreto al servizio della comunità nazionale per rispondere in maniera soddisfacente alle domande sociali, la Scuola, e per essa il personale che la interpreta e la rappresenta, viene ad assumere la responsabilità della conduzione di un processo educativo destinato in ultima analisi a fare più civile, più libero e più umano il modello di vita e di sviluppo del nostro popolo. Per effetto di questa responsabilità e della dignità che ne deriva, il personale della Scuola dovrà trovare diversa considerazione e diverso riconoscimento, che debbono fondare la loro essenza sulla premessa dell'autonomia che appartiene tanto all'istituzione scolastica quanto all'esercizio dell'attività professionale educativa. Per la prima l'autonomia delle decisioni in materia di programmazione del progetto di educazione, pur nell'ambito del rispetto delle linee fondamentali della programmazione a carattere generale e nazionale, viene rivendicata sul fondamento della necessità di adeguare alle contingenze della realtà i principi e gli obiettivi di ordine generale; per il secondo, che ingloba nella sua essenza il personale che presta servizio in ciascuna unità scolastica, l'autonomia è rivendicata come fondamento dello stesso processo educativo che, ipotizzato da una scelta collogiale libera nelle indicazioni scientifiche ma vincolata dalla destinazione a contribuire in maniera determinante alla libera crescita e al libero sviluppo della coscienza e della personalità dell'alunno, si pone come matrice dell'attività professionale che non può essere condizionata se non dalle leggi della pedagogia e della ragione.

PROPOSTA DI RIFORMA DEL MINISTERO E DEI SUOI ORGANI PERIFERICI

La riforma del Ministero della Pubblica Istruzione, la cui urgenza è dettata dall'accentuata sua incapacità a seguire negli ultimi anni il normale andamento della Scuola cresciuta nel numero delle unità scolastiche in maniera da poter essere definita la maggiore azienda funzionante nel Paese, dovrà avere i seguenti punti fondamentali:

1) La centralità dei servizi di informazione, di ricerca e di elaborazione dati, divenuti essenziali per l'espletamento dei compiti cui il Ministero deve essere destinato in via prioritaria: la programmazione scolastica e la gestione del personale;

2) il coordinamento fra la distribuzione dei servizi ministeriali e l'organizzazione scolastica in periferia per quanto attiene alla gestione alunni, all'organico delle cattedre e dei posti d'insegnamento, al movimento del personale e alla individuazione delle necessità relative alle istituzioni, trasformazioni o soppressioni di posti;

3) l'istituzione di un ufficio direzionale capace ed in grado di individuare i fini attuali della programmazione educativa, cui, in rispetto del dettato costituzionale, le singole istituzioni scolastiche debbono fare riferimento;

4) la costituzione di organismi interni in grado di contribuire mediante studi, ricerche e indicazioni al mantenimento di normali rapporti tra l'Amministrazione e gli Istituti Regionali di Ricerca, di Sperimentazione e di Aggiornamento educativo, in una condizione che non tenda a subordinare questi al Ministero, ma voglia invece contribuire a coordinare la loro attività, nel rispetto dell'autonomia.

Su questi fondamenti va delineata un'organizzazione funzionale che comporti il superamento delle Direzioni Generali e dei servizi attualmente esi-

I PUNTI FONDAMENTALI DELLA PROPOSTA DI RIFORMA DEL MINISTERO P.I.

I PRINCIPI CUI ATTENERSI PER LA RIFORMA DEGLI ORGANI PERIFERICI DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA P.I.

NO ALLA ISTITUZIONE DI ORGANI INTERMEDI FRA PROVVEDITORATO E SCUOLE

PER L'AUTONOMIA AMMINISTRATIVA DELLE SINGOLE SCUOLE E CIRCOLI DIDATTICI

stenti, ipotizzando in loro sostituzione dei comparti funzionali che facciano riferimento ai problemi della Scuola e del processo di formazione dei giovani, talché, accanto al comparto dei dati si affianchino i servizi di gestione dei programmi del personale direttivo, docente e non docente, (senza distinzione di ordine e grado) degli alunni, dell'edilizia, delle strutture e dei sussidi.

La riforma degli organi periferici dovrebbe essere incentrata sui seguenti principi:

1) la individuazione dello spazio operativo delle Sovrintendenze Regionali alle quali, dopo quasi due decenni dalla loro istituzione, non è stato ancora trovato il ruolo esistenziale. Lo S.N.A.L.S. propone che, ove le Sovrintendenze debbano essere conservate, siano ad esse devoluti non già compiti di coordinamento delle attività dei Provveditorati funzionanti nella Regione, ma, invece, l'esercizio di attività connesse con la gestione del personale (le pensioni, i concorsi per il reclutamento, l'organizzazione dei corsi di aggiornamento programmati dagli I.R.R.S.A.E., l'approvazione dei piani delle nuove istituzioni, delle trasformazioni e delle soppressioni dei posti;

2) gli Uffici Scolastici Provinciali dovranno essere organizzati sulla base della riforma da attuare in sede centrale. Essi dovranno in particolare essere dotati di personale idoneo a condurre il dialogo e il confronto con gli I.R.R.S.A.E. e con gli organi collegiali funzionanti nel territorio della provincia;

3) i rapporti tra i Provveditorati agli Studi e le singole Scuole dovranno essere fondati sull'autonomia didattica ed amministrativa, quale presupposto che esalta la professionalità e il ruolo del personale direttivo, docente e non docente della Scuola, che resta di pertinenza di ciascuna delle unità scolastiche, nel rispetto della programmazione generale educativa.

Lo S.N.A.L.S. respinge l'ipotesi della istituzione di un organo intermedio tra Provveditorato e Scuole al quale dovrebbe essere affidata l'organizzazione di servizi amministrativi sul territorio. Se infatti questa tesi dovesse essere prevalente, ne discenderebbe come conseguenza non tanto e non solo una permanente situazione di conflitto tra un organo distrettuale destinato a rivendicare sempre maggiore spazio decisionale per la sua attività su tutta la vasta gamma di linee operative scolastiche, ma anche, e soprattutto, un indirizzo di orientamento autonomistico che, mirando a rendere sempre più fiavole il confronto e il collegamento tra gruppi scolastici territoriali e Ufficio Provinciale, si costituirebbe come motivo di disgregazione non tanto della centralità statale-amministrativa di stampo napoleonico, quanto invece della stessa consistenza politico-amministrativa dello Stato, considerato nella sua essenza. Non sono pochi oggi coloro che pensano ad una Scuola emanazione delle singole comunità, ma pochi fra essi potrebbero non accamparsi fra i sostenitori dell'unità del sistema statale che impedisce il realizzarsi di una disgregazione organizzativa della società, entro la quale, da parte di molti, si è alla ricerca del modo, quale che sia, per ridurre alla inconsistenza gli schemi della ragione su cui si fondano i principi del vivere civile in direzione del progresso.

Lo S.N.A.L.S. dichiara di essere attestato a difesa e a salvaguardia di questo vivere civile, nel quale reclama per la Scuola un posto di precisa responsabilità e propone perciò di rispondere alla esigenza organizzativa della Scuola sul territorio con il potenziamento dell'organo provinciale cui devono essere fornite persone e mezzi di qualificata efficienza per metterlo nella condizione di affrontare il compito impegnativo dell'organizzazione dei servizi connessi con il processo educativo che, nello spirito della premessa, lo S.N.A.L.S. ritiene debba essere affidato alla Scuola e assicurato a tutti i cittadini, quale che sia la loro età e la loro attività svolta.

L'autonomia delle singole Scuole dovrà ipotizzare l'Amministrazione diretta del personale, la sua dislocazione nei servizi e nelle attività richieste in base a deliberazioni del Collegio dei docenti, sotto la diretta responsabilità del Capo di Istituto, cui vanno riconosciute da una parte le maggiori responsabilità derivanti dalla crescita dei servizi, dall'altra le prerogative di rappresentanza e di competenza nei confronti di tutti gli Enti e di tutti gli organi interessati al fatto scolastico-educativo.

IL GOVERNO DELLA SCUOLA E GLI ORGANI COLLEGIALI

Lo S.N.A.L.S. ritiene che il parziale fallimento del funzionamento degli organi collegiali, fin qui registrato, non possa né debba essere interpretato come necessità di mettere da parte gli organi stessi.

Lo S.N.A.L.S. è invece convinto che la corretta attuazione dei principi cui si ispirò la legge istitutiva e la conseguente ridefinizione dei compiti, delle responsabilità e delle prerogative degli organi nei loro rapporti e delle componenti che li costituiscono nell'ambito dei singoli organi possano ridare vitalità alla vita collegiale e fare assumere agli stessi organi la funzione catalizzatrice dell'autonomia della Scuola nell'ambito del processo educativo generale.

Se la comunità, nella sua interezza, pone nella Scuola il centro del suo interesse ai fini della costituzione di una diversa società più sana, più giusta e più umana, è evidente che alla realizzazione di questo scopo la comunità debba partecipare con l'assunzione diretta di responsabilità da parte di tutte le sue rappresentanze; è però ragione necessaria e condizione essenziale del corretto funzionamento degli organi la partecipazione attiva di tutte le rappresentanze nell'ambito di una precisa, razionale, equilibrata distinzione dei campi di responsabilità, della natura delle rappresentanze, dei limiti di ordine giuridico e pedagogico, entro cui ciascuna delle componenti deve accamparsi sul piano del confronto e del riferimento agli interessi che si ripartiscono tra le categorie e i gruppi di cittadini, ma che si ricompongono nell'unicità dell'obiettivo.

Questa ripartizione dei compiti impedirà il sorgere delle delusioni, eviterà le ragioni di conflitto, aggrupperà le persone presenti negli organi in rappresentanza delle diverse componenti intorno a soluzioni che provocheranno il consenso o il dissenso per il loro contenuto e per la loro materia in funzione educativa, senza pregiudizi e senza possibilità di scelta riferiti a posizioni preconcepite o ideologiche. In tale persuasione lo SNALS assume per sé il compito di chiamare al coagulo gli operatori scolastici sul problema del confronto, nell'ambito degli organi collegiali, fra tutte le posizioni di legittima rappresentanza, per fare di essi la sede in cui tutte le componenti della comunità scolastica, ciascuna per la propria dignità e responsabilità, si sforzino di favorire la realizzazione del progetto educativo promuovendo l'edegualamento della Scuola alla necessità sociale e collettiva.

OSSERVAZIONI IN MERITO ALLA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI CONFIGURATA NEL PROGETTO PARLAMENTARE SU CUI GIÀ UNA DELLE CAMERE HA ESPRESSO L'APPROVAZIONE

A tale proposito lo S.N.A.L.S. osserva che, con gli emendamenti apportati dal Senato al testo approvato dall'VIII Commissione della Camera, sono state eliminate le più gravi enunciazioni, ma anche se sono state chiarite le funzioni propositive dei Comitati e dell'Assemblea di classe e sono state ribadite le competenze professionali, restano non poche perplessità perché, con le modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali, la Scuola viene a trovarsi di fronte alla coesistenza di due prospettive fra loro naturalmente contrastanti: quella assemblearistica e quella rappresentativa.

L'impegno dello S.N.A.L.S., pertanto, intende concretizzarsi attraverso una azione costante nei confronti del Governo e delle forze politiche per la salvaguardia dei principi ispiratori della legge istitutiva degli organi collegiali e per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- chiarificazione delle attribuzioni dei singoli organi collegiali e delle singole componenti;
- riaffermazione della esclusiva responsabilità e competenza in materia di programmazione didattica riservata al personale direttivo e docente;
- riconoscimento giuridico-economico del servizio prestato negli organi collegiali elettivi;
- presenza di diritto del Capo dei servizi di Segreteria alle riunioni del Consiglio di circolo o di istituto;

**COME RIMEDIARE
AL PARZIALE
FALLIMENTO
DELL'ESPERIENZA
DEGLI ORGANI
COLLEGIALI**

**GLI OBIETTIVI
CHE LO S.N.A.L.S.
INDICA PER LA
RIFORMA DEGLI
ORGANI COLLEGIALI**

— facilitazione della partecipazione alle riunioni dei Consigli scolastici in ottemperanza al disposto dell'articolo 3 della Costituzione;

— opportuno riequilibrio numerico tra le componenti rappresentative nell'ambito del Consiglio distrettuale, privilegiando quelle direttamente impegnate nella Scuola;

— maggiore funzionalità per i Consigli scolastici provinciali eliminando le contraddizioni nei rapporti con la Amministrazione della Pubblica Istruzione.

GLI I.R.R.S.A.E. E I PROBLEMI DELLA RICERCA, DELLA SPERIMENTAZIONE E DELL'AGGIORNAMENTO DEL PERSONALE SCOLASTICO

L'AUTONOMIA DEGLI I.R.R.S.A.E.

Nell'ambito del funzionamento degli organi collegiali ed in coerenza con il pensiero espresso sul rapporto tra scuola e organizzazione, Lo S.N.A.L.S. rivendica l'autonomia degli I.R.R.S.A.E. cui deve essere affidato il compito di assecondare il programma di riforma della Scuola di ogni ordine e grado, di contribuire al recupero della dimensione educativa nella sua interezza, di favorire la sperimentazione di programmi sempre più adeguati alle esigenze del progetto educativo e di porre ipotesi di strutture più ammodernate e valide a realizzare la richiesta di adeguamento scolastico alle necessità della società contemporanea.

E invero, nella prospettiva di una Scuola diversa, per una società che è già diversa, si impone un continuo aggiornamento e una sempre maggiore qualificazione del personale che opera nel settore scolastico e che rivendica per sé, dal momento che è al servizio della comunità educante, un ruolo essenziale che esalti ed incentivi la funzione docente.

LA CONCRETA PREPARAZIONE DELL'OPERATORE SCOLASTICO

In coerenza quindi con il rapporto da instaurarsi tra la società e la Scuola, è necessario che la nuova figura del docente e la sua funzione, così come ridisegnata nell'attuale strategia del Sindacato, trovi sostanza nella concreta preparazione dell'operatore scolastico, sia sul piano culturale che sul piano didattico.

A tal fine devono essere utilizzati gli Istituti Regionali di Ricerca, di Sperimentazione e Aggiornamento, istituti che, con una diversa loro strutturazione e con un potenziamento sia sul piano economico che normativo e con l'apporto di qualificato personale, possono diventare centro di riferimento e consulenza per le attività didattiche oltre che nucleo propulsore dell'attività di aggiornamento.

Pur nella consapevolezza che l'aggiornamento dei docenti non può effettuarsi se non all'interno delle singole unità scolastiche e con operatori scolastici propri di ciascuna delle Scuole di ogni ordine e grado, è da considerare il momento organizzativo e di indirizzo pedagogico che deve emergere dalla continua elaborazione e ricerca delle istanze nuove nascenti nella nostra società e nella società europea.

Tale funzione dovrebbe spettare agli I.R.R.S.A.E. che vanno reinterpretati come punto di riferimento e di incontro dell'esperienza didattica derivata dalla istruzione primaria e secondaria da un lato e dalla cultura e ricerca universitaria dall'altro.

In tale ottica sarebbe altresì possibile l'attività di interscambio necessaria alle componenti istruzione primaria — secondaria — universitaria per una integrazione reciproca la cui carenza comporta mancanza di completezza e difficoltà di comprensione.

GLI I.R.R.S.A.E. E I PROCESSI DI RIFORMA

Gli I.R.R.S.A.E., perciò, adeguatamente raccordati con le strutture periferiche della Pubblica Istruzione, avrebbero la possibilità di assecondare i programmi di riforma della Scuola Elementare e Secondaria anche attraverso lo orientamento, la guida e la proposizione di efficaci forme di sperimentazione.

A causa della demotivazione dell'insegnamento e degli studi in genere, anche la sperimentazione ha assunto una dimensione approssimativa che, in una Scuola che voglia rimanere all'altezza dei tempi, non è ammissibile.

Per questo, anche a livello di scelte sperimentali, si pone l'esigenza che i

progetti di sperimentazione siano attuati sotto il controllo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, previa vera e propria istruttoria da parte degli I.R.R.S.A.E., con studio approfondito del modello da sperimentare e con opportuna relazione scientifica.

SCUOLA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

PREPARAZIONE GENERALE E VOCAZIONI ATTITUDINALI

Punto essenziale della riforma della Scuola Secondaria Superiore è lo scioglimento del nodo problematico del rapporto che deve intercorrere tra preparazione generale e conseguente sviluppo della piena personalità dell'adolescente, da una parte, e contemporaneo maturare in questo, dall'altra, delle sue vocazioni attitudinali e dei suoi orientamenti in direzione professionale.

Sulla soluzione di questo punto nodale si innestano con la loro tematica:

a) il problema dei rapporti che, nell'ambito del processo di formazione dell'adolescente, si devono stabilire e quantificare tra le discipline dell'area comune e le discipline costituenti il canale caratterizzante il corso degli studi;

b) il problema dei contenuti delle discipline caratterizzanti, talché i programmi abbiano effettivamente capacità di indirizzo nel senso della qualificazione dell'orientamento professionale;

c) la riaffermazione della necessità di ricondurre nella unità della visione della formazione dell'uomo e del cittadino il discorso della formazione professionale vera e propria, i cui tempi, i cui modi e le cui sedi non possono essere immaginati fuori del raccordo con il processo di avvio in direzione professionale condotto dalla Scuola sull'alunno.

SCUOLA SECONDARIA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Invero la formazione professionale — come del resto è nella filosofia della legge approvata dal Parlamento di recente e non ancora completamente attuata — deve necessariamente ipotizzare strutture educative e vie di sviluppo del processo formativo professionale che abbiano la loro sostanza e il punto di partenza nella condizione di termine finale o provvisorio di preparazione scolastica cui il singolo allievo sia pervenuto.

I corsi di formazione professionale, infatti, sono ipotizzabili e sono stati ipotizzati in riferimento ai momenti di formazione cui la Scuola Secondaria, frequentata nella sua totalità o parzialmente, abbia fatto pervenire i giovani.

La Scuola Secondaria, perciò, dev'essere necessariamente presente, con le sue strutture e con i suoi uomini, nel pieno dello svolgimento della formazione professionale, perché le condizioni della vita e le domande culturali in essa presenti impongono che la formazione professionale non sia ridotta al puro contatto dell'allievo con la tecnologia ed i suoi metodi, ma sia sostanziata da un largo contributo di elementi culturali, i quali assicurino l'acquisizione delle abilità senza il rischio della schiavizzazione dell'uomo alla macchina o, peggio, alle teorie che dalla macchina derivano.

Lo S.N.A.L.S., in proposito, come già accennato, non rivendica l'affidamento alla Scuola in quanto tale di tutta la responsabilità della formazione professionale, ma pone l'accento sulla necessità della partecipazione della Scuola come istituzione statale e pubblica all'opera di formazione del lavoratore e, mentre la sollecita, dichiara la disponibilità del personale operante nella Scuola a contribuire al corretto orientamento, alla giusta finalizzazione e al proficuo funzionamento dei corsi strutturati per la formazione professionale.

Lo S.N.A.L.S., pertanto, propone:

1) pur restando alle forze sociali la responsabilità dell'indicazione delle finalità dei corsi di formazione professionale; pur restando all'Ente Regione la responsabilità di fornire strumenti e mezzi per il funzionamento dei corsi medesimi, la compilazione dei programmi dei corsi e la scelta delle metodologie dell'insegnamento dovranno essere affidati, in sede scolastica, a Commissioni di dirigenti e docenti in servizio nella Scuola pubblica;

2) la finalità dei corsi dovrà essere indirizzata all'approfondimento delle discipline teoriche di sostegno all'esercizio dell'attività professionale cui il singolo corso di formazione è rapportato; tale finalità esclude che si possa continuare

IL RUOLO DELLA SCUOLA NEI CORSI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

a credere che i corsi professionali possano essere considerati mezzo per il conseguimento non di abilità attitudinali, ma di titoli di studio;

3) la utilizzazione, nei corsi, del personale in servizio nella Scuola dovrà comportare una retribuzione aggiuntiva a titolo di compenso straordinario, con il conseguente allineamento alle retribuzioni di tutti i dirigenti, i docenti e gli addetti ai corsi di formazione, per evitare che si perpetui una distinzione tra dipendenti della Scuola di Stato e dipendenti regionali, ai quali vengono offerti particolari clientelari trattamenti, con conseguente nascita di malumori e di conflitti.

Lo S.N.A.L.S., in tale proposito, pone l'esigenza che una buona volta almeno nel settore scolastico-educativo, siano eliminati quei motivi di ambiguità che sono presenti nell'organizzazione statale del nostro Paese per quanto attiene, in specie, al rapporto fra prestazione di lavoro e retribuzione: ambiguità che è motivo non solo di permanente conflittualità, ma è pericolosa sostanza di lotta contro l'ordinamento statale.

RIVENDICAZIONE DELLA DIGNITA' DELLA FUNZIONE DOCENTE, LA SUA UNICITA' E IL RUOLO NELLA CENTRALITA' DELLA SCUOLA

LA LOTTA CONTRO L'AUTORITA' DELLA SCUOLA DOCENTE E LA CRISI DELLA ISTITUZIONE

Pur non discutendo le conclusioni e gli orientamenti del movimento culturale fondato sul puerocentrismo, lo S.N.A.L.S. condivide l'opinione di quanti hanno constatato che la lotta contro l'autorità della Scuola docente, determinando una progressiva erosione della dignità della funzione educativo-scolastica, ha posto le basi per la messa in crisi della Scuola stessa come istituzione. L'attacco alla funzione docente, condotto concentricamente, anche se non negli stessi momenti, dall'integralismo cattolico, dalla sinistra marxista e da certi ambienti del liberalismo, ha avuto come conseguenza un deprezzamento e uno svilimento della carica educativa della Scuola. Mentre non si sono realizzate le mete educative fondate sull'autonomo sviluppo della personalità dell'allievo sollecitato dal docente, si è impedito, d'altra parte, al docente stesso l'esercizio pieno della sua attività di guida.

Non è ambizione del Sindacato recuperare o restaurare l'autorità della funzione docente malamente intesa e sconfinante nell'autoritarismo; lo S.N.A.L.S. è convinto che la diversa e nuova costituzione dell'odierna società non consenta la ripresa di posizioni che appartengono a schemi di comportamento e di rapporto diversi rispetto a quelli richiesti dal momento presente: ritiene, però, non estranea ai suoi compiti la rivendicazione della legittimità, nel tempo presente, della dignità di tale funzione.

LA FUNZIONE DOCENTE RESTA INSOSTITUIBILE

Poiché, anche in leggi approvate di recente, i termini di « funzione docente » e « ruolo dell'insegnante » sembrano essere adoperati senza sostanziale differenza, lo S.N.A.L.S., accettando tale equivalenza, dichiara che la funzione docente, proprio perché è centrale nell'ambito del personale educativo e perché senza di essa non sarebbe concepibile il processo stesso, è assolutamente insostituibile. Da ciò si deve razionalmente dedurre che la difesa della dignità della funzione sia da identificare con la difesa della dignità della Scuola stessa; così come si deve altresì dedurre che il ruolo dell'insegnante non possa essere considerato e ipotizzato come isolato nella persona del singolo docente, ma che esso debba investire la totalità dei docenti operanti nell'ambito dei collegi e dei consigli di classe.

LA SUA UNICITA'

E' su questa considerazione che trova fondamento il concetto della unicità della stessa funzione, quale che sia l'età degli alunni cui essa si dedica, il grado della Scuola che quegli alunni ospita, il tempo e il luogo in cui nell'ambito della singola unità scolastica, la funzione si esercita.

Accettando la definizione del decreto delegato numero 417/1974 e intendendo perciò la funzione docente come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione e di elaborazione della cultura perché i giovani partecipino a questo processo e si formino come uomini dotati di personalità critica, lo S.N.A.L.S. sostiene che la funzione docente, cioè il ruolo dell'insegnante, debba essere potenziato

CONTRO LE POSIZIONI CHE HANNO CERCATO DI INDEBOLIRE LA FUNZIONE DOCENTE

L'EQUIPARAZIONE GIURIDICA ED ECONOMICA DI TUTTO IL PERSONALE INSEGNANTE

e incoraggiato quale premessa fondamentale perché la Scuola recuperi il suo credito nell'opinione pubblica e contribuisca a realizzare i compiti che nella sua piattaforma rivendicativa il Sindacato ha ampiamente illustrati.

Se le necessità di recente emerse hanno ampliato il concetto di formazione e hanno conseguentemente aggiunto all'assenza della funzione docente non soltanto la responsabilità di dedicare all'educazione dei giovani metodi e sistemi per ampliare la cultura e condurre a maturazione la personalità, bensì anche quella di individuare e rimuovere, lungo il corso degli studi, tutti gli ostacoli, di ogni qualità e di ogni rango, che ne impedirebbero il pieno sviluppo, è evidente che la società dei nostri giorni individua nella funzione docente la sostanza della Scuola stessa.

E perciò tutte le posizioni che, muovendo da sponde diverse, hanno cercato di indebolire la funzione docente correttamente intesa debbono essere respinte, in quanto, pur asserendo a parole di voler meglio servire gli interessi sociali, si costituiscono sostanzialmente a nemici della società. Infatti, quando si scardina e si svilisce il ruolo del docente si riducono fatalmente le premesse per una crescita morale e civile dei singoli individui e dei gruppi che costituiscono la società. Il Sindacato pertanto assume con decisione, non solo su presupposti categoriali, il compito di rivendicare, in seno alla società e a difesa di essa, il ruolo dell'insegnante e la funzione docente.

L'unicità della funzione docente va naturalmente realizzata con l'equiparazione giuridica ed economica del personale attraverso un'opportuna scelta dei modi e dei tempi entro cui l'obiettivo deve essere raggiunto.

RECUPERO DI TUTTO LO SPAZIO EDUCATIVO SCOLASTICO

Il recupero da parte della Scuola di tutti gli spazi educativi, riferiti al tempo dell'età scolare, al tempo della preparazione professionale, all'età dell'attività lavorativa, del perfezionamento di questa e dell'aggiornamento delle qualità operative deve ricondurre alla Scuola, in organica visione e in tutti i loro aspetti, i programmi e le forme entro cui quei programmi siano calati o abbiano possibilità di calarsi.

Lo S.N.A.L.S., in tale proposito, prende impegno, a nome della Scuola, di offrire la propria collaborazione a tutti gli Enti, e per primo allo Stato, preposti alla organizzazione del servizio culturale-educativo nel Paese.

Pertanto propone:

1) la convocazione di una Conferenza Nazionale alla quale siano invitati tutti gli Enti interessati, le Associazioni culturali e sindacali, i Partiti politici per dibattere il tema ed esprimere una Commissione alla quale sia dato il compito di presentare, entro sei mesi, un piano generale di realizzazione e organizzazione del servizio educativo scolastico in Italia, piano da sottoporre all'attenzione del Parlamento per la traduzione in termini operativi;

2) la promozione, in sede scolastica, di un dibattito sul problema con la facoltà per i singoli Istituti scolastici o gruppi di essi, liberamente consociati allo scopo, di presentare al Ministero della Pubblica Istruzione un programma di attività da svolgere, a cura delle Scuole stesse, in favore dell'educazione dell'adulto con finanziamenti stabili prelevabili dal fondo destinato in bilancio all'istruzione popolare.

L'IMPEGNO DI COLLABORAZIONE DELLO S.N.A.L.S.

RUOLO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA CHE DISCENDE DALLA NOVITA' DELLA FUNZIONE DELLA SCUOLA COME PRIMA DELINEATA

RICONSIDERAZIONE DEL RUOLO E DELLA DELLA FUNZIONE DEL PERSONALE IMPEGNATO NELLA DIMENSIONE DIDATTICO-EDUCATIVA

LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO GARANZIA DELLA AUTONOMIA DELLA SCUOLA E DEL CORRETTO INCONTRO DELL'ALLIEVO CON LA CULTURA

CONSENSO SOCIALE E GARANZIA GIURIDICA PER IL PERSONALE DELLA SCUOLA

ADEGUATA RICONSIDERAZIONE DELLE DUE FUNZIONI

Alla luce dei nuovi compiti, che la funzione della Scuola configura, nasce la necessità di riconsiderare ruolo e funzioni del personale che presta la sua attività nella dimensione scolastico-educativa.

Il primo problema da affrontare è la ricerca del modo in cui sia possibile garantire il principio della libertà di insegnamento che, discendendo dal dettato costituzionale, ha avuto la sua configurazione nel nuovo stato giuridico approvato nelle sue linee fondamentali dal Parlamento con la legge di delega n. 477/1973 e tradotto in norme nel decreto delegato n. 417/1974.

La libertà di insegnamento ha trovato i suoi termini nel riferimento allo spirito della Costituzione, nel rispetto generale delle leggi statutarie e nel rispetto della libertà dell'alunno a svolgersi in pienezza di autonomia per la conquista dei termini fondamentali della sua personalità. L'accoglimento da parte del Sindacato delle richieste sociali, ai fini di una diversa configurazione del servizio scolastico in favore dei giovani e degli adulti, e la reclamata possibilità, per la Scuola, di occupare, con pregnanza di competenze e di presenze, spazi educativi finora considerati o paralleli o altri e diversi dalla dimensione scolastica, non contrastano — a parere dello stesso Sindacato — con il rispetto della libertà d'insegnamento del personale. La libertà di insegnamento, reclamata e confermata, garantisce infatti l'autonomia della Scuola da ogni pretesa di carattere ideologico o politico che intenda sopraraffarla e mette il personale, nell'esercizio della sua funzione, nella condizione di dover fare riferimento, come ispirazione della sua attività professionale, sia a principi ideali, che caratterizzano i rapporti culturali tra uomo e uomo, sia alla sacralità del rapporto tra docente e docente. Perciò, qualora si slarghi l'orizzonte della dimensione entro la quale l'attività professionale venga a distendersi e quindi anche questa attività abbia ad esercitarsi fuori delle mura dell'edificio scolastico, non potranno mutare i termini del rapporto tra colui che, attraverso la capacità professionale, interpreta un progetto e lo traduce in azione di sollecitazione educante e colui per il bene del quale il progetto educativo sia stato formulato.

E' su questo fondamento che, a garanzia della libertà, della dignità, della finalità del processo educativo comunque destinato, il Sindacato richiede che ogni forma ed ogni progetto educativi siano ricondotti sotto il segno della impostazione didattica che trae la sua origine dalla primigenia condizione di rapporto tra maestro e allievo. Sotto il segno e con la garanzia della libertà d'insegnamento ogni forma, ogni momento, ogni occasione di educazione per il cittadino, lungo il corso della vita, si presenteranno come momenti che, oltre a risultati di pratica formazione, forniranno all'allievo, comunque ipotizzato e presente, la garanzia dell'incontro con la cultura; siglato sotto il manto e la luce del rispetto della persona che ha la sua prima qualificazione nella libertà dello sviluppo e della espressione.

Da questa concezione discende la considerazione che il ruolo e la funzione del personale della Scuola devono trovare, da un lato, la crescita del consenso e della gratificazione da parte della società — che, se lo carica di nuove responsabilità, deve poi mostrare la sua disponibilità a creare le condizioni possibili, se non ottimali, per l'esercizio di un'attività professionale densa di significato — e, dall'altro, la garanzia di un rapporto giuridico che, nell'autonomia della stessa istituzione scolastica, ponga la premessa dell'autonomia delle categorie operanti nella Scuola, alle quali dev'essere garantito uno stato giuridico che faccia capo al livello più alto di istituzioni e di attività con cui la comunità, realizzandosi nello Stato, organizza e coordina la prestazione dei pubblici servizi.

FUNZIONE DIRETTIVA E ISPETTIVA

Nello spirito della proposta di una Scuola che incentra su di sé la responsabilità di rispondere al servizio educativo considerato nella sua interezza, deve ottenere diversa e nuova considerazione la funzione direttiva del Capo di Istituto, al quale sono affidati la promozione, la organizzazione e il coordinamento delle

attività che formano il processo educativo. Perciò del Capo di istituto devono essere rivalutate, sul piano giuridico ed economico, la capacità, la competenza, la cultura, la disponibilità e la responsabilità: sono infatti queste le doti richieste a chi è responsabile del buon andamento della istituzione scolastica.

Analogo discorso va fatto riguardo alla funzione ispettiva, che resta tutta da definire e da organizzare in concreto, dopo le innovazioni introdotte dai decreti delegati del 1974.

In attesa di una normativa che, riordinando il servizio scolastico, realizzi le aspettative esposte nella piattaforma, lo S.N.A.L.S. chiede che vengano subito affrontati e risolti i problemi più pressanti delle due categorie, dettagliatamente indicati, a parte, nella « normativa ».

PROBLEMI DEL PERSONALE SCOLASTICO

IL CRITERIO DELLA LIBERTA' PROFESSIONALE VA ESTESO A TUTTI GLI OPERATORI SCOLASTICI

La chiamata a nuove responsabilità del personale scolastico, oltre a imporre una nuova considerazione della sua specifica funzione e del suo specifico ruolo, postula l'estensione del criterio della libertà professionale, pur con i limiti sopra indicati, a tutte le categorie.

Tale richiesta è motivata dalla considerazione che l'attività della Scuola in direzione educativa non è più rassembrabile a nessuna delle categorie operanti nel pubblico settore, dal momento che la Scuola diventa nel medesimo tempo programmatrice e realizzatrice di un progetto educativo che si esprime solo attraverso la conquista di un nuovo concetto di professionalità educativa. Bisognerà, perciò, individuare le sedi, l'ambito e i programmi per la formazione, l'aggiornamento, la qualificazione dei dirigenti, dei docenti e dei collaboratori scolastici, perché siano approntati i mezzi e i progetti per la conquista della cultura e delle abilità professionali necessarie a porre la Scuola nella condizione di dare le giuste risposte alle domande educative della società odierna.

In questo modulo dovranno essere risolti i problemi del rapporto fra sviluppo della scienza e della tecnica, della pedagogia e della metodologia didattica, da una parte, e concreto esercizio dell'attività didattica in sede educativa fuori e dentro la Scuola, dall'altra.

In questa stessa sede devono essere affrontate, per il presente e per l'immediato futuro, le questioni che attualmente impediscono il pieno esercizio dell'attività docente e si costituiscono, per mancanza di una chiara normativa, a motivo di turbamento e di conflitto.

Di questa natura è il problema della regolamentazione della prestazione del servizio, da parte del personale docente, in ragione di venti ore mensili, in aggiunta a quelle di insegnamento e con questo connesse.

A tal proposito il Sindacato ribadisce la sua posizione di rifiuto ad accettare il criterio di considerare il complesso annuale delle prestazioni non di insegnamento come un monte ore da utilizzare fuori dalla scansione temporale mensile. Come l'orario di cattedra è riferito all'impegno settimanale nell'ambito dell'orario complessivo delle lezioni che in tale arco di tempo la Scuola impartisce, così i compiti legati all'insegnamento comportano un loro riferimento all'attività docente calata e considerata negli archi di tempo entro i quali, lungo il corso dell'anno scolastico, le attività educative si susseguono. Chi volesse utilizzare parte di queste ore ai fini di altre attività, tradirebbe la natura stessa della loro essenza che è quella di complemento necessario all'attività educativa. Non si può perciò accettare l'idea, cui si è ispirata, ad esempio, una proposta del Ministro in carica, di utilizzare una parte delle venti ore per corsi di aggiornamento dei docenti. La proposta nasce forse dal presupposto che venti ore di attività fuori della cattedra siano troppe; in tale caso essa va respinta perché si dissocia dalle conclusioni pedagogico-giuridiche sulle quali si fondò la legge istitutiva dell'obbligo di servizio che innovò proprio considerando le nuove necessità che erano nate e si erano consolidate nella Scuola, anche per effetto dell'istituzione e del funzionamento degli organi collegiali, con i conseguenti nuovi rapporti instaurati dalla Scuola con le famiglie.

LA REGOLAMENTAZIONE DELLE ORE DI SERVIZIO FUORI DELL'INSEGNAMENTO. NO AL « MONTE ORE » ANNUALE

PER LE ORE DI SERVIZIO ECCEDENTI LE 20 FISSATE DALLA LEGGE COM- PENSO PER LAVORO STRAORDINARIO

CORREZIONE DEGLI ELABORATI E PARTECIPAZIONE AGLI SCRUTINI FINALI

L'ATTUALE INADEGUATEZZA DELLA PREPARAZIONE DEI DOCENTI

NECESSITANO NUOVI ORIENTAMENTI

IMPOSTAZIONE DELLA PREPARAZIONE A LIVELLO UNIVERSITARIO

Il Sindacato chiede, invece, che siano calcolate mensilmente le ore di servizio prestate in eccedenza al numero di venti fissate dalla legge e siano retribuite secondo le norme che regolano, per tutti gli altri impiegati dallo Stato, la remunerazione del lavoro straordinario. Non si capisce perché per i soli docenti si continua a non applicare quanto dispone in proposito l'articolo 36 della Costituzione Repubblicana.

Il Sindacato chiede, poi, che sia disposta una definitiva regolamentazione del servizio relativo alle venti ore, nel quale deve essere compresa la correzione degli elaborati, la cui natura è perfettamente quella di un lavoro connesso con l'attività docente e che in tempi non lontani trovò un suo specifico compenso attraverso l'erogazione di un'indennità che si chiamò appunto « indennità di correzione compiti » e fu concessa e pagata soltanto ai docenti le cui discipline di cattedra comportavano esercizi scritti da parte degli alunni e obbligo di correzione da parte dei docenti.

Nell'attività delle venti ore dovrà essere mantenuta la partecipazione agli scrutini finali, che, effettuandosi durante le riunioni dei Consigli di classe o di interclasse, non può essere assimilata all'attività docente: trattasi, invero, di attività giudicante.

FORMAZIONE DEL PERSONALE DOCENTE

Nel quadro di rinnovamento della Scuola, è necessario definire un curriculum universitario completo per la preparazione degli insegnanti della Scuola di ogni ordine e grado.

E' fuori di dubbio che gli attuali corsi di studio, differenziati secondo l'ordine e il grado di Scuola in cui deve operare il docente, sono del tutto insufficienti per un'adeguata formazione e preparazione del personale.

In particolare, la Scuola Magistrale e l'Istituto Magistrale, pur assicurando alcune acquisizioni essenziali nel campo delle scienze dell'educazione, non forniscono — per la breve durata del curriculum — quanto occorre all'insegnante in termini di approfondimento culturale e preparazione specifica; per quanto poi attiene alla preparazione dei docenti cui è richiesto il titolo di laurea, le Facoltà universitarie forniscono una preparazione caratterizzata dall'approfondimento della materia o delle materie di laurea, trascurando la necessità di offrire al futuro laureato quanto gli potrà occorrere, se sceglierà la professione docente, per trasmettere nel migliore dei modi i contenuti dottrinari.

I risultati deludenti di un siffatto modo di formare e preparare gli insegnanti hanno contribuito in misura rilevante alla crisi della Scuola in tutti i suoi ordini e gradi; a tale crisi non si è certo posto rimedio né con le marginali modifiche introdotte nei programmi di studio nelle Scuole e Istituti Magistrali, né con lo svolgimento dei cosiddetti corsi abilitanti per l'insegnamento nelle Scuole Secondarie.

Urge, pertanto, porre in essere modalità nuove per la preparazione dei docenti, definendo preliminarmente un curriculum che consenta di:

- 1) individuare con la necessaria tempestività la presenza nei giovani di attitudini e vocazioni per l'insegnamento;
- 2) fornire a chi si avvia verso la professione docente i contenuti culturali specifici della disciplina o delle discipline prescelte, nonché le necessarie acquisizioni nel campo delle scienze dell'educazione;
- 3) offrire occasioni di verifica della teoria e di esperienza pratica sia nel corso degli studi che nella stessa fase di reclutamento.

Per conseguire tali obiettivi, il corso di studi a livello universitario dovrà comprendere, assieme all'approfondimento della materia o delle materie di laurea, aree comuni di formazione che riguardino i vari aspetti delle scienze dell'educazione, quale che sia la Facoltà in cui i diversi interessati sono iscritti, e dovrà prevedere esercitazioni didattiche presso le Scuole in cui il docente presterà successivamente la propria opera.

Ovviamente, tale formazione universitaria dovrà avere il suo presupposto in un'efficace opera di orientamento per scelte vocazionali e attitudinali di ordine educativo-scolastico; e tale opera di orientamento dovrà svolgersi in una Scuola

TRASFORMARE SUBITO SCUOLA E ISTITUTO MAGISTRALE IN ISTITUTO PEDAGOGICO QUINQUENNALE

PER UN CORRETTO AGGANCIO DELLE PENSIONI ALLA DINAMICA RETRIBUTIVA

LA CORRESPONSIONE DI MODESTI MIGLIORAMENTI IN BASE ALL'INDICE DI INCREMENTO MEDIO DELLE RETRIBUZIONI DELL'ATTIVITA' DI SERVIZIO NON HA RISOLTO IL PROBLEMA

IL CONTRATTO DEVE STABILIRE INSIEME L'AUMENTO DELLE RETRIBUZIONI E L'ADEGUAMENTO DELLE PENSIONI

ALLE RADICI DELLA CRISI DEL PAESE VI E' ANCHE LA MANCATA RISPOSTA CULTURALE E SOCIALE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Secondaria Superiore che fornisca anche, e soprattutto, una preparazione fondamentale nelle discipline di base, attraverso un processo che solleciti la conquista dei diversi linguaggi (italiano, lingua straniera, capacità logico-matematica dell'esprimersi).

Il diploma di laurea conseguito al termine del curriculum universitario, ancorché integrato dalle acquisizioni nel campo delle scienze dell'educazione, non avrà comunque carattere abilitante, ma consentirà l'accesso a pieno titolo alle procedure concorsuali già previste dalla normativa vigente.

In attesa della riforma della Scuola Secondaria Superiore, diventa indilazionabile, come momento transitorio, trasformare in tempi brevissimi la Scuola e l'Istituto Magistrale in Istituto Pedagogico quinquennale, con revisione dei curricula nel senso su esposto e con eliminazione conseguente del valore abilitante del titolo di studio, assicurando nel contempo agli attuali diplomati della Scuola Magistrale la possibilità di accedere all'Università attraverso la frequenza senza demerito di appositi corsi propedeutici.

PENSIONATI E TRATTAMENTO DI QUIESCENZA

Il Sindacato giudica indilazionabile il riordinamento del settore delle pensioni nel quale, nel corso degli anni, sono andate accumulandosi ingiustizie rese a mano a mano sempre più intollerabili dagli effetti congiunti delle gravi sperequazioni e dell'elevato tasso di inflazione.

Richiamato l'incontestabile principio secondo il quale alla pensione assegnata ai lavoratori nel momento in cui essi lasciano il servizio debbono essere assicurati, nel tempo, il mantenimento del suo potere d'acquisto originario e l'adeguamento all'eventuale più favorevole trattamento pensionistico che, in conseguenza di intervenuti miglioramenti economici, sia liquidato al personale di pari qualifica e anzianità di servizio, lo S.N.A.L.S. ritiene di estrema urgenza, al momento, la corretta attuazione dell'aggancio delle pensioni alla dinamica retributiva.

Esso giudica, infatti, che questo problema non sia stato assolutamente risolto dall'espedito della corresponsione ai pensionati di miglioramenti percentuali derivati, anno per anno, da un cosiddetto indice di incremento delle retribuzioni dell'attività di servizio globalmente considerate. Si è trattato, a giudizio del Sindacato, dell'applicazione di un criterio che, invece di rimuovere, ha aggravato le sperequazioni proprie del settore, dando in misura minore a chi, in conseguenza dell'anno del collocamento a riposo, percepisce meno e in misura maggiore a chi percepisce di più, quando il vero problema è quello di portare il trattamento dei singoli pensionati, indipendentemente dall'anno di pensionamento, al livello del trattamento di cui fruiscono gli ultimi collocati a riposo della categoria di appartenenza, con eguale anzianità di servizio e eguale posizione di ruolo.

Al riguardo, è da considerare soltanto un'affermazione di principio, con effetti pratici sulle pensioni di annata poco più che simbolici, il d.d.l. n. 3.370 predisposto dal Governo per l'avvio della perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti.

Le valutazioni e le considerazioni che precedono inducono lo S.N.A.L.S. ad assumere il trattamento di quiescenza come problema centrale del rapporto di lavoro che deve trovare, nell'ambito del periodico rinnovamento contrattuale, l'attenzione dovuta, talché il Governo stabilisca nell'accordo, congiuntamente con l'aumento delle retribuzioni, l'adeguamento delle pensioni.

ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE

La grave crisi di ordine civile, morale, economico ed occupazionale che da alcuni anni ha investito il nostro Paese, affonda le sue radici, tra l'altro, anche nell'incapacità degli organi responsabili di dare alle nuove generazioni una risposta adeguata alla ricerca della loro identità personale, al desiderio di inserirsi attivamente nel mondo produttivo, all'esigenza di contribuire al progresso del Paese secondo le specifiche capacità ed attitudini. Non c'è la preoccupazione di dare ai cittadini, in nessun periodo della loro esistenza, il necessario orientamento scolastico e professionale che guidasse, nei momenti fondamentali, le loro scelte in

L'ORIENTAMENTO PARTE INTEGRANTE DELLA FUNZIONE EDUCATIVA

AL COLLEGIO DEI DOCENTI LA RESPONSABILITÀ DELLA ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO

ORIENTAMENTO SCOLASTICO E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE: DUE MOMENTI COMPLEMENTARI DELL'EDUCAZIONE

direzione dei traguardi scolastici da raggiungere o del posto di lavoro o della professione, contemperando le esigenze individuali con quelle della comunità. Le scelte, infatti, il più delle volte, sono state determinate o dal caso o da particolari situazioni ambientali o da giudizi approssimativi espressi dai docenti, per sola intuizione, nella provvisorietà del rendimento scolastico dei singoli e indipendentemente dalle tendenze attitudinali individuali. La crisi è stata inevitabile, e di recente è stata aggravata dalla netta distinzione operata dal legislatore tra orientamento scolastico affidato ai Distretti e orientamento professionale affidato alle Regioni.

Tale distinzione ha svuotato, di fatto, di ogni significato il concetto che la validità dell'orientamento è data dal suo contenuto educativo. L'orientamento scolastico, infatti, interessa i molteplici aspetti della personalità di ogni individuo e non si esaurisce nella scelta degli studi successivi o del posto di lavoro, ma è la premessa nel processo dinamico che accompagna l'uomo nei vari stadi della sua vita e lo aiuta a rispondere, di volta in volta, alle scelte che egli deve compiere. Così inteso, l'orientamento è parte integrante della funzione educativa e rientra nel contesto dell'educazione permanente, che deve avere nella Scuola il centro di azione e di riferimento. Da ciò la necessità che la Scuola abbia tutti gli strumenti operativi necessari per adempiere alla sua funzione, dai servizi medici e sociali ai mezzi per determinare le caratteristiche dei profili delle singole professioni per individuare le esigenze del mondo del lavoro.

Le strutture scolastiche devono essere perciò adeguate alle nuove istanze sociali e la Scuola deve essere posta in condizioni di aprire le menti dei giovani alla visione del mondo del lavoro sin dalla preadolescenza e di dare loro un sicuro orientamento per le scelte future.

Il servizio di orientamento scolastico, che è da organizzare a cura e sotto la responsabilità diretta del Collegio dei docenti nell'ambito delle singole unità scolastiche, deve trovare il suo naturale completamento e sostegno in tutte quelle strutture che, anche in attuazione delle leggi esistenti, saranno organizzate a livello distrettuale e provinciale per fornire gli elementi e i dati necessari ad agevolare il compito della Scuola nell'ambito del territorio.

Tutta la materia deve avere la sua soluzione in sede legislativa, e le iniziative in tal senso invero non mancano, come risulta dalle proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati in data 11-4-1980, d'iniziativa del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, n. 1.600, e in data 20-11-1980, d'iniziativa di alcuni Deputati, n. 2.125.

Tali proposte hanno creato nella sua giusta dimensione e secondo linee di logica interpretazione il problema che rappresenta una delle fondamentali carenze dell'organizzazione della società italiana, nella quale sempre più profondo va determinandosi lo iato fra preparazione scolastica dei giovani e loro possibilità di spendita delle abilità conseguite, tra tempi di preparazione scolastica e tempi di inserimento nella vita concreta e operativa.

Accogliendo il criterio fondamentale che, anche in base alle esperienze maturate in altri Paesi, impone oggi di parlare dell'orientamento scolastico e professionale come di una sola dimensione del problema educativo inserito nel quadro dell'educazione permanente (meglio dell'adulto) lo S.N.A.L.S., del quale non è certo necessario riconfermare l'interesse al problema connesso allo stesso esercizio dell'attività professionale docente, esprime in merito le seguenti considerazioni:

1) la mancata approvazione della riforma della Scuola Secondaria Superiore ha impedito finora che il problema fosse considerato e affrontato nella sua giusta luce. Le condizioni di tale considerazione diventano più pesanti, qualora si tenga conto del fatto che la stessa mancata approvazione ha impedito e impedisce l'applicazione della legge sulla formazione professionale approvata dal Parlamento il 21-12-1978. Questa legge ha la sua necessaria premessa nel collegamento tra la formazione professionale, i suoi quadri, le sue strutture di applicazioni e i quadri e le strutture di una Scuola Secondaria Superiore non riformata ancora, ma ipotizzata in una essenza cui la legge sulla formazione professionale esplicitamente, o in forma sottintesa, ha fatto riferimento;

2) la formazione scolastica e quella professionale sono state finora innaturalmente concepite quali due momenti a sé stanti, come è dimostrato proprio dall'approvazione della legge sulla formazione professionale nel corso della quale il

PARZIALE VALIDITA' DELLE ESPERIENZE FIN QUI COMPIUTE

GLI ORIENTAMENTI PER LA INNOVAZIONE LEGISLATIVA

NECESSITA' DI RIFARSI ALLE ESPERIENZE DI AL- TRI PAESI

UNA PROPOSTA CONCRETA

LO S.N.A.L.S. SOTTOLINEA LA NECESSITA' DI PROVVEDERE AI PROBLEMI DEI GIOVANI

legislatore non ha dedicato alcuna attenzione all'aspetto scolastico della questione;

3) in mancanza di valutazioni legislative sull'orientamento, sulla sua natura sui suoi fini, sulla sua organizzazione, si sono compiute autonomamente, in questi anni, esperienze parzialmente valide e che in certi aspetti hanno assunto la forma della necessaria utilizzazione di canali creati ed esistenti per altri scopi (vedi, per esempio, il soppresso Consorzio provinciale dell'Istruzione Tecnica, i cui dipendenti sono stati trasferiti e utilizzati dalle Regioni come improvvisati « Consiglieri di orientamento » senza che precedentemente ne fosse stata accertata la competenza, la preparazione, l'abilità);

4) nel vuoto legislativo e nella mancanza di un'adeguata forma di organizzazione sono venute emergendo varie iniziative condensate, con carattere anedddotico, in talune forme di gestione, anche contraddittorie, nelle quali si sono disperse, senza possibilità di controllo, energie e risorse economiche che sarebbero state meglio utilizzate, se incanalate in un sistema organico e programmato;

5) la presentazione delle due proposte di legge offre l'occasione di un ripensamento generale al quale lo S.N.A.L.S. intende dare il suo contributo, dal momento che la struttura scolastica, anche per i nuovi compiti che la società alla Scuola affida e che non potranno essere tenuti da parte nel quadro della riforma della Scuola Secondaria, resta fondamentale nella dimensione in cui si estrinseca e si esistenzializza l'orientamento.

Su queste considerazioni deve fondarsi un progetto di costituzione formale del quadro legislativo e operativo dell'orientamento che abbracci la dimensione Scuola come primo ed essenziale momento della formazione della coscienza dell'uomo e del cittadino anche, e soprattutto, in rapporto alle scelte che egli deve effettuare sia nel campo degli studi, sia in quello della predisposizione delle condizioni del suo operato nella società. Tale quadro legislativo ed operativo dovrà altresì prevedere la conoscenza dei termini essenziali di sviluppo della organizzazione economica e delle attività produttive del Paese in termini di previsione raccordata alle realtà che andranno formandosi negli anni immediatamente successivi a quelli nei quali, sotto lo stimolo della Scuola, l'individuo sarà venuto a realizzare il conseguimento della sua personalità in rapporto agli anni di età, agli anni del curriculum scolastico, alle vocazioni personali e alle influenze del territorio sulla stessa formazione.

E' appena il caso di sottolineare che il quadro di riferimento per qualsiasi tipo di orientamento che si voglia ipotizzare deve necessariamente abbracciare la più larga dimensione generale della organizzazione mondiale e, in particolare, quella della Comunità Europea di cui l'Italia è parte essenziale:

Lo S.N.A.L.S., pertanto, suggerisce al Governo di:

1) costituire una Commissione la quale formuli un progetto di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento;

2) in tale progetto si dovrà prevedere di affidare il compito dell'orientamento scolastico e professionale a più Istituti, per rispettare il pluralismo di una società democratica e per non burocratizzare un'attività così varia e così legata ad una società dinamica, facendo correre il rischio dell'accentuazione dell'orientamento in un solo indirizzo e, quindi, svilendo il rispetto della libertà del soggetto cittadino oltre che del docente;

3) in tale visione la formazione dell'addetto al servizio di orientamento deve assumere carattere professionale e specifico ed avere nelle scienze umane il fondamento della sua cultura. A tal fine le scienze tecniche, di cui ha bisogno nella sua attività, dovranno essere altamente qualificate perché egli sia all'altezza del compito assunto. Paesi come la Germania Federale, hanno infatti realizzato una figura professionale come qui indicata.

Lo S.N.A.L.S. nel proporre quanto sopra, dichiara la piena disponibilità ad assecondare le iniziative che intendano rispondere alle esigenze dell'organizzazione e, preoccupato dei ritardi che condizionano ancora il piano di formazione dei giovani, sottolinea, in modo particolare, l'urgenza del provvedere.

Questo anche per rendere credibile la democrazia nel nostro Paese.

ATTIVITA' DI FORMAZIONE E DI EDUCAZIONE E SUOI RAPPORTI CON LE POSSIBILITA' E LE RISORSE DEL PAESE NELL'ATTUALE MOMENTO STORICO

LE SPESE DEL SERVIZIO EDUCATIVO SCOLASTICO LE PREOCCUPAZIONI SUL LORO RAPPORTO CON LE ESIGENZE DEGLI ALTRI SERVIZI

La ipotizzazione di una funzione della Scuola come prima configurata potrebbe suscitare l'opposizione di quanti avrebbero ragione di temere che l'ipotesi comporti la richiesta di una destinazione smodata nella quantità delle risorse di cui il Paese dispone, distraendole da altri importanti servizi pubblici e coinvolgendole in maniera rilevante verso la destinazione scolastico-educativa.

Lo S.N.A.L.S. è, invece, convinto che attualmente, in dimensione scolastico-educativa, il pubblico denaro sia speso e disperso tra tanti rivoli entro cui pure si vanifica la ricchezza nazionale: la razionalizzazione di tali spese correggerebbe questa situazione e offrirebbe i mezzi necessari per realizzare il programma educativo unitariamente configurato.

Il recupero del fattore educativo e il suo convogliamento in una sola — e perciò controllabile — linea di percorrenza, consentiranno la canalizzazione dei servizi educativi attuati senza aggravio della pubblica spesa.

Sarà così possibile assicurare veramente il diritto allo studio perché il cittadino e la società avranno a disposizione non soltanto le istituzioni scolastiche, gestite dallo Stato o da altri, ma anche tutte quelle nuove forme e sedi di formazione e di educazione che sono ipotizzabili nell'ambito della dimensione educativa rivolta all'uomo nell'interesse della durata della sua vita.

IL CONTROLLO DELLA SPESA PUBBLICA

IL RUOLO DEL SINDACATO NELL'AMBITO DELLA NUOVA SCUOLA

LA RICONSIDERAZIONE DEL RUOLO DEL SINDACATO

Lo S.N.A.L.S. si rende conto che l'ipotesi di una Scuola che realizzi una struttura di uomini e mezzi adeguati a nuove necessità e che attui in concreto la formula di una Scuola nuova per una società che è già nuova, comporta, per un Sindacato che organizzi il personale impegnato nel complesso delle attività docenti, la riconsiderazione della stessa sua essenza.

Si tratta cioè di trasferire l'attenzione dal piano della difesa delle prerogative e delle necessità di ordine giuridico ed economico, a tutela degli iscritti e della Categoria considerata nella sua interezza, ad un piano di compartecipazione alla responsabilità di individuare le linee corrette, lungo le quali dovrà avvenire il confronto con i poteri legislativo ed esecutivo dello Stato, per garantire, sia al momento della scelta che in quello attuativo, la messa in atto di provvedimenti e di opere pienamente sufficienti ai fini della soluzione dei problemi.

RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA E CONSEQUENTE SISTEMAZIONE DEI PROBLEMI DI ORDINE SINDACALE. LE NOVITA' NELLA ORGANIZZAZIONE DEL PERSONALE

Se, infatti, resta fondamentale per una organizzazione sindacale la funzione del controllo della corretta applicazione delle leggi che regolano la vita delle istituzioni, nelle quali vive ed opera il personale organizzato; se, naturalmente, il Sindacato segue lo sviluppo giuridico ed economico dei rapporti di lavoro, per assicurare ai suoi rappresentanti un sempre più ampio miglioramento di condizioni, è certo che l'ipotesi di una Scuola che si faccia interprete del momento attuale di sviluppo della società italiana e ponga il suo servizio educativo al centro di tutto il complesso delle attività destinate ad avviare a soluzione i problemi di ogni ordine e natura che sono sorti nel contesto sociale, determina la necessità di una più adeguata organizzazione del personale. Tale organizzazione dovrà fondare la sua azione non tanto nella ricerca dei confronti fra le condizioni del personale organizzato e quelle delle altre categorie, non tanto sul rapporto fra obblighi di servizio e competenze e diritti del personale medesimo, quanto, invece, nella ricerca del modo più opportuno per mezzo del quale si possa meglio realizzare l'entità scolastica ipotizzata, nell'ambito della quale, come è stato detto prima, il crescere dei consensi e le conseguenti gratificazioni di ordine giuridico ed economico non costituiscono obiettivo da conquistare, ma sono parte della stessa realizzazione. La coscienza che l'attività da esercitare costituisca di per sé una somma di realizzazione valide da sole a incentrare l'interesse di tutte le componenti sociali rappresenta per il Sindacato di categoria un momento durevole di esaltante persuasione, poiché esso assume un ruolo di alta responsabilità, ma anche di alto valore, al quale, senza che neppure siano sollecitati, derivino riconoscimento e apprezzamento concreto.

DIRITTO DEI SINDACATI A PARTECIPARE ALLE SCELTE

COINVOLGIMENTO DI TUTTO IL PERSONALE SCOLASTICO. L'APPELLO DEL SINDACATO

LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI STRUMENTI DELL'AZIONE SINDACALE

RICHIESTA DI UNA LEGGE PER LA REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO

I DUE PUNTI QUALIFICANTI DI OGNI PROGETTO EDUCATIVO

IL DIRITTO ALLO STUDIO SECONDO I PRINCIPI COSTITUZIONALI

LA SCUOLA E IL DIRITTO ALLO STUDIO

Ciò comporta che lo S.N.A.L.S. debba reclamare, fin dal momento in cui l'ipotesi è posta, il suo naturale diritto, in quanto rappresentante legittimo della maggioranza della categoria che lo ha espresso, alla partecipazione alle scelte degli orientamenti, dei programmi, dei tipi di istituzione attraverso i quali l'ipotesi formulata potrà essere realizzata.

E' chiaro che il Sindacato apre la sua visione ad una partecipazione che, al di sopra del legame delle tessere coinvolga la categoria del personale scolastico nell'interesse delle sue energie e delle sue capacità, perché fornisca il pensiero e l'opera richiesti dal momento determinante per la vita della Scuola.

In tale ottica lo S.N.A.L.S. propone a se stesso la rimeditazione della sua organizzazione statutaria, ripropone ai poteri statuali diverse e nuove dimensioni del proprio rapporto con essi, indica alla categoria del personale della Scuola la necessità di assumere responsabilmente il ruolo che le compete e la chiama a partecipare al progetto e al movimento di riforma con tutte le sue energie.

In tale visione trova anche spazio la riconsiderazione degli strumenti dell'azione sindacale e si pone la necessità di una regolamentazione di tutti i modi ed i mezzi con i quali, nel passato, lontano e recente, sono state sostenute le rivendicazioni contrattuali o di altro genere. Se, infatti, nuova diventa la responsabilità della partecipazione del Sindacato alla ideazione del progetto-Scuola; se nuova è la dignità che ne deriva se, per di più, da tale dignità deriva un coinvolgimento del personale nel progetto, di cui deve essere ipotizzato come naturale gestore; se, per tale sua posizione, è stato possibile affermare, ed è ovvio ribadire, che il personale professionalmente operante nella Scuola deve divenire tramite e garante della realizzazione di una nuova Scuola modellata sui principi e sulle linee progettuali è evidente che il rapporto del Sindacato con la comunità e le sue rappresentanze debba porsi in maniera diversa rispetto al passato. Il disegno operativo e professionale dovrà essere garantito attraverso la ricerca di organismi di coordinamento, i quali consentano la soluzione delle eventuali vertenze, assicurino la possibilità degli accordi sulle scelte dopo i confronti e facciano ipotizzare una assunzione di forme di protesta soltanto qualora i poteri dello Stato si costituiscano, sia pure senza malvagia intenzione, a ostacolo per la realizzazione del progetto, o neghino la validità delle posizioni culturali espresse dalla categoria con il consenso di altre rappresentanze, o dimostrino di non voler riconoscere la validità del ruolo o la legittimità delle indicazioni e delle richieste.

Lo S.N.A.L.S. esprime, intanto, in attesa che si avvino queste auspiccate realizzazioni, la necessità che il Parlamento fissi in una legge non limitata a particolari categorie di lavoratori, le norme di comportamento circa l'esercizio del diritto di sciopero previsto in linea di principio dalla Costituzione. Esso dichiara, infatti, di ritenere che l'unica via percorribile per la regolamentazione del diritto di sciopero sia quella prevista dal normale modo in cui si traducono in norme giuridiche i principi fissati nella Costituzione.

DIRITTO ALLO STUDIO

Nell'ambito della nuova strutturazione della Scuola intesa come centro di propulsione della formazione generale dei singoli componenti della società, vanno particolarmente tenuti presenti due punti qualificanti di ogni progetto educativo che voglia realizzare lo spirito del dettato costituzionale in materia di Scuola, considerata come istituzione della società e come strumento per il consolidamento dello sviluppo civile e democratico del popolo. Questi due punti sono: il diritto allo studio e il tempo pieno scolastico.

La Costituzione repubblicana ha inteso il diritto allo studio come una delle fondamentali condizioni, entro cui lo Stato si debba offrire ai cittadini con la sua organizzazione quale occasione determinante per gli incontri fondamentali che debbono essere procurati al singolo e ai gruppi per facilitare a tutti l'acquisizione del livello umano, delle capacità e delle abilità che sono la ragione senza della quale l'individuo non è, né diventa, persona e non è in condizione di inserirsi nel colloquio con gli altri.

Il diritto allo studio retamente inteso deve comportare un'atteggiamento della Scuola teso a conformarsi in una varietà di attività educative destinate al cit-

IL DIRITTO ALLO STUDIO E IL RELATIVO ONERE PER LO STATO. GRADUALITA' DELLA SPESA

DESTINAZIONE DELLA SPESA AGLI INTERESSI COLLETTIVI E ALLE ISTITUZIONI DELLA COMUNITA'

LO S.N.A.L.S. E IL CONFRONTO CON LE REGIONI IN MATERIA DI DIRITTO ALLO STUDIO

CONCETTO DI TEMPO PIENO

tadino di ogni età, il quale deve potersi inserire nel processo della formazione scolastica a qualsiasi età e in qualsiasi congiuntura della sua vita.

E' stata questa la ragione per la quale lo S.N.A.L.S. ha, in precedenza, nella stesura di questo documento, posta l'istanza della riconduzione nell'alveo scolastico di tutte le forme educative attualmente esistenti o comunque ipotizzabili.

E invero la corretta interpretazione del diritto allo studio, di cui parla la Costituzione, postula una disponibilità di mezzi allo scopo destinati, per assicurare a tutti, nell'ambito della Scuola dell'obbligo, e ai capaci e meritevoli, nel prosieguo degli studi, le opportunità educative nel rapporto con i loro coetanei e con gli aventi le medesime esigenze.

Poiché è conclusione chiara l'osservazione che il nostro Paese, come del resto ogni Paese civile esistente, non possa pensare di destinare tutte le sue risorse al solo scopo del potenziamento delle condizioni della crescita culturale dei cittadini, ne discende ovviamente che il reparto della spesa pubblica destinata al diritto allo studio imponga che si facciano delle scelte tra le strutture e le attività che vengono approntate o messe in essere. E ciò impone anche, per il Sindacato, la necessità di richiedere una graduazione delle priorità nell'attivazione delle strutture che debbono essere ipotizzate nel rispetto dei termini scientifici che sottendano l'essenza loro e consentano di valutarne già in anticipo la positività dei risultati. Questa richiesta comporta la contemporanea esigenza di abbandonare il criterio non poche volte fin qui seguito, del diritto allo studio considerato come attuazione di mera assistenza.

Ciò che lo S.N.A.L.S. richiede è che le risorse stanziato dallo Stato, dalle Regioni e da altri Enti delegati siano concentrate a privilegiare con l'elargizione ai singoli di mezzi che questi non sempre hanno intenzione di destinare all'applicazione nello studio, ma il potenziamento delle istituzioni, talché la comunità, in quanto tale, abbia a disposizione strutture gratuite per lo studio scolastico, l'approfondimento culturale, l'orientamento personale, la preparazione per l'inserimento al livello più alto, più corrispondente alle attese e alle speranze, nonché all'impegno di ogni cittadino nelle attività della produzione e dello sviluppo economico. Gli assegni e le borse di studio e gli altri mezzi imprecisati ma chiaramente individuabili, dei quali parla la Costituzione e che la Repubblica deve mettere a disposizione dei cittadini per favorire il diritto allo studio, devono essere concentrati al fine di rinforzare e attivare il funzionamento delle forme educative entro cui si compie la formazione del cittadino nell'ambito dell'edificio scolastico e fuori di esso.

Conta poco, infatti, elargire al singolo una certa somma perché egli frequenti questa o quella istituzione scolastico-educativa, entro la quale egli poi non trovi la possibilità di inserirsi perché o le carenze culturali, o quelle organizzative, o la chiusura mentale precludono in sostanza la realizzazione dell'obiettivo per cui l'elargizione era stata effettuata.

Lo S.N.A.L.S. ritiene che le Regioni, alle quali lo Stato ha recentemente trasferito poteri e mezzi in materia di diritto allo studio, debbano tener conto, nella costituzione delle Commissioni nominate per lo studio e l'attuazione delle forme ipotizzate, dell'esperienza dell'organizzazione sindacale, alla quale va riconosciuto il diritto di partecipazione ai lavori delle Commissioni stesse. Lo SNALS ritiene inoltre che le Regioni debbano rifiutare la posizione di eredi di una somma di esperienze fin qui maturate, per assumere coraggiosamente un ruolo di propulsione, un ruolo di stimolo ad un'attività organizzata ai fini della crescita culturale della popolazione vivente sul territorio.

Il Sindacato sottolinea la necessità che anche su questo grande tema del diritto allo studio sia convocata dal Ministero della P.I. una Conferenza Nazionale i cui risultati siano offerti a meditazione e a orientamento degli organi regionali operanti nel campo del diritto allo studio.

TEMPO PIENO

Va innanzitutto chiarito che chi ipotizza il tempo pieno nella Scuola come il « necessario » prolungamento dell'attività scolastica esprime un concetto contrastante con due sostanziali modi di concepire il processo formativo dei giovani. Il primo è quello stabilito dalla Costituzione Repubblicana, la quale sancisce il primigenio diritto della famiglia a educare i figli e la priorità di questo diritto,

CARATTERISTICHE E FUNZIONI DI UNA VERA SCUOLA A TEMPO PIENO

IL COLLEGIO DEI DOCENTI E LA PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA

SCUOLA A TEMPO PIENO E SCUOLA NORMALE

che è naturale e giuridico, nei confronti di ogni altra istituzione educativa; il secondo è determinato dalle ragioni dell'igiene mentale e dalle leggi dell'evoluzione fisica e psichica, le quali non consentono di ipotizzare un carico mentale quotidiano di sollecitazioni che salga al di sopra del livello di guardia della piena culturale rapportata all'età dell'uomo.

Perciò, se si ipotizza una Scuola a tempo pieno, che voglia richiamare su di sé, durando per molte ore della giornata, la interezza dell'istruzione, essa sottrae gli alunni al contatto con i genitori; e se essa Scuola volesse gonfiare oltre modo la durata del suo colloquio culturale con gli alunni, finirebbe col porre in essere condizioni di deterioramento o di danneggiamento per la stessa salute degli allievi. Lo S.N.A.L.S. di conseguenza, nell'ambito del progetto educativo, intende la Scuola del tempo pieno, che può chiamarsi integrata o del tempo lungo, come una Scuola che, fra le tante sue attività ipotizza l'organizzazione di attività culturali, ricreative ed educative, aventi la funzione di:

a) sostituzione della famiglia nel completamento del processo di formazione della persona, quando la famiglia manchi o non sia nelle condizioni di assolvere i suoi diritti-doveri educativi nei confronti dell'individuo in età scolare;

b) orientamento per gli allievi i quali abbiano bisogno di sostegno durante il corso degli studi e debbano essere aiutati — entro un tempo di durata limitata — ad inserirsi nel colloquio che la Scuola va conducendo nei confronti degli alunni di una determinata classe o corso;

c) arricchimento della formazione dell'alunno attraverso una successione organica e unitaria di momenti educativi che comprendano l'approfondimento e lo sviluppo di alcune discipline o di loro aspetti particolari rientranti nel curriculum di base;

d) l'organizzazione di attività formative fuori del curriculum, ma non a questo estranee, tendenti a condurre l'alunno nella viva esperienza culturale e a contatto con le realtà della vita consone al suo grado di sviluppo e alla sua età.

E' evidente che le iniziative nel campo delle attività di integrazione debbono essere ipotizzate come nascenti nell'ambito della programmazione culturale-educativa che ogni Collegio dei docenti di ciascuna unità didattica dovrà ideare all'inizio di ciascun corso di studio e dovrà venire adeguando sulla scorta delle necessità riscontrate.

E' evidente altresì che tali esigenze debbano trovare risposta nella possibilità di disporre di persone e di strutture adeguate, senza che si continui a pretendere dal personale scolastico di improvvisarsi, di volta in volta, sostegno dell'handicappato, orientatore sociale, competente delle più svariate forme di esigenze vitali che lo sviluppo culturale e umano del Paese viene di mano in mano sollecitando.

Ipotesi del « tempo pieno »

Lo S.N.A.L.S. rifiuta il significato di novità e di validità che alcuni partiti politici hanno inteso interpretare con la proposta di introduzione del « tempo pieno » in tutte le istituzioni scolastiche, quasi a significare che « il tempo pieno » debba dare origine a una Scuola diversa e nuova, essa sola capace di rispondere allo scopo per cui la società istituisce e gestisce la Scuola. Lo S.N.A.L.S. è persuaso che la Scuola italiana, bisognosa certo delle riforme, specialmente in alcuni suoi gradi, costituisca di per sé, con i programmi opportunamente aggiornati e con metodi adeguati alle realtà didattiche una struttura valida a conseguire il risultato della formazione del giovane ad essa affidato.

Il « tempo pieno », pertanto, deve essere configurato come una somma di attività complementari, sussidiarie e non necessarie in ogni caso perché la Scuola sia Scuola.

In proposito lo S.N.A.L.S., mentre riconferma le richieste essenziali della piattaforma rivendicativa a proposito della Scuola Materna (la quale deve essere organizzata sulla base di una chiara definizione di un progetto educativo che sostituisca quello provvisorio, incompleto e legato a una visione ormai superata qual è sintetizzato negli orientamenti connessi con la legge n. 444/1958, e con la razionalizzazione del funzionamento per tempi lunghi esteso a tutte le sezioni esistenti, nonché con il ripristino del ruolo del personale assistente e con la ridefinizione dei compiti educativi e dei diritti-doveri del personale docente e, infine, con le integrazioni del servizio educativo della Scuola Materna nell'ambito dei

IN UN PROCESSO EDUCATIVO CORRETTO NON HA DIRITTO DI CITTADINANZA IL LIBRO NON SCIENTIFICAMENTE OGGETTIVO

Ne è prova l'impegno che, in tempi recenti, viene speso per la preparazione dei libri di testo proprio da parte di gruppi ideologici e politicizzati, assai accaniti qualche tempo prima a sostenere o la parte del pubblico ministero accusatore, o la parte del giudice severo nell'emettere la condanna. Sta di fatto che, essendo fondato il processo educativo esposto in questo documento sulla persuasione che la libertà della Scuola, la libertà del docente, la libertà dell'alunno alla piena ed autonoma conquista della personalità siano l'elemento essenziale per la costituzione di un processo educativo corretto, in quel progetto non trovano diritto di cittadinanza libri di testo che traggano la loro ragione d'essere in una predeterminata interpretazione della visione del mondo della cultura e dei temi essenziali del vivere.

SCUOLA STATALE E NON STATALE

CONCETTO DI SCUOLA PUBBLICA

Nel pluralismo culturale che costituisce uno dei punti essenziali dell'organizzazione sociale delineata nella Costituzione repubblicana, le istituzioni scolastiche statali e non statali si pongono in un rapporto di dignità che ha il suo fondamento nella parità dei diritti e dei doveri nei confronti del processo educativo. Senza entrare nella polemica tra Scuola statale e Scuola non statale e rinunciando ad esprimere il proprio parere sull'attualità o meno del concetto di uno Stato che gestisce e amministra, dopo averle istituite, le Scuole, lo S.N.A.L.S. dichiara che, ai fini della realizzazione del progetto, ogni istituzione scolastica è valida, a patto che in essa si realizzino e si determinino le condizioni e le presenze di strutture umane e di dotazioni idonee a far allineare la singola unità scolastica lungo la linea di conduzione del progetto.

Discende di qui la necessità di fissare con legge i criteri della parità, i modi della ricerca delle risorse, gli obblighi delle istituzioni e le garanzie del loro finanziamento.

I PROGRAMMI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

NECESSITA' DI REVISIONE E DI AGGIORNAMENTO

Convenuto che i programmi attualmente in vigore nella Scuola Elementare, ispirati a criteri della pedagogia della concretezza e fondati sui principi del globalismo, dello studio dell'ambiente e dell'insegnamento di base, hanno tuttavia, per il progredire delle discipline che sono la matrice dei processi educativi, necessità di una revisione e di un aggiornamento, lo S.N.A.L.S. si allinea con quanti hanno posto in campo scientifico l'urgenza di una riconversione dei programmi medesimi.

I PUNTI ESSENZIALI DELLA REVISIONE

Punti essenziali della revisione dovranno essere:

a) la rispondenza dei programmi all'esigenza della formazione di base fondata sul criterio della partecipazione del cittadino alla vita e alla comunità. Discende di qui la necessità di stabilire nuovamente le mete cui la Scuola Elementare deve tendere, non esclusa la considerazione del rapporto che si è naturalmente costituito, dopo l'estensione dell'obbligo scolastico a otto anni, tra i due momenti formativi rappresentati dal grado elementare e dal grado secondario inferiore;

b) il riferimento del momento riformistico alla generale considerazione del posto che la Scuola Elementare deve occupare come momento iniziale della formazione in sede scolastica dell'uomo e del cittadino;

c) il rispetto dei diritti che la Costituzione, in materia di educazione, riconosce alla famiglia, talché sia evitato, sotto qualsiasi aspetto, che la formulazione e l'indirizzo dei programmi abbia a stabilire linee di percorrenza educativa contro le quali la famiglia possa dover subire limitazione di quei diritti;

d) l'accorpamento dell'insegnamento per aree formative e disciplinari e la considerazione dei rapporti tra programmi scolastici e realtà organizzativo-operativa della Scuola, in modo da ipotizzare l'attuazione del tempo pieno, del sistema eventuale delle classi aperte per la stessa integrazione degli handicappati nella concretezza delle situazioni colte nella loro vera assenza e non ipotizzate in una prospettiva del dover essere;

RISPETTO DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

SPERIMENTAZIONE SERIA DELL'INSEGNAMENTO DI LINGUE STRANIERE E NUOVA IMPOSTAZIONE DI QUELLO DI EDUCAZIONE FISICA

e) l'introduzione in un primo momento a titolo di sperimentazione seria, dell'insegnamento delle lingue straniere e una nuova impostazione di quello dell'educazione fisica, tenuto conto per l'uno e per l'altro dei moderni risultati cui sono pervenute metodologia e didattica. Per l'educazione fisica, in particolare, essendosi diffusa la coscienza dell'importanza dell'attività motoria per i fanciulli dell'età scolare, sarà necessario, da una parte, che i programmi tengano conto di ciò, e dall'altra, che la organizzazione scolastica sia attrezzata delle palestre e degli impianti necessari. Di conseguenza, insieme con lo studio della revisione dei programmi, dovrà essere iniziato e condotto lo studio del programma relativo alle attrezzature e quello relativo alla formazione di idonei insegnanti.

La delicatezza del problema della revisione dei programmi della Scuola Elementare impone — e di ciò lo S.N.A.L.S. rivolge monito ed appello alle forze politiche — che essi non siano presi a pretesto e ad occasione per risolvere problemi di organizzazione di strutture della Scuola italiana che devono trovare la loro soluzione in altra sede.

RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

LA RESPONSABILITA' DELLA MANCATA RIFORMA

Sul problema della riforma della Scuola Secondaria Superiore il Sindacato ritiene di dover richiamare il mondo politico italiano alle sue responsabilità.

Il non aver saputo o voluto, fino ad oggi, portare a compimento il disegno di una riforma, la cui urgenza venne maturando fin dagli anni '50, costituisce motivo di rammarico ed è la ragione del giudizio chiaramente negativo che in materia lo S.N.A.L.S. pronunzia sull'azione dei Governi che si sono susseguiti lungo l'arco dei trent'anni con una frequenza che, nell'avvicendamento delle persone investite della responsabilità di guidare il Ministero della Pubblica Istruzione, lasciava pure la speranza che la sorte avrebbe individuato, una volta o l'altra, la persona adatta a interpretare finalmente le esigenze della Scuola Secondaria italiana. La riforma di questa Scuola si presentò necessaria per due motivi essenziali, che costituiscono ancora oggi le ragioni sulle quali si fonda quella stessa urgenza dell'intervento innovatore, urgenza divenuta drammatica e che non può più essere disattesa senza il rischio di ridurre i Licei e tutti gli Istituti destinati alla formazione dell'adolescente, ad inutili vie che i giovani necessariamente devono percorrere, in attesa che il procedere degli anni consenta loro di liberarsi del peso costituito da una siffatta Scuola.

LA ESIGENZA DELLA RIFORMA E LE SUE MOTIVAZIONI

I due motivi che presuppongono e postulano la riforma sono:

1) la necessità di rimettere la Scuola dell'adolescente nella condizione di dare al giovane una formazione umana e sociale che si caratterizza dall'abito ad aderire all'attualità della vita; nell'apertura dei temi del confronto tra gli uomini oggi viventi, nella comprensione dei problemi generali dell'umanità di oggi e nella intelligenza del ruolo che ciascuno può e deve recitare vivendo con gli altri;

2) la necessità di interpretare il momento della formazione secondaria come la premessa valida e concreta per risolvere il problema del raccordo tra acquisizione culturale dell'adolescenza e perfezionamento universitario, nonché quello del raccordo tra preparazione culturale e attività professionale a medio livello.

I PRECEDENTI GOVERNATIVI E PARLAMENTARI

Su questi due punti si fonda la proposta che lo S.N.A.L.S. avanza e che tiene conto di tutta l'esperienza che, nel corso del dibattito ormai quindicennale sulla riforma della Secondaria, si è venuto svolgendo nel Paese e che ha trovato i suoi momenti autorevoli nelle conclusioni della Commissione Parlamentare di Indagine, nel Convegno di Frascati, nell'incontro di Venezia, nella presentazione dei progetti di riforma dei vari partiti costituenti al momento la maggioranza parlamentare e infine nell'approvazione presso un ramo del Parlamento di un progetto unificato.

DIFFICOLTA' PARLAMENTARI ATTUALI E URGENZA DI INTERVENIRE ALMENO SUI PROGRAMMI CURRICOLARI

Ricordando, solo allo scopo di richiamarle a se stesso, le difficoltà che nel mondo politico esistono ai fini dell'approvazione di un progetto di riforma — tanto che ad un accordo che sembra essersi realizzato succede un disaccordo che rimette tutto in discussione per aprire la speranza a un nuovo accordo che è premessa di un nuovo disaccordo — lo S.N.A.L.S. ritiene, come è stato già detto sopra, che la riforma debba essere fatta, e presto, e che, ove non si dovesse constatare che i tempi politici, neppure ora in grado di battere all'unisono con i tempi della realtà, debba essere introdotta immediatamente almeno la riforma dei

cativo dei giovani, per un altro verso sono la esplicitazione della politica sindacale autonoma e si configurano come le indicazioni di una serie di misure da adottare nel prossimo futuro per consentire la ripresa dello sviluppo armonico e razionale della Scuola stessa.

I punti più rilevanti sono la normativa, la piattaforma economica, quella del personale non docente e del personale amministrativo centrale e periferico, la piattaforma dell'Università.

Normativa

In proposito, lo S.N.A.L.S., affrontando in concreto il problema della innovazione del rapporto giuridico del personale della Scuola e opponendosi alla logica, cui sembrano ispirarsi oggi le forze politiche rappresentate nel Governo, riafferma il suo dissenso nei confronti del modo in cui quelle forze sembrano voler mettere in essere la innovazione.

Allo S.N.A.L.S. pare che la visione governativa del problema sia sempre parziale ed occasionale: invero, se essa consente talvolta di riscontrare nelle ipotesi e nelle proposte una via di soluzioni accettabili, non affronta però mai il complesso dei temi in una visione organica e razionale e, mentre tura una falla, pone premesse per guasti più ampi. Lo S.N.A.L.S. reclama da tutti una visione d'insieme che centralizzi in una teoria della Scuola e in un programma ad essa dedicato gli orientamenti necessari per ridare alla Istituzione la credibilità che ne è l'attributo fondamentale.

Nel corrente confronto con il Governo rappresentato dal Ministro della Pubblica Istruzione, lo S.N.A.L.S. ha dovuto ancora una volta constatare che, pur non mancando nella controparte la disponibilità a discutere sulla gestione del personale, sugli organici, sui criteri del reclutamento, sulla organizzazione dei servizi amministrativi, sulla modifica delle strutture e sull'aggiornamento del personale, le proposte governative invitano ad una serie di riflessioni che qui di seguito vengono espone e che sono, per una parte, l'esposizione dei motivi del dissenso, per un'altra rappresentano le particolari richieste che, in materia di normativa, lo S.N.A.L.S. avanza a nome e per conto della Categoria.

1) CONTRATTAZIONI ARTICOLATE

Non è accettabile l'ipotesi ministeriale di una contrattazione articolata presso i Provveditorati agli Studi su materie e questioni espressamente disciplinate nelle singole Ordinanze Ministeriali in quanto — a parte la constatazione di innaturali tentativi di interpretazione, che non potrebbero essere se non arbitrari e legati agli interessi più o meno legittimi dei diversi territori — il confronto determinerebbe un tipo di contrattazione fra due entità alle quali mancherebbero le condizioni obiettive per una possibile intesa. Il Provveditore, infatti, è, per la natura stessa del suo ufficio, privo di potere politico e di autonoma possibilità di derogare dalle norme precise dell'Ordinanza; il Sindacato, invece, è, per la natura stessa dell'organizzazione, non abilitato a trattare nelle sedi delle singole province la normativa che non può essere considerata se non unica per tutto il personale e per tutto il territorio nazionale. Le conseguenze di tale confronto, che il Sindacato respinge, potrebbero essere o una inutile perdita di tempo o un innesto di conflittualità provinciali e interprovinciali, o dovrebbero fare ipotizzare una disponibilità ministeriale ad emanare Ordinanze nuove e diverse per accogliere i risultati disparati e contraddittori partoriti sulla medesima materia nelle diverse sedi provinciali.

In merito poi alla consultazione nelle singole Scuole sulla organizzazione del lavoro del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, lo S.N.A.L.S. fa presente che tale consultazione risulta destinata solo a rallentare l'espletamento dei servizi con conseguente motivo di conflittualità tra organizzazione sindacale, Consiglio di Istituto o di Circolo, incaricati di determinare i criteri dei «turni di servizio», e dirigente scolastico responsabile diretto dell'organizzazione del lavoro.

A proposito, poi, del riferimento alla Commissione prevista dall'articolo

24 della Legge n. 463, contenuto nel primo paragrafo di una recente proposta ministeriale, lo S.N.A.L.S. apre una specifica vertenza in sede di trattativa tendente ad ottenere che la qualificazione delle presenze in questa, come in ogni altra Commissione sindacale, sia determinata proporzionalmente, in base alla consistenza delle singole Organizzazioni Sindacali dedotta dai risultati da esse conseguiti nelle elezioni dei Consigli Scolastici Provinciali.

2) PROGRAMMAZIONE ED ORGANI COLLEGIALI

Lo S.N.A.L.S. concorda col proposito di aprire il Consiglio Distrettuale alla rappresentanza degli operatori della Formazione Professionale, ma esprime la propria preoccupazione sui sistemi attraverso i quali tale rappresentanza potrebbe essere resa possibile. Anche a questo proposito lo S.N.A.L.S. richiama l'attenzione sul rischio che la gestione della Scuola corre quando le presenze rappresentative siano disposte senza tener conto delle competenze varie e accertate. Occorre, perciò, che precise norme individuino preliminarmente le competenze professionali ai fini della designazione delle rappresentanze.

In merito agli interventi di educazione degli adulti, il Sindacato, se da una parte concorda sulla necessità di affidare alla Scuola compiti di promozione culturale permanente e ricorrente, ribadisce dall'altra la sua netta opposizione a che tale promozione sia finalizzata al rilascio di titoli di studio, che invece bisognerà sempre e comunque conseguire nelle sedi scolastiche previste dall'attuale legislazione. Per quanto poi attiene all'attribuzione di poteri decisionali al Consiglio Scolastico Distrettuale, circa la dislocazione degli interventi di tale educazione, lo S.N.A.L.S. chiede che venga fissata al riguardo una indicazione-quadro, la quale tenda ad evitare ed eviti l'azione di criteri eventualmente clientelari e disturbanti il rapporto di equità e di diffusione delle strutture al servizio della intera comunità residente sul territorio.

Lo S.N.A.L.S. chiede che il problema dell'edilizia scolastica sia affrontato con interventi decisamente risolutivi specie nelle zone colpite dalle recenti calamità naturali o atavicamente depresse.

3) DIRITTO ALLO STUDIO

a) Edilizia Scolastica

b) Scuola Materna

Il Sindacato ritiene che, a preferenza dell'estensione del tempo pieno a tutte le sezioni funzionanti, debba essere privilegiata l'espansione del numero delle sezioni sul territorio, al fine di garantire il servizio e un'esperienza socializzante a un numero sempre maggiore di bambini. E' stato, oltre tutto, rilevato che in non poche sezioni a tempo pieno, attualmente funzionanti, il tempo di servizio è stato contratto per difficoltà di sistemazione logistica idonea e per esigenze locali dovute alle condizioni climatiche ed ambientali o alla volontà delle famiglie, con conseguente sciupio di rilevanti risorse economiche.

c) Scuola a tempo pieno

Lo S.N.A.L.S. riconferma l'esigenza di verificare in maniera definitiva lo esperimento di scuola a tempo pieno nella Scuola del grado elementare e medio e di estendere ai Distretti, nel cui ambito non è in corso alcun esperimento di scuola a tempo pieno, questo tipo di istituzione, tenendo conto della effettiva esistenza delle condizioni che ne rendano possibile il funzionamento. L'esperimento della scuola a tempo pieno dovrà essere realizzato sotto le seguenti condizioni:

- fissazione del termine entro il quale l'esperimento dovrà essere considerato concluso, per passare alla fase o della generalizzazione del bene constatato o della eliminazione dell'eventuale sperpero riscontrato;
- impiego del personale docente previo assenso degli interessati;
- revisione dei criteri di costituzione delle cattedre, tenendo conto degli insegnamenti integrativi;
- disponibilità ai fini dei trasferimenti delle cattedre e dei posti funzionanti nelle singole unità scolastiche.

d) Sperimentazione

Lo S.N.A.L.S. ribadisce la sua ferma opposizione alla continuazione di attività sperimentali che di sperimentazione hanno solo il nome e che di fatto stanno protraendo nel tempo abnormi situazioni di disprezzo della legge e di mortificazione dell'attività didattica, con dispendio di risorse che sarebbero state e sarebbe meglio utilizzare più proficuamente. Richiede, invece, che gli interventi a titolo di sperimentazione siano assunti dopo aver garantito e constatato l'esistenza delle condizioni necessarie e che per ciascun esperimento siano fissati i termini di inizio e di fine, gli obiettivi precisi oggetto dell'esperimento, i tempi e i modi della verifica e della valutazione dei risultati.

stiche, lo S.N.A.L.S. conferma la richiesta che sia salvaguardata la funzione del dirigente scolastico e riconosciuta allo stesso, sul piano giuridico ed economico, l'opera svolta con capacità, competenza, cultura, disponibilità e responsabilità, pur tra difficoltà e rischi di ogni genere. A tal proposito lo S.N.A.L.S. individua nell'attuale dirigente scolastico, responsabile unico della gestione unitaria e del buon andamento dell'istituzione scolastica, il centro propulsore e coordinatore dell'attività dell'Istituto nello spirito dei Decreti Delegati che gli assegnano compiti di promozione e di coordinamento didattico con reali poteri di organizzazione e delicate mansioni di ordine giuridico ed amministrativo.

Il Sindacato rivendica, pertanto, per il personale direttivo e ispettivo il pieno riconoscimento dello status dirigenziale e il conseguente trattamento economico previsto dal D.P.R. 30-6-1972, n. 748 e successive integrazioni.

Nello spirito di tale legittima rivendicazione, lo S.N.A.L.S. avanza le seguenti inderogabili richieste:

- pensionabilità e rivalutazione dell'indennità prevista dall'articolo 54 della legge n. 312;

- corresponsione della predetta indennità ai dirigenti scolastici temporaneamente non utilizzati in compiti di Istituto;

- revisione del compenso per lavoro straordinario e sua normativa;

- compenso per eventuali reggenze di altri Circoli Didattici.

Lo S.N.A.L.S. chiede altresì:

- revisione dei sistemi di reclutamento del personale direttivo e ispettivo attraverso un accertamento culturale, pedagogico-didattico e giuridico-amministrativo con particolari diversificazioni a seconda della carriera (direttiva o ispettiva) che si intende seguire;

- precisa regolamentazione delle funzioni assegnate al personale ispettivo tecnico-periferico anche per quanto si riferisce al contributo che all'interno degli I.R.R.S.A.E. tal personale può offrire in ordine all'aggiornamento, alla sperimentazione e alla ricerca.

Lo S.N.A.L.S. ribadisce le seguenti richieste:

- *Trasferimento d'ufficio per incompatibilità.* E' opportuno limitare detto trasferimento ai soli casi in cui la situazione sia imputabile a comportamenti dell'insegnante passibili di sanzioni disciplinari. Ciò al fine di evitare abusi e arbitrii.

- *Trasferimento d'ufficio per soppressione di posto.* Lo S.N.A.L.S. preme per l'accoglimento della tesi che prevede l'effettuazione di tale trasferimento solo nell'ambito della sede o del Distretto di titolarità (nel caso in cui questo comprenda più Comuni). Il fine è quello di non danneggiare il docente di ruolo, qualora il collega non di ruolo «scalzato», praticamente non licenziabile, dovesse restare a disposizione per effetto delle scarsissime disponibilità di posti in organico.

- *Eventuale riduzione dell'ora di lezione determinata da esigenze di struttura o di servizio:* non deve comportare per il docente nessun recupero.

- *Eliminazione dell'obbligo di residenza nel posto di lavoro e riconoscimento della causa di servizio per incidenti occorsi in itinere.*

- *Rimborso spese* per coloro che svolgono la propria attività lavorativa in più Comuni: *indennità di trasporto* per i pendolari. La stessa norma deve valere per gli insegnanti che si spostano dalla propria sede di servizio per l'adempimento di obblighi professionali previsti dalle vigenti leggi.

- *Piena tutela assicurativa* degli alunni nonché del personale direttivo, docente e non docente contro i rischi conseguenti alla responsabilità civile nell'esercizio delle rispettive funzioni.

- *Corresponsione dell'indennità di rischio* agli insegnanti delle scuole carcerarie, come previsto per il personale civile in servizio nelle carceri.

- *Ricorsi gerarchici:* revisione delle norme e delle procedure in modo da garantire la tempestività, la legittimità e la certezza del diritto nelle decisioni dell'Amministrazione centrale e dei Comitati per il Contenzioso del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Lo S.N.A.L.S. è favorevole alla posizione assunta nel d.d.l., presentato in Parlamento, che prevede il silenzio-assenso alla scadenza dei 120 giorni, in analogia allo schema di d.d.l. governativo sulla riforma della Pubblica Amministrazione che accoglie tale principio (art. 4, comma 2°).

8) MODIFICHE DELLO STATO GIURIDICO

- Istituzione della figura del collaboratore tecnico dei servizi educativi.
 - *Riconoscimento a tutti gli I.T.P.* della piena funzione docente con l'indispensabile revisione dell'articolo 5 della legge 6-11-1969, n. 566.
 - *Omogeneizzazione* tra personale docente e non docente per quanto attiene al riconoscimento del servizio pre-ruolo.
 - *Salvaguardia dell'insegnamento di stenodattilografia* attraverso l'istituzione di una Scuola statale che prepari gli insegnanti di questa disciplina in vista della riforma della Scuola Secondaria di II grado.
 - *Ammissione ai concorsi per la carriera direttiva* con un minimo di 8 anni di servizio di ruolo o riconosciuto.
 - *Possibilità di passaggio dei Presidi di Scuola Media* al ruolo degli Istituti di II grado purché in possesso dell'abilitazione in almeno una delle discipline di insegnamento della Scuola Superiore.
 - *Possibilità di partecipazione ai concorsi a preside della Scuola Media* per i docenti di Scuola Secondaria Superiore purché forniti di abilitazione specifica relativa alle cattedre della Scuola Media.
 - *Possibilità per i Presidi di Scuola Media* di essere nominati Presidenti di Commissioni di maturità purché in possesso di abilitazione specifica relativa a cattedre degli Istituti Secondari Superiori.
 - *Utilizzazione dei docenti soprannumerari* in compiti istituzionali o, a richiesta, nelle strutture dipendenti dal Ministero dei Beni Culturali.
 - *Immediata estensione al personale direttivo* della norma prevista dall'art. 15 del D.P.R. 312/1980 (congedo ordinario di trenta giorni lavorativi).
 - *Revisione delle norme sulla disciplina* (Titolo IV del D.P.R. n. 417) con l'esclusione dell'«avvertimento scritto» dal novero delle sanzioni disciplinari.
 - *Istituzione di posti di ruolo a part-time*, con stipendio proporzionalmente ridotto.
 - *Esodo volontario* con abbuono di 5 anni.
 - *Esercizio della libera professione.* Lo S.N.A.L.S. chiede che la materia sia definitivamente disciplinata al fine di consentire ai docenti l'esercizio della libera professione purché essa non incida sul regolare adempimento degli obblighi scolastici. La richiesta, che vale anche per i docenti delle Accademie di Belle Arti e dei Conservatori, è motivata dall'opportunità di trasferire sul piano didattico il frutto dell'esperienza professionale e sociale che deriva dall'esercizio della libera professione.
 - *Lingua straniera.* Lo S.N.A.L.S. mantiene le sue perplessità circa l'applicazione dell'articolo 76/417 anche ai docenti di lingua straniera e ritiene che l'insegnamento delle lingue straniere fondamentali possa e debba essere mantenuto e potenziato con atti amministrativi o legislativi (classi bilingue; studio di una lingua straniera nella Scuola Elementare).
 - *Riconoscimento per i docenti, ai fini giuridici ed economici,* del servizio prestato nei doposcuola e nelle scuole materne gestiti dagli Enti locali, dai soppressi Patronati scolastici o da altri Enti di diritto pubblico, nonché del servizio prestato in qualità di assistente nelle scuole materne statali;
 - *istituzione di uno specifico ruolo statale degli insegnanti che svolgono la funzione di psicopedagogo.*
- Per quanto poi attiene alle leggi 13-6-1977, n. 348 e 4-8-77, n. 517 lo S.N.A.L.S. ritiene che sia opportuno e urgente apportare modifiche alla normativa in esse contenuta, soprattutto:
- sulle materie d'esame di licenza media;
 - sulla scheda di valutazione;
 - sulle 160 ore;
 - sull'uso delle attrezzature scolastiche;
 - sull'insegnamento dell'Educazione Tecnica.

Linee per la piattaforma economica

1) Rivalutazione della professionalità

Lo S.N.A.L.S. riconferma la sua determinazione a perseguire la perequazione nell'ambito del pubblico impiego e fra i comparti dell'impiego pubblico e del settore privato, nonché il mantenimento dell'aggancio delle retribuzioni dei docenti della Scuola Secondaria a quelle dei professori universitari.

Lo S.N.A.L.S. avanza inoltre le seguenti rivendicazioni.

Motivazioni:

Si propone di elevare il « piede parametrico » da L. 18.000 a L. 21.000 con un aumento percentuale del 16,66%.

Ciò comporta:

- a) la rivalutazione delle differenze tra le classi iniziali dei livelli nell'ordine del 16,66% (L. 3.000 per ogni punto di differenza);
- b) la rivalutazione all'interno di ogni livello, della differenza tra le classi, sempre nell'ordine del 16,66%.

La richiesta, rimanendo nel limite dell'indice di aumento fissato dal governo come tetto di riferimento nel quadro della lotta all'inflazione, manifesta la volontà del sindacato di considerare i problemi della categoria rappresentata e propone le soluzioni nel quadro di una visione di insieme della situazione economica generale del Paese.

L'aumento del piede parametrico nella misura indicata trova la sua giustificazione nella volontà di assicurare il mantenimento del potere d'acquisto a tutti i lavoratori singolarmente considerati e con gli altri raffrontati.

Infatti, l'aumento indiscriminato dell'indennità di contingenza in misura uguale per tutti danneggia di volta in volta sempre le stesse fasce di lavoratori collocate nelle posizioni mediane ed alte del trattamento economico e sottoposte alla ritenuta fiscale in rapporto all'aliquota progressiva del reddito.

Tale sistema in alcune fasce rende quasi irrilevante l'aggiornamento dell'indennità di contingenza.

Occorre, perciò, individuare in un sistema diverso, qual è quello qui proposto, la maniera con cui sia possibile garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Il sistema proposto serve anche ad evitare l'ulteriore progressivo appiattimento delle retribuzioni che è non ultima ragione dello svilimento della professionalità e del crescere della disaffezione al lavoro.

2) Unicità della funzione docente

Si propone l'inquadramento di tutto il personale docente nel VII livello con progressioni economiche differenziate che permettano ai laureati e agli attuali diplomati di conseguire la stessa classe stipendiale finale, anche se maturata con percorrenze diverse.

L'inquadramento giuridico deve avvenire contestualmente alla data stabilita per la decorrenza del contratto; i vantaggi economici derivanti dal passaggio di livello potranno anche essere dilazionati, come avvenuto per il recupero delle anzianità nel contratto precedente, secondo percentuali da determinare dopo che sarà stata comunque assicurata la rivalutazione della professionalità, prevista dal punto 1) nel livello di appartenenza.

3) Adeguamento dei livelli del personale non insegnante

A seguito della declaratoria delle funzioni stabilita dalla Commissione di cui all'art. 45, Legge 312, occorrerà attribuire in via definitiva i livelli corrispondenti al personale non insegnante perché tale personale sia perequato al personale dell'Amministrazione statale e dell'Università, corrispondente per funzioni.

Come per la unicità della funzione docente, si propone che giuridicamente il nuovo inquadramento decorra dalla data di validità del contratto e che i vantaggi economici conseguiti possano essere dilazionati secondo percentuali da determinare.

Le progressioni economiche dei livelli in cui saranno inquadrati le varie categorie del personale non docente dovranno essere omogenee tra loro e differenziate, come per il personale docente, secondo che trattasi di personale laureato o diplomato.

4) Attribuzione della qualifica di dirigenti ai capi di istituto

Si propone che oltre all'adeguamento del piede stabilito al punto 1), venga trasformata in punti parametrici l'attuale indennità di funzione in modo da ottenere innanzitutto la pensionabilità di detta indennità. Si otterrà così l'attribuzione di un parametro nell'ambito del quale sarà determinata l'anzianità minima perché in prima applicazione i capi di istituto passino al ruolo di dirigenti. Si conviene che le differenze di stipendio conseguiti vengano dilazionate secondo percentuali da stabilire.

5) Riconoscimento del lavoro straordinario

Si propone che il lavoro straordinario sia esteso a tutto il personale direttivo proporzionalmente al numero delle classi (senza prevedere un numero minimo) e al personale docente per le prestazioni al di fuori delle 20 ore; si pro-

Motivazioni:**6) Ispettori****7) Compenso esami****8) Interpretazione del D.P.R. 271/81 relativamente al personale direttivo****9) Pensionati****10) Aumenti degli assegni familiari e della fascia esente da ritenute fiscali****11) Indennità di buonuscita**

pone inoltre che venga rivalutata del 16% la misura oraria e rivista la normativa di cui all'art. 54 della Legge 312.

La richiesta del pagamento del lavoro straordinario a tutti i capi di istituto trova fondamento nella natura stessa della funzione cui sono preposti.

Che sia più o meno numeroso l'istituto, i compiti minimi cui devono attendere, sono di per sé gravosi e numerosi.

Il pagamento ai docenti, quando prestino servizio per attività connesse con la funzione docente per altre 20 ore mensili, è un atto di giustizia dovuto.

Per gli ispettori tecnici centrali e periferici si chiede l'unificazione del trattamento economico sulla base dell'unicità della funzione.

Lo S.N.A.L.S. chiede che sia adeguatamente rivalutato il compenso fisso per gli esami di licenza media secondo gli impegni già assunti dal Governo.

Lo S.N.A.L.S. conferma la propria interpretazione del D.P.R. 271/81 secondo la quale i presidi e i direttori didattici immessi in ruolo in data posteriore al 1° febbraio 1981 hanno diritto all'inquadramento nel ruolo dei capi di istituto secondo i criteri fissati dal medesimo D.P.R. per il personale già in servizio nel ruolo a tale data.

Lo S.N.A.L.S. ribadisce, al fine di eliminare il fenomeno «pensioni di annata», l'esigenza che, a parità di qualifica e di anzianità, il trattamento pensionistico sia identico, indipendentemente dalla data di quiescenza.

Di conseguenza, esso chiede che i miglioramenti retributivi che deriveranno dal contratto in corso e da quelli futuri siano applicati anche a tutto il personale che cessa dal servizio nel periodo di vigenza contrattuale.

Lo S.N.A.L.S. chiede che sia rivolta maggiore attenzione ai problemi che investono nel presente momento congiunturale coloro che hanno responsabilità e carico di famiglia.

Il costo della cura dei figli è aumentato in maniera rilevante, tanto da rendere semplicemente risibile l'attuale misura delle quote complementari per persone a carico. Chiamando tutti i rappresentanti del pubblico impiego a sostenere con fermezza la vertenza che in proposito lo S.N.A.L.S. intende aprire ed aprire, esso chiede che le misure di pagamento delle quote aggiuntive per la moglie e i figli a carico siano almeno quadruplicate.

Per ovvie considerazioni, lo S.N.A.L.S. chiede inoltre che la quota degli emolumenti esente da imposta fiscale sia elevata a un tetto che sia determinato sulla base degli indici di inflazione consolidatisi a partire dalla data della legge che fissò le aliquote fiscali.

Liquidazione dell'indennità di buonuscita con riferimento a tutti gli emolumenti percepiti, ivi compresa, nella sua interezza, l'indennità integrativa speciale.

Concessione della possibilità di liquidazione anticipata del 70% dell'indennità maturata, a partire dal nono anno di servizio, così come è stato già disposto a favore dei lavoratori del settore privato.

Personale non docente

PERSONALE DELL'AREA DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI

I nuovi profili professionali redatti dalla commissione di cui all'art. 45 della Legge n. 312/1980, non hanno sciolto, né potevano farlo, i dubbi sulla scelta di campo da operare per un'Amministrazione scolastica più rispondente alle esigenze della Scuola di oggi. Risolto, sia pure parzialmente, il problema della definizione delle figure professionali, in rapporto sia alla funzione sia ai nuovi titoli di accesso alle carriere, resta la necessità di operare in tempi brevi un reale decentramento mediante l'istituto del riconoscimento della personalità giuridica, collegata all'autonomia amministrativa e contabile, ad ogni istituzione scolastica.

Solo in questo modo sarà possibile rendere operante una gestione che, in attuazione delle linee tracciate dal Consiglio di Istituto, presupponga la ricon-

PERSONALE DELL'AREA DEI SERVIZI TECNICI

AIUTANTI TECNICI

INFERMIERI

PERSONALE DELL'AREA DEI SERVIZI GENERALI

siderazione del posto e delle responsabilità da affidare al personale preposto alla tenuta e alla elaborazione degli atti amministrativo-contabili.

Va considerata, quindi, l'opportunità di affidare nuovi compiti al responsabile dei servizi amministrativo-contabili, tenendo conto, ai fini delle attribuzioni e delle competenze, di quanto oggi si verifica nei Conservatori di Musica, nelle accademie di Belle Arti e in Istituti similari.

L'organizzazione amministrativa dei servizi presuppone nel suo responsabile e nei suoi collaboratori requisiti e capacità che dovranno essere accertati mediante seria procedura concorsuale.

Dalla linea tracciata discende la presenza di diritto del capo dei servizi amministrativo-contabili nei Consigli di istituto o di Amministrazione.

L'Ufficio di Segreteria dovrà essere impostato in modo del tutto nuovo, attribuendo agli attuali collaboratori amministrativi mansioni specifiche e realizzando nel contempo la intercambiabilità dagli impegni che consenta una conoscenza globale della materia trattata.

Una ridistribuzione e un ampliamento degli organici dovrà essere attuata nel quadro delle competenze attribuite alla Segreteria, assicurando comunque la presenza di almeno un collaboratore in ogni ufficio.

Per quanto si riferisce al titolo di studio per l'accesso alla qualifica del responsabile dei servizi amministrativo-contabili, lo S.N.A.L.S. propone il diploma di laurea, in analogia a quanto già richiesto per il direttore amministrativo dei Conservatori, delle Accademie di Belle Arti e di Istituti similari.

Nel riconfermare la richiesta già contenuta nella precedente piattaforma, relativa alla istituzione del ruolo degli Aiutanti Tecnici anche nella scuola dell'obbligo, lo S.N.A.L.S. ravvisa la necessità che sia finalmente definito il compito dell'Aiutante Tecnico e quello dell'insegnante tecnico-pratico.

La natura essenzialmente tecnica dell'operatore va riconsiderata innanzitutto per la conduzione del laboratorio, di cui troppe gerarchie rallentano a volte l'attività.

Nel respingere l'ipotesi di una priorità puramente tecnica rispetto a quella amministrativa, essendo troppo diversi i valori professionali dei due comparti, va posta in evidenza e ricercata, in una contrattistica essenzialmente collegata con le figure professionali di pari identità operanti negli altri comparti del pubblico impiego, una sfera di autonomia nel campo operativo per quelle mansioni chiaramente individuate dalla tipologia del lavoro.

Va affermata, inoltre, l'autonomia di tale personale rispetto a quello amministrativo. Lo S.N.A.L.S. propone, altresì, che una riserva di posti sia destinata agli aiutanti tecnici nei concorsi di accesso al ruolo di insegnante tecnico-pratico.

Si richiede l'ampliamento dell'organico, in modo da coprire l'intero arco della giornata.

E' necessaria la presenza degli infermieri anche in quelli Istituti in cui l'attività manuale può comportare pericoli per gli alunni.

Le valutazioni, emerse negli ultimi anni nei confronti di questo personale, non hanno consentito di introdurre mutamenti sostanziali nella tipologia del lavoro, che invece vanno ricercati, per una diversa utilizzazione tecnica nell'ambito del comparto e ai fini della sorveglianza e dell'assistenza degli alunni, in una prestazione professionale a più stretto contatto con il personale docente, anche in rapporto alle mutate esigenze organizzative della Scuola moderna.

Va inoltre tenuto conto di una valorizzazione delle competenze tecniche per le attività di ausilio ai docenti (utilizzo degli strumenti audiovisivi), sempre più necessarie in una didattica che si rinnova.

Il complesso delle mansioni dovrà presupporre capacità operativa nell'intero arco dell'attività scolastica, sorretta da una competenza specifica che favorisca il rapporto tra le varie componenti della Scuola.

Per quanto attiene alla pulizia dell'edificio scolastico, lo S.N.A.L.S. propone che al personale ausiliario tale mansione sia assegnata non in rapporto al numero delle aule, bensì alla superficie dei locali e alla loro effettiva utilizzazione.

Analogamente a quanto previsto per i Convitti Nazionali, si ritiene indispensabile estendere a tutti i tipi di scuole la presenza della figura del custode, in modo da garantire una sorveglianza dei locali scolastici e di quanto in essi contenuto. Il provvedimento dovrà essere assunto gradualmente dando precedenza alle scuole in cui già esiste la possibilità di alloggio. In tale ottica e con riferimento all'esistente, andranno considerati gli organici, in modo da garantire per ogni unità e il riposo settimanale e il godimento del congedo ordinario, così come previsto per il restante personale.

Per i Convitti dovranno essere studiate forme di indennità per le turnazioni afferenti le ore notturne.

RECLUTAMENTO

La complessità delle tipologie del lavoro richiede un sistema di reclutamento con cui sia possibile individuare la capacità dei singoli operatori, escludendo a priori di proseguire nella linea, fin qui adottata, di assunzioni in base a graduatorie per soli titoli.

Le procedure concorsuali dovranno essere volte all'individuazione delle specifiche conoscenze dei singoli, in rapporto ai compiti che saranno chiamati a svolgere.

Per le singole aree funzionali dovrà realizzarsi una prova comune a tutte le figure in esse comprese, mentre una seconda prova (pratica o scritta) dovrà accertare il possesso dei requisiti di specializzazione.

Lo S.N.A.L.S. richiede l'adozione, in analogia con quanto disposto per il personale docente, dell'organico distrettuale che dovrà consentire, almeno in prima applicazione, una vasta disponibilità di posti per la cui copertura dovrà essere emanato il bando in tempi relativamente brevi. Il personale assunto dovrà essere utilizzato nelle supplenze sia annuali che temporanee nell'ambito del distretto di appartenenza.

SOPRANNUMERARI

Lo S.N.A.L.S. chiede che il personale, venutosi a trovare in posizione di soprannumero, rimanga per un anno in servizio nella scuola di titolarità o ottenuta per trasferimento, prevedendone, tutt'al più, l'utilizzazione in sede distrettuale.

A proposito si rende necessario che il Ministero comunichi, prima che abbiano inizio le operazioni di sistemazione, l'avvenuta concessione di autorizzazione per lo svolgimento di eventuali corsi che diano diritto ad altra unità di personale.

ORARIO DI SERVIZIO

L'orario di servizio, fissato dalle norme attualmente in vigore in sei ore giornaliere continuative, dovrà essere disciplinato mediante una chiara programmazione delle attività da parte del Consiglio di Istituto, che dovrà tener conto dell'effettivo organico di cui la scuola dispone.

LAVORO STRAORDINARIO

Si richiede l'aggiornamento del compenso orario, non essendo ulteriormente concepibile l'aggancio ai parametri, di fatto non più esistenti.

Il modello di aggiornamento, attuato negli ultimi anni, non è risultato in alcun modo efficace, sia per la superficialità nella trattazione dei temi proposti, sia per la non consolidata competenza degli stessi aggiornatori.

La definizione di una seria programmazione impone che siano precisati i diversi ambiti di attuazione dell'aggiornamento, che rimane solo un momento, se pure importante, del processo di formazione permanente. L'aggiornamento perciò deve collocarsi sia nel momento che precede l'assunzione di servizio, sia nell'attività del servizio.

AGGIORNAMENTO

Per quanto attiene alla formazione pre-servizio, le iniziative dovranno tendere preventivamente a colmare il divario che si riscontra tra il livello di formazione iniziale (titoli di accesso alle qualifiche) e quello richiesto dalle funzioni o mansioni da svolgere.

Per il personale in servizio dovrà essere favorito un interscambio di esperienze, soprattutto per ottenere omogeneità di interpretazioni di norme. Una chiara definizione della natura delle iniziative, pur se di breve durata, consentirà il raggiungimento di alcuni obiettivi di carattere generale che non potranno che riflettersi in modo positivo sull'andamento amministrativo e tecnico; contribuirà inoltre a meglio chiarire gli ambiti di collaborazione tra Amministrazione centrale e enti periferici.

Dovranno poi essere realizzati incontri periodici, a livello quanto meno distrattuale, finalizzati ad una conoscenza approfondita delle singole materie, così da evitare che l'esperienza di aggiornamento si riduca ad una pura lezione teorica e verbalistica.

PERSONALE AMMINISTRATIVO DEL MINISTERO DELLA P. I. E DEI PROVVEDITORATI AGLI STUDI

Nell'ambito di una concreta autonomia delle strutture scolastiche, al fine di avviare una reale funzionalità di tutti gli Uffici dell'Amministrazione scolastica e di porre fine ad una inutile e dispersiva duplicazione di atti, lo S.N.A.L.S. propone che sia rivisto, alla luce delle attuali esperienze, l'iter burocratico delle varie incombenze che gravano sui settori di tutti gli uffici scolastici ed amministrativi.

A tal proposito lo S.N.A.L.S. propone che le istituzioni scolastiche e le scuole di ogni ordine e grado siano dotate di personalità giuridica per conseguente autonomia amministrativa e contabile. Esse provvederanno direttamente:

- a) alla liquidazione degli emolumenti spettanti al personale in servizio;
- b) alla emanazione dei decreti di inquadramento del personale, all'inoltro agli organi di controllo dei decreti sul periodo di prova, dei congedi e aspettative, di ricostruzione di carriera e pensionamento di tutto il personale docente e non docente in servizio.

Quanto sopra consentirebbe di eliminare competenze ripetitive attribuite, a volte anche soltanto di fatto, contemporaneamente alle Scuole ed ai Provveditorati agli Studi, ma soprattutto permetterebbe di decongestionare i Provveditorati stessi dalle innumerevoli competenze, spesso soltanto dispersive, e di ricondurre tali uffici ai compiti istituzionali di gestione della scuola con competenze specifiche e funzionali.

Agli uffici di ragioneria vanno restituiti i compiti di gestione dei fondi e delle verifiche contabili.

Gli uffici amministrativi devono essere messi in condizione di poter seguire capillarmente i problemi della scuola senza disperdere energie per tutti quei provvedimenti che sono finalizzati unicamente a mere constatazioni di fatti e che non comportano alcun margine di valutazione nel merito.

Il Provveditorato agli Studi deve essere l'organo propulsore di tutta l'attività scolastica.

In questa ottica va rivalutata la professionalità del personale tutto, così da prevedere forme di collaborazione attiva e specificità nella tipologia del lavoro nonché concrete attività di qualificazione adeguate alle nuove esigenze.

In sintesi, lo S.N.A.L.S. propone che il personale della carriera ausiliaria non sia più adibito a compiti limitati alla sola pulizia dei locali o al passivo trasporto dei fascicoli, ma soprattutto garantisca un collegamento efficiente tra i vari reparti e sia di valido ausilio all'uso di macchine semplici, anche al fine di snellire le varie procedure.

Per la carriera esecutiva è da ricercarsi una sempre maggiore professionalità non più concentrata in mansioni di copia e archiviazione di atti, ma di raccolta e di ricerca dati, di compilazione di documenti, di collaborazione fattiva per un miglioramento dei servizi, con un margine di autonomia e di valutazione nell'ambito dell'esecuzione dei lavori da svolgere, anche mediante specifici compiti di coordinamento e di vigilanza per attività svolte da gruppi di lavoro.

Per la carriera di concetto occorre stabilire con chiarezza le competenze; così come devono essere precisate le mansioni e le responsabilità.

Il personale di concetto, pertanto, dovrà partecipare a pieno titolo alle varie commissioni e contribuire qualitativamente alla realizzazione dei fini assegnati a tali organismi.

Al personale direttivo deve essere garantita l'autonomia nel lavoro nel rispetto delle norme vigenti e deve, altresì, essere riconosciuta una qualificazione professionale che abbracci compiti e funzioni chiaramente pre-dirigenziali.

Nel rapido e non certo completo quadro riassuntivo delle finalità di carriera del personale e anche per consentire al personale della scuola di essere posto in condizione di poter assolvere in modo efficiente i compiti ad esso affidati, occorre prevedere un organismo che possa svolgere funzioni di raccordo e di formazione per tutti coloro che operano nelle scuole.

Si ipotizza, pertanto, la figura di un Ispettore Tecnico amministrativo e quella di un Ispettore Tecnico contabile col compito di curare ciascuno per le proprie competenze:

- 1) il coordinamento dei settori amministrativo e contabile delle scuole;
- 2) la tenuta dei registri contabili ed il controllo degli atti e decreti emessi;
- 3) il controllo sulle nomine del personale supplente e la relativa esatta liquidazione delle competenze spettanti;
- 4) il compito della formazione del personale non docente della scuola;
- 5) l'organizzazione dei corsi di aggiornamento e qualificazione del personale non docente;
- 6) la vigilanza sul funzionamento e l'organizzazione delle scuole.

Gli Ispettori Tecnici amministrativi e gli Ispettori Tecnici contabili saranno reclutati tra il personale già in servizio nell'Amministrazione centrale e periferica mediante il passaggio a domanda degli attuali primi dirigenti e attraverso corsi di qualificazione della durata non inferiore a tre mesi, cui potranno accedere funzionari inseriti nel VII livello con almeno dieci anni di anzianità giuridica e funzionari dell'VIII livello con almeno cinque anni di anzianità giuridica.

Nelle ulteriori rivendicazioni dovranno essere chiariti i criteri ed i sistemi di ripartizione del monte ore di straordinario ed il personale dovrà essere messo in condizione di conoscere sin dall'inizio dell'anno il numero delle ore mensili di lavoro straordinario che può e deve effettuare.

I dirigenti degli uffici centrali e periferici dovranno far conoscere, mediante ordini di servizio — sentite le OO.SS. — la ripartizione del numero delle ore mensili da attribuire alle singole unità operative.

Va rideterminato, sulla base dei livelli retributivi, il compenso orario; analoga rideterminazione sarà attuata per le indennità di missione.

Per i trasferimenti si propone l'emanazione di una organica e chiara Ordinanza Ministeriale in cui siano indicate le sedi vacanti e siano anche previste formazioni di graduatorie. Tutta la materia dovrà essere opportunamente regolamentata in modo da determinare definitivamente i criteri e le modalità cui ispirarsi per i trasferimenti a domanda.

Deve essere garantita la decorrenza effettiva del trasferimento dal 1° gennaio successivo alla emanazione della Ordinanza, con pubblicazione degli elenchi definitivi del personale trasferito e con un preavviso di almeno trenta giorni al fine di consentire al personale stesso le consegne al collega subentrante.

In occasione del rinnovo contrattuale occorre:

- 1) rivedere il meccanismo degli inserimenti nei livelli con il totale riconoscimento del servizio prestato e del conseguente recupero delle anzianità pregresse in analogia di quanto già attuato per il personale della scuola;
- 2) prevedere un più snello passaggio ai livelli superiori;
- 3) intensificare i corsi di aggiornamento per tutto il personale appartenente alle varie carriere;
- 4) rideterminare il numero delle ore di straordinario per ciascun dipendente;
- 5) procedere ad una rapida ed efficiente revisione degli organici (sentite le esigenze delle singole province e le OO.SS.) e provvedere alla rapida assunzione del personale risultato idoneo nei concorsi;
- 6) provvedere ad un concreto decentramento dei servizi, inteso ad ottenere un'autonomia delle strutture scolastiche;
- 7) chiarire la competenza dei primi dirigenti di ragioneria in servizio nei Provveditorati agli Studi.

L'Università degli anni '80

1 - PREMESSA

1.1 - Fra le istanze che nelle diverse occasioni lo S.N.A.L.S. ha presentate al mondo politico e agli stessi operatori scolastici, un posto di rilievo hanno sempre trovato i problemi dell'Università.

Considerata interprete della società, nonché sua guida viva e anticipatrice, l'Università — secondo lo S.N.A.L.S. — non è una realtà avulsa dalla comunità in cui opera, ma punto di riferimento del momento scientifico, culturale, sociale, economico e politico talché essa diviene generatrice di civiltà e di sviluppo ordinato e democratico.

1.2 - Lo S.N.A.L.S. è ancora in attesa di risposte a queste sue istanze specifiche e, pur rendendosi conto del travaglio continuo del mondo politico italiano, reso evidente dall'instabilità governativa, non può non preoccuparsi a responsabilmente rappresentare i pericoli insiti in tale situazione.

Sicché oggi l'Università termina di essere il punto massimo della ricerca e della cultura al servizio della società per divenire parcheggio dei giovani e solo un fatto di aspirazione occupazionale. A nessuno sfugge la gravità di tale situazione per cui l'Università — da spinta culturale e guida — si trasforma in semplice fucina di titoli di studio.

1.3 - Lo S.N.A.L.S. opera affinché l'Università torni ad essere entro tempi brevi, nella serietà e nella severità dovute, un fatto culturale capace di selezionare i giovani perché nel futuro la società disponga di professionisti all'altezza delle sue nuove esigenze, nate nel seno della comunità più ampia: l'Europa.

1.4 - I giovani quindi devono vedere nell'Università la propria sede qualificata dove diritti e doveri convivano, consentendo agli studenti di conservare, sviluppare e armonizzare la loro personalità nella ricerca, nello studio e nella professionalità cui sono predisposti.

1.5 - E' dovere della società, nella varietà dei suoi poteri, provvedere al momento occupazionale, mentre è specifico dovere dell'Università e della Scuola, preparare non solo il professionista ma il cittadino.

1.6 - Tutto ciò esige una Università libera, aperta, autonoma, seria ed impegnata. In essa non può mancare il confronto politico e sindacale, contenuto nell'esigenza della globale formazione del cittadino ed espresso dal dovere di dare ai giovani la possibilità di contribuire alla costruzione di una società in continua evoluzione per la conquista di valori culturali, scientifici e morali.

Per realizzare questa Università lo S.N.A.L.S. reputa necessario attuare il piano appresso esposto in necessaria sintesi.

2 - STRUTTURA MINISTERIALE

2.1 - E' ormai maturo il momento della istituzione del Ministero della Ricerca Scientifica e Università, come da anni va proponendo lo S.N.A.L.S. Il nuovo Ministero mentre riconosce all'Università il ruolo specifico della ricerca, deve provvedere al coordinamento degli Istituti e degli Enti preposti alla ricerca stessa e al rapporto con ogni altro settore della Scuola, per consentire alla ricerca e all'Università di contribuire validamente all'elevazione della società e del cittadino.

2.2 - Presso il Ministero suddetto è da prevedere l'istituzione di un organo di coordinamento che tale rapporto curi e che sia costituito da rappresentanti dell'Università, della ricerca e degli altri settori della Scuola.

2.3 - Istituire con urgenza la Conferenza triennale sulla ricerca perché si fissino le idee per la programmazione, i criteri di distribuzione dei fondi e il rapporto tra le strutture pubbliche e private.

2.4 - In attesa, comunque, di quanto sopra indicato, data l'urgenza di provvedere all'ammodernamento dell'Università, occorre ristrutturare il Ministero della Pubblica Istruzione e specificatamente i settori interessanti l'Università, le Accademie e i Conservatori e gli Istituti Superiori di Educazione Fisica.

2.5 - L'autonomia universitaria, riconosciuta dalla Costituzione Repubblicana, va definita con legge propria. In modo particolare le Università devono provvedere, nell'ambito delle leggi e della loro autonomia, alla gestione, organizzazione e funzionamento dei loro servizi amministrativi, nonché esercitare tutte le funzioni amministrative non riservate al Ministero della P.I. Analogamente deve essere il discorso per i Conservatori di Musica, per le Accademie di Belle Arti, quelle di Ar-

te Drammatica e di Danza relativamente alle attività cui esse sono istituzionalmente preposte.

2.6 - Per l'Università occorre fissare un piano di programmazione quadriennale che sia specifico e inserito armonicamente nel piano di programmazione economico e sociale nazionale.

La programmazione universitaria nazionale deve stabilire, tra l'altro, i termini concreti del raccordo tra società e Università, l'istituzione di nuove Università statali e non statali, l'istituzione di nuovi corsi di laurea, di diploma e di specializzazione, l'eventuale ridefinizione dei titoli di studio, l'accesso all'Università, la distribuzione degli studenti nei vari Atenei, la programmazione degli organici del personale docente e non docente, la determinazione dei piani di sviluppo della ricerca scientifica e i servizi vari.

2.7 - Riconoscere la unicità della funzione del docente universitario che dia dignità e sicurezza. Il docente universitario va rispettato nella sua libertà personale e professionale. Egli esercita una funzione propria atipica, che in una società civile è certamente preminente. Pertanto, egli è inamovibile e tutta la sua posizione giuridica ed economica è autonoma, con ordinamento proprio.

2.8 - Lo S.N.A.L.S. reclama — per quanto sopra detto e per quanto ancora segue — l'attuazione della riforma universitaria. Pur rendendosi conto della situazione economica del Paese e nel contempo dei tempi tecnici occorrenti alla realizzazione della riforma, lo S.N.A.L.S. riconferma la sua tesi che prevede un progetto di riforma globale che può essere gradualmente attuato. Ogni riforma parziale che non sia un contributo per raggiungere la globalità, è un fatto anedddotico e quindi nocivo. Da qui l'esigenza di avere una filosofia intorno alla riforma universitaria, fatta proprio dal Parlamento e che sia attuata dal Governo nell'arco di tempo necessario e secondo le possibilità tecnico-economiche sopportabili dal Paese.

2.9 - Pertanto va conclusa al più presto possibile la fase sperimentale prevista dal titolo IV del D.P.R. 382 dell'11-7-1980, in quanto occorre dare strutture certe all'Università, se si vuole eliminare ogni elemento di confusione e di appesantimento che non produca l'effettivo rinnovamento nell'Università italiana. E' noto infatti che l'accavallarsi di organismi e di istituti vecchi e nuovi, sia pure in via sperimentale, non favorisce il rilancio delle Università nella nuova società italiana e tanto meno in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi e soprattutto nell'Europa.

2.10 - L'Università italiana deve vedersi sempre più impugnata nell'ambito comunitario a collaborare con altre istituzioni universitarie degli Stati membri, in conformità delle direttive della C.E.E. in materia di scambi culturali, di riconoscimento di titoli di studio, di diritto di dimora, di rapporto di lavoro.

2.11 - Il Consiglio Universitario Nazionale ha raggiunto un suo grado di dignità e di autorità quando è divenuto organismo autonomo. Non pare tuttavia che in questo primo periodo di sua attività abbia risposto in modo soddisfacente alle attese del legislatore ed abbia esercitato quella incisività necessaria in un settore così complesso e delicato. Evidentemente va rivista la legge istitutiva e soprattutto i criteri di rappresentanza del Consiglio Universitario Nazionale. Si tratta di dare a questo importante organismo poteri e strutture più adeguate alle sue funzioni, ma si tratta anche di rivederne la composizione inserendo nel C.U.N. più ampiamente le rappresentanze reali dell'Università e degli Istituti Superiori.

2.12 - Il C.U.N., nella maggioranza dei suoi componenti, deve risultare formato dalle componenti essenziali dell'Università e degli Istituti Superiori, elette a suffragio diretto.

In particolare:

3.1 - Occorre snellire e nel contempo rendere efficiente la vita dell'Università.

Pertanto a livello di Ateneo si possono considerare i seguenti organi:

- 1) Il Dipartimento e Centri interdipartimentali;
- 2) I Consigli dei corsi di laurea o di diploma;
- 3) Il consiglio di Amministrazione di Ateneo;
- 4) La Giunta;
- 5) Il Rettore.

Ogni altro organismo va quindi gradualmente soppresso per evitare il so-

vraccarico burocratico con incapacità decisionale. E' chiaro che norme e poteri dei vari organismi vanno stabiliti per legge.

3.2 - Tali organismi devono essere più ampiamente rappresentativi delle componenti universitarie e della società in cui esse operano. Pertanto nel Consiglio di Dipartimento devono essere presenti: docenti, ricercatori, non docenti, studenti, essendo esso Dipartimento chiamato a svolgere attività interne all'Università.

3.3 - Al Consiglio di corso di laurea e di diploma devono partecipare: docenti, ricercatori e studenti, data la specifica funzione di questi corsi che devono favorire il dialogo tra docenti e discenti e accompagnare questi al raggiungimento della laurea o del diploma.

3.4 - Il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, che rappresenta il momento di collegamento tra l'Università e la società, oltre alle componenti interne dell'Università (docenti, ricercatori, non docenti, studenti) deve aprirsi alle realtà sociali e locali (Comune, Provincia, Regione, Stato, Sindacati) per instaurare un permanente dialogo e realizzare una valida simbiosi tra l'Università e la comunità in cui e per cui vive. Le componenti interne devono essere armonizzate tra di loro e in rapporto anche alle esigenze della nuova Università.

3.5 - Insieme alle strutture di rappresentanza, un'Università moderna deve avere strutture e servizi adeguati al suo altissimo compito di preparare professionisti e di favorire la ricerca e la crescita culturale. Pertanto, considerato che un'Università — al massimo — può sopportare un numero di 25.000 alunni, va rivisto tutto il piano di nuovi insediamenti universitari che non siano ripetitivi degli attuali titoli di studio ma che siano capaci di offrire nuove possibilità ai giovani. Occorre quindi un piano nazionale delle Università, ognuna delle quali dovrà avere propri bacini di utenza in rapporto all'esistenza delle Scuole Secondarie, all'economia locale, regionale e all'esigenza nazionale. Tutto questo prevede non la diminuzione dei fondi per la costruzione degli edifici e i servizi universitari, ma il loro incremento con un piano pluriennale, cui sono chiamati a contribuire le Regioni, appartenenti al sopra detto bacino-utenza, Enti ed anche privati.

4 - ACCESSO ALL'UNIVERSITA'

4.1 - Il rapporto Università-Scuola Secondaria deve essere definito in sede di riforma sia della Secondaria che dell'Università. Il che crea l'esigenza della contestualità delle due riforme. Al fine di evitare di considerare l'Università come parcheggio della disoccupazione dello studente maturato, la Secondaria deve avere strutture tali da preparare ed avviare il cittadino al lavoro con canali nuovi e per esigenze nuove. L'Università infatti è soprattutto un fatto culturale.

4.2 - Lo S.N.A.L.S. si adopererà perché l'ISTAT pubblichi annualmente e diffonda tra tutti gli studenti dell'ultimo anno della Secondaria Superiore una puntuale indagine conoscitiva sulle possibilità occupazionali, esistenti nel Paese e nell'area della C.E.E. perché il maturando abbia a scegliere o l'immediata professione o il corso di diploma universitario o di laurea che gli offrano maggiori garanzie di studio, di cultura e di lavoro.

4.3 - Il numero chiuso non è sopportabile dalla Costituzione della Repubblica italiana. Le gravi situazioni venutesi a verificare per effetto della indiscriminata liberalizzazione dell'accesso all'Università hanno creato inconvenienti ai quali si deve porre immediato rimedio.

4.4 - Si esige pertanto una serie di provvedimenti che, nel rispetto della Costituzione, salvaguardino serietà di studi e funzionalità dell'Università, nonché di interessi stessi di quegli studenti, più numerosi di quanto si pensi, che intendono seriamente frequentare l'Università, studiare e conseguire il loro titolo di studio. Di conseguenza l'ammissione all'Università deve essere caratterizzata dalla scelta razionale del tipo di corso di laurea e di diploma che il giovane intende frequentare per cui ci deve essere omogeneità tra il titolo di studio conseguito alla Secondaria e il titolo universitario che si vuole ottenere. Da ciò deriva che, qualora questa omogeneizzazione non vi fosse, si deve sostenere dallo studente una prova di ammissione per l'iscrizione al corso di studi prescelto. Analogamente, per alcune discipline preminentemente tecniche e per le quali l'uso dei laboratori e di strumenti specifici è essenziale, occorre fissare un numero sopportabile dai locali e dall'uso degli strumenti suddetti. I criteri che stabiliscono il numero programmato per tali discipline sono indicati dal C.U.N. sentiti i vari Atenei.

4.5 - Allo scopo di sfozzire l'Università da una pletora di studenti solo ana-

graficamente tali, va rivisto il problema del fuori-corso, del servizio militare e di eventuali sbarramenti biennali.

4.6 - Titoli di studio - Lo S.N.A.L.S. sostiene l'istituzione di un corso di studi universitari più breve di quello previsto per la laurea e cioè l'istituzione del diploma universitario, nonché la conferma della laurea e della specializzazione. Pare tuttavia che quanto stabilito dal D.P.R. 382, intorno a questi tre punti essenziali, non sia stato avviato a concreta attuazione. Sicché l'Università continua secondo il vecchio schema e soprattutto per quanto interessa l'innovazione del diploma non sembra vi siano strutture adeguate ed in particolare per la Facoltà di Medicina.

Mancano peraltro strutture universitarie che pongono chi intende conseguire questi titoli di studio in collegamento con il mondo del lavoro e della produzione. Si verificano discrepanze fra le due realtà non operando quel trasferimento di esperienze che arricchiscono da una parte la ricerca e dall'altra la società. Non è raro infatti che il laureato spesso non conosca l'ambito della società nella quale deve esercitare la sua professione; così per esempio nel mondo della medicina non v'è rapporto tra gli studi per conseguire la laurea e la nuova realtà sanitaria del nostro Paese. Tutto questo, mentre crea una Scuola eccessivamente teorica, non fa usufruire i servizi sociali di prestazioni volontarie e di studio che l'impiego di studenti potrebbe procurare. E ciò con evidenti benefici economici per la comunità.

4.7 - L'istituzione del « DOTTORATO DI RICERCA » è certamente un fatto positivo per il rinnovamento dell'Università italiana. Pare quindi necessario e non ulteriormente rinviabile la realizzazione di tale istituto, soprattutto perché i giovani neo-laureati — intenzionati di perseguire la vita dello studio e della ricerca — non abbiano a soffrire tempi morti con evidenti disillusioni e svilimenti della loro vocazione di studiosi. *Ai fini della incentivazione va considerata la possibilità di ritenere gli studi del dottorato di ricerca quale effettivamente propedeutico alla vita accademica universitaria.* E pertanto, limitatamente per i concorsi per ricercatori, è opportuno stabilire una riserva di posti per chi ha conseguito il dottorato di ricerca, mentre per i concorsi a docenti universitari lo stesso titolo deve ricevere una sua propria valutazione.

4.8 - La posizione dei « ricercatori » è molto dubbia e quindi equivoca ai fini professionali e ai fini normativi e a quelli giuridico-economici e di carriera. Il ricercatore, infatti, allo stato attuale non è docente, né aiuto-docente, né assistente; è più facile sapere di lui che cosa non è piuttosto che cosa è. Pertanto si reputa opportuno definire il suo ruolo. Lo S.N.A.L.S. propone che i ricercatori, aventi almeno 10 anni di servizio, 5 per gli attuali, possano passare alla seconda fascia dell'attuale ruolo unico di docenti (associati) in ragione della percentuale del 70% sulla vacanza di posto. Essi devono sostenere una prova didattica e ricevere un giudizio di idoneità sulla base dei titoli scientifici e di servizio, espresso da una Commissione nazionale di docenti della disciplina esercitata dal ricercatore. Questo può sottoporsi a tale giudizio per sole 3 volte.

4.9 - Lo S.N.A.L.S. chiede per i ricercatori un aggiornamento dei parametri attuali di cui al comma 1° dell'articolo 30 del D.P.R. 382/1980.

4.10 - Ogni anno le Università, ai sensi dell'articolo 55 della legge n. 382/1980, bandiscono concorsi per le vacanze verificatesi nelle varie facoltà della docenza universitaria. Ogni concorso comunque deve dare la possibilità ai giovani di adire la docenza universitaria.

4.11 - Che vi sia omogeneità di applicazione nelle varie norme concorsuali a livello delle varie commissioni, riguardanti il reclutamento degli ordinari, degli associati, dei ricercatori.

4.12 - Che i medici interni, per i quali non vi sia stata formale delibera come richiesto dalla lettera i) dell'articolo 58 del D.P.R. 382, ma che per loro è documentata la presenza funzionale, abbiano a beneficiare del previsto trattamento sopra richiamato. Ciò peraltro è stato riconosciuto da varie sentenze di numerosi T.A.R. regionali.

4.13 - Particolare attenzione va posta nel giudicare quegli assistenti ordinari che, definiti docenti da vari T.A.R. e dallo stesso Consiglio di Stato (sentenza del 1980), hanno già subito un giudizio dopo il primo triennio.

Analogamente, per quanto interessa gli assistenti di ruolo con la libera docenza o con incarico confermato che hanno già superato ben tre concorsi, siano immessi nel ruolo degli Associati senza dover sostenere alcun giudizio di idoneità.

A tal fine è necessario che vengano accolte con urgenza le varie iniziative legislative.

4.14 - Circa i docenti che optano al tempo pieno, di cui all'articolo 36, comma 6° del D.P.R. 382/1980, si reputa essere necessario considerare, anche a seguito dell'esperienza verificatasi nell'ambito di ogni Ateneo, che il previsto aumento del 40% sia elevato al minimo 60%. E così sarà opportuno favorire chi opta per il tempo pieno nelle abbreviazioni delle percorrenze di carriera.

4.15 - Il riassorbimento dell'assegno aggiuntivo previsto dall'articolo 39 del D.P.R. 382/1980 avrà inizio con decorrenza 1-1-1985.

4.16 - Gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento e, nelle more di espletamento dei giudizi idoneativi a professore associato, ai professori incaricati compete il trattamento economico del livello VIII. Il successivo sviluppo di carriera resta articolato in 8 classi biennali con l'aumento costante pari all'8% della retribuzione iniziale ed in successivi aumenti biennali pari al 2,50% dell'ultima classe di stipendio.

4.17 - Ai fini dell'assegnazione della classe di stipendio ai docenti che hanno ridotto la loro attività professionale alle condizioni previste dalla legge n. 766 del 1973 per l'attribuzione dell'assegno di L. 960.000 annue lorde viene riconosciuta una classe di stipendio per ogni quadriennio maturato.

4.18 - Le norme sul tempo pieno previste dal D.P.R. 382 dell'11-7-1980 all'articolo 11, al comma 6° dell'articolo 36 e ai commi 1 e 2 dell'articolo 40 e l'assegno aggiuntivo di cui all'articolo 39 del medesimo D.P.R. stabilito nella misura del 50% di quello del professore ordinario, sono applicabili agli assistenti ordinari nel ruolo ad esaurimento.

5 - RICERCA

5.1 - In Italia troppo poco si spende per la ricerca e male. Nella prima parte di questo documento lo S.N.A.L.S. ha auspicato la costituzione del Ministero della Ricerca Scientifica e dell'Università ed ha previsto una serie di iniziative atte a sollecitare una capacità organica di ricerca. Né dimentica lo S.N.A.L.S. alcuni punti positivi realizzati con il D.P.R. n. 382/1980 laddove, per esempio, all'articolo 67 è detto della costituzione di Comitati consultivi presso il C.U.N. Considerato questo primo traguardo e poiché l'Università è la « sede primaria della ricerca scientifica » è necessario progredire in tale direzione soprattutto attuando un effettivo coordinamento tra gli investimenti privati e pubblici per la ricerca ai fini non solo scientifici ma della produttività. Da una parte è pretenzioso imbarcarsi per una ricerca che, postulando rilevanti mezzi, è più propria spesso di Paesi particolarmente dotati poiché il beneficio di tale ricerca può essere esteso al nostro Paese con opportuni accordi internazionali e dall'altra è assurdo che proprio l'esiguità dei mezzi corrisposti si perdano per un medesimo oggetto di ricerca realizzata da vari organismi.

5.2 - E' quanto mai urgente passare al coordinamento suddetto attuando peraltro anche quanto previsto dal citato D.P.R. 382/1980 sulla istituzione dell'anagrafe nazionale delle ricerche, così come è necessaria l'autorità politica di Governo che proponga al Parlamento il programma di investimento per la ricerca ed eserciti il relativo controllo. E' comunque assolutamente da rivedere il finanziamento globale relativo alla ricerca, nonché alla revisione dei criteri di ripartizione degli stanziamenti annuali relativi.

6 - LO STUDENTE

6.1 - Un'Università così concepita non è un'accademia di pura ricerca ma è istituzione viva ed operante nella parte più delicata della società civile: il giovane. E' lui destinatario degli sforzi della comunità, poiché in lui stesso la società pone le sue speranze e le sue attese. Autorità politiche quindi, quelle amministrative, docenti e non docenti in uno sforzo comune convergano intorno al giovane. Ma a tale impegno di servizio deve corrispondere altrettanta corrispondenza da parte dei giovani.

Scaturisce da ciò il problema dei doveri e dei diritti dello studente.

Oltre quindi a quanto è stato detto precedentemente, lo studente deve considerare l'Università lo strumento che la comunità gli offre perché con serietà ne usufruisca e la rispetti come bene in uso e trasferibile ad altri aventi diritto. Nel contempo occorre che l'Università deve predisporre strumenti didattici e di ricerca e che lo studente ne usufruisca obbligatoriamente e ne ottenga dai suoi docenti un giudizio di frequenza e di buon impiego. In tale situazione quindi si inserisce il duplice problema delle borse di studio e delle Opere Universitarie. Per quanto attiene alle borse di studio occorre indubbiamente darsi conto del contesto sociale in cui è nato e vissuto lo studente, ma è necessario ricordarsi

dell'impegno costituzionale che « i capaci e meritevoli » hanno diritto di usufruire di strumenti di assistenza che la Repubblica mette a disposizione per « raggiungere i gradi più alti degli studi ». E' il momento di provvedere più che ad erogazioni di contributi in denaro, a mezzi e strumenti per studiare. Questo comporta la creazione di edifici, posti letto, mense, biblioteca, attrezzature sportive, ecc. che possano offrire agli studenti « capaci e meritevoli » tutto quanto è necessario perché essi svolgano i loro studi nel modo migliore. Va quindi considerato questo servizio come un impegno della comunità, ma va altresì stabilito che di esso lo studente ne debba usufruire non trasformando il beneficio che si riceve in offesa allo stesso sacrificio della comunità. E' per questo che lo S.N.A.L.S. considera urgente il trasferimento dei sussidi in denaro in somma da investire per le Opere Universitarie; ma nel contempo che la gestione di tali opere sia severa, come selettiva deve essere la scelta del destinatario. La selezione in questo caso è legata all'effettivo bisogno dello studente, alla sua serietà, al suo impegno negli studi.

6.2 - E' per questo che lo S.N.A.L.S. non, considera equo che le Opere Universitarie siano gestite dall'Ente Regione in modo differenziato ed inorganico.

Infatti, verificando che tra le varie Regioni d'Italia si attuano norme contrastanti tra di loro, dimenticando che le Opere Universitarie sono al servizio di un più largo bacino d'utenza e raccolgono cittadini-studenti, non di un Comune, ma spesso di più Province e di più Regioni.

6.3 - Lo S.N.A.L.S. quindi, assicurando la sua presenza nelle Opere Universitarie, è impegnato perché il Parlamento voti una legge-quadro che dia per tutta la materia indirizzo unico nazionale, demandando alle Regioni la gestione sui criteri omogenei per tutta la Repubblica.

7.1 - Il contratto 1982-1984 per il personale non docente del comparto universitario dovrà perseguire l'intento, peraltro già avviato con il precedente contratto, di arrivare alla perequazione economica e giuridica con altri settori pubblici e privati, e di incrementare il livello produttivo dell'apparato amministrativo attraverso l'impiego razionale degli operatori pubblici attuabile con lo sviluppo della professionalità e dell'autonomia individuale, e aprendo alla partecipazione dei lavoratori programmazione e finalità dell'Amministrazione.

7.2 - Lo S.N.A.L.S. - Università, nel rifiutare le scelte del Governo intese a perseguire il contenimento della spesa pubblica unicamente attraverso il raffreddamento dei salari e l'aumento del prelievo fiscale, iniziative che non mancheranno di accrescere il malcontento dei lavoratori e di portare ad una conflittualità permanente il settore pubblico con gravi danni sul funzionamento dell'apparato amministrativo, propone una politica che razionalizzi le risorse finanziarie del settore universitario, si da contenere la spesa pubblica con l'abbassamento dei costi dei servizi forniti, attraverso l'impiego ottimale delle risorse umane e delle strutture esistenti.

7.3 - Lo S.N.A.L.S.-Università, quindi, perseguirà tali finalità attraverso una politica che sviluppi e attui:

a) la perequazione economica tra settore pubblico e privato da attuare mediante i seguenti interventi:

1) con riferimento al settore pubblico a parità di titoli di studio, professionalità e autonomia operativa uguale trattamento salariale;

2) con riferimento al settore privato introduzione della 14^a mensilità anche per gli operatori dello Stato;

3) la professionalità degli operatori. Gli alti costi dei servizi forniti dall'Università derivano, il più delle volte, dalla poca conoscenza delle tecniche necessarie all'erogazione del servizio. Corsi di aggiornamento professionale di tutto il personale sono necessari per diminuire i costi dei singoli servizi e ridurre conseguentemente la spesa generale del settore universitario;

4) autonomia degli operatori. La lentezza della macchina amministrativa, derivante da una serie di controlli burocratici sugli atti, se da una parte è da attribuire nella volontà di accentrare i poteri decisionali in senso corporativo, dall'altra ha una sua giustificazione nella mancanza di conoscenze tecniche specifiche, che avallano i vari controlli burocratici, sviluppando la professionalità dell'operatore che ne dovrà ampliare l'autonomia;

5) l'aumento della produttività attraverso incentivazioni aziendali ed individuali. L'incentivazione individuale è già contenuta nella legge n. 312 e nella legge n. 382; quest'ultima va ampliata e regolata;

7 - PERSONALE NON DOCENTE

6) part-time. La necessità di venire incontro alle esigenze delle lavoratrici madri, sulle quali ricade il maggior peso nella conduzione della famiglia e nell'educazione dei figli, situazioni soggettive dell'impiegato, giustificano l'introduzione del tempo parziale nel comparto universitario.

Il tempo parziale sarà applicato su domanda dell'interessato e lo stipendio dovrà essere commisurato alle ore lavorative prestate;

7) scala mobile. La tassazione della scala mobile, secondo il sistema attuale, colpisce le retribuzioni più alte appiattendole. Il livellamento dei salari, toglie agli operatori pubblici, ogni interesse produttivo e di miglioramento di carriera. Lo S.N.A.L.S. chiede la detassazione della scala mobile;

8) straordinari. Essi sono ancora calcolati sui vecchi parametri. Dovranno essere adeguati ai nuovi livelli retributivi della contrattazione triennale in modo automatico;

9) organizzazione del lavoro. L'efficienza della Pubblica Amministrazione dovrà avere il suo supporto naturale nella partecipazione dei lavoratori agli organi di gestione, l'istituzione di Commissioni paritetiche amministrazione-sindacati, trasferimento del personale, la mobilità, l'organizzazione del lavoro ecc.

b) Diritti sindacali. Dovrà essere esteso agli operatori pubblici lo Statuto dei Lavoratori o per lo meno l'ex art. 28.

La mancanza di ogni giustizia amministrativa sviluppa una conflittualità permanente tra amministratori e sindacati.

c) Applicabilità dei contratti. Troppo spesso il Governo ha eluso gli accordi sottoscritti con le Organizzazioni sindacali rinviandone la conversione in legge.

Le stesse leggi vengono applicate con anni di ritardo eliminando, di fatto, ogni miglioramento economico e giuridico. Ogni miglioramento economico dovrà avere i termini di applicazione, oltre i quali saranno corrisposti gli interessi legali.

d) Chiarezza retributiva. La busta paga dei lavoratori dovrà contenere in modo analitico tutte le voci retributive.

8 - I.S.E.F.

8.1 - E' indubbio che la situazione del settore interessante l'Educazione Fisica in Italia è estremamente confusa, non soltanto per quanto interessa la docenza, ma per tutto l'ordinamento scolastico ad iniziare dai corsi di studio per pervenire ai relativi titoli.

Eppure il settore è uno di quelli che maggiormente possono soddisfare il fatto occupazionale in quanto il diploma universitario e l'auspicabile laurea in Scienze motorie non sono solo titoli spendibili per l'insegnamento ma in tanti altri settori, oltre allo sport e che possono sconfinare nel settore sociale e del tempo libero. Va quindi armonizzato il settore in esame a quella che è la legislazione degli altri Stati europei nonché dei Paesi più progrediti.

E ciò anche al fine di porre ordine nella situazione degli attuali I.S.E.F. tutti nati sulla falsa riga dell'unico I.S.E.F. statale: quello di Roma, non con certezza della loro posizione giuridica ma capaci però a far nascere loro sezioni staccate senza rispondere ad un piano organico e non coordinati e generatori di trattamenti sperequativi, differenziati, senza alcuna certezza di diritto e nel contempo spesso senza alcuna certezza per gli studenti che li frequentano. Basta ricordare che il D.P.R. 382/1980 non riconoscendo ai docenti I.S.E.F. i benefici propri dei docenti universitari, pone in crisi docenti e discenti dei vari I.S.E.F. italiani.

La legge n. 88 del febbraio 1958 riconobbe il grado universitario agli I.S.E.F., il che pone questi Istituti nell'equivoca situazione di essere Università, quando conviene allo Stato e non Università quando si pongano i legittimi problemi dei docenti e delle strutture. Pertanto nell'attesa che si risolva il problema di base occorre:

a) che il Ministero della P.I. dia l'interpretazione della dizione «grado universitario» contenuta nella legge n. 88/1958, istitutiva degli I.S.E.F. al fine di definirne lo stato giuridico degli Istituti del personale docente e non docente che vi opera;

b) risolto quanto sopra detto al punto a) aprire con il Sindacato la trattativa per la definizione della normativa giuridica ed economica del personale in servizio negli I.S.E.F., anche in relazione alle rivendicazioni dei docenti e non docenti che da anni operano negli I.S.E.F. stessi senza alcuna certezza e tutela;

c) si solleciti e si appoggi ogni iniziativa parlamentare tendendo alla estensione della legge n. 312/1980 ai docenti I.S.E.F. come già espresso dal d.d.l. Maravalle ed altri presentato al Senato della Repubblica;

d) sollecitare il Governo ed eventualmente l'iniziativa parlamentare a pre-

9 - CONSERVATORI DI MUSICA E ACCADE- MIE DI BELLE ARTI

sentare ed approvare con urgenza la legge organica degli I.S.E.F. che prevede la laurea con la durata quadriennale dei corsi, in parte già compreso nel d.d.l. Sap-
rito presentato al Senato della Repubblica.

Lo S.N.A.L.S. non può non far presente che il diniego del Ministero di rico-
noscere il diritto degli insegnanti degli I.S.E.F. alla docenza universitaria, la mol-
teplicità dei ricorsi presentati ai vari T.A.R. dai docenti stessi, la contradditto-
rietà delle sentenze degli stessi T.A.R., rendono sempre più urgente la necessità
di una soluzione legislativa che risolva i problemi esposti, dando ordinamento
universitario al settore e quindi definitivo assetto all'organico del relativo perso-
nale docente e non docente.

9.1 - Altro settore della Scuola in vero disordine legislativo è quello rappre-
sentato dai Conservatori e dalle Accademie di Belle Arti.

La tendenza di dequalificare gli Istituti preposti al settore ha trovato una fer-
ma opposizione degli interessati ed impegnati in vari convegni di studio pro-
mossi dallo stesso S.N.A.L.S. nei quali si sono formulate proposte non tanto per
salvare delle istituzioni, quanto e soprattutto per renderle adeguate alle nuove
richieste e alle nuove esigenze.

In modo particolare l'attenzione non è stata portata sui Conservatori di Mu-
sica per la complessità delle loro funzioni e dei servizi che rendono ma altresì
per le domande che la società civile presenta nonché per le possibilità occupazio-
nali che il settore offre ai giovani.

I Conservatori e le Accademie peraltro sono autentici centri di cultura viva
nella società sicché essi vanno tutelati nella loro esistenza e nel loro sviluppo di
attività facendo sì che Musei e Biblioteche annessi parlino ai giovani e ai ricer-
catori trasformandosi quindi in occasioni e momenti di confronto e dialogo cul-
turale.

Lo S.N.A.L.S. ha sempre posto, come pone, particolare attenzione a questi
importanti e delicati Istituti perché crede che il momento culturale e la vera
fonte per la crescita dei valori di una Nazione, come l'Italia, che ha ancora tanto
da dire proprio nella cultura e nelle arti a se stessi e al mondo.

In particolare occorre:

a) che sia ai Conservatori di Musica come alle Accademie venga riconosciu-
ta dignità universitaria escludendo quindi tutto il settore, specie quello dei Con-
servatori, della riforma della Secondaria inserendolo, invece, completamente, ma
con il rispetto e il potenziamento dell'autonomia di un settore atipico perché alta-
mente specializzato e atipico, nella riforma universitaria;

b) che i titoli di studio rilasciati da questi Istituti siano riconosciuti al più
alto livello di specializzazione e di professionalità. Vanno quindi ridefiniti i titoli
attualmente rilasciati, vanno definiti eventuali nuovi titoli così come vanno ricono-
sciuti quei titoli professionali che hanno corrisposto o corrispondono ad effettive
esigenze di ricerca, della didattica e alla difesa, divulgazione e uso del grande pa-
trimonio artistico di cui è ricca l'Italia;

c) che nel piano quadriennale di programmazione universitaria il settore
artistico occupi un capitolo proprio che tenga conto del presente e del suo svi-
lupparsi futuro e per le istituzioni e per l'edilizia e per le attrezzature didattico-
scientifiche;

d) che il C.U.N. vada integrato e completato da rappresentanti dei Conser-
vatori di Musica e delle Accademie artistiche costituendo nel suo seno una sot-
tocommissione apposita e specifica;

e) che, infine, tali Istituti debbano provvedere ad una confacente funzione
ai docenti delle discipline musicali anche per rispondere alle sempre maggiori
richieste di insegnanti relative alla formazione musicale di base.

I Conservatori di Musica occupano indubbiamente un posto a sé stante e
l'ampiezza dei loro utenti e per aver resa, molto opportunamente, la lezione di
Educazione Musicale nei programmi delle Scuole Medie e per la sempre cre-
scente domanda di impiego.

Tale obiettiva situazione reclama una serie di provvedimenti che, se non
attuabili tutti contemporaneamente alla non calcolata e programmata gradualità,
sono tuttavia da adattarsi quale progetto organico e finalizzato alla soluzione del
grande problema.

E ciò è urgentemente valido solo al pensare che nell'ambito di una program-
mazione interessante tutto il ciclo scolastico è reclamato soprattutto dai giovani
che lo studio della musica sia reso possibile ed accettabile a chiunque lo desideri
e che, pertanto, mentre si deve provvedere ad offrire programmi, strumenti, am-

bienti, mezzi e docenti per acquisire una sempre più specifica preparazione per l'attività professionale, occorre, senza creare particolare confusione provvedere a chi intende darsi un'educazione musicale di base e soprattutto a quelli che sono chiamati a sollecitarla nella Scuola.

Allo scopo lo S.N.A.L.S. propone ancora una volta la grande riforma dei Conservatori sciogliendo l'equivoco che spesso ha accompagnato quanti, con speciose argomentazioni, hanno negato a questi il livello universitario.

Occorre distinguere i ruoli e le funzioni e aggiornare quindi le strutture dando ad ognuna il proprio riconoscimento.

Pertanto occorre:

a) bloccare l'istituzione di nuovi conservatori per dare modo da una parte di provvedere al perfezionamento e completamento in senso specialistico di quelli esistenti e dall'altro di predisporre un piano organico di nuove istituzioni in relazione alla riforma del settore da attuarsi;

b) nel contesto della Scuola Media provvedere ad una sempre maggiore e migliore offerta, per quanti lo vogliono, della pratica musicale attuando una seria, programmata e aggiornata sperimentazione dei corsi musicali. Non più quindi tale pratica e insegnamenti sono come attualmente, dei Conservatori incorporanti la Media ma possono essere di un Istituto di Scuola Media stessa oppure, ove è possibile, presso una Scuola Media scelta e attrezzata opportunamente e organicamente dislocata nel territorio.

I Conservatori, ove esistenti, non dovrebbero rinunciare al loro corso di Scuola Media:

c) conclusosi il triennio della Scuola Media l'aspirante può frequentare, previo esame di ammissione, il Liceo Musicale rientrando nelle norme di riforma della Secondaria Superiore. Tale Istituto lo si deve poter prevedere in raggruppamenti di distretti scolastici e, al minimo, uno per provincia. Esso può prevedere, all'inizio, una classe di collegamento dove l'alunno si confronta con le discipline onde decidere se proseguire o meno;

d) a maturità raggiunta si può adire al Conservatorio di Musica che è quindi nella sua atipicità Istituto universitario, provvisto di autonomia necessaria e funzionale;

e) tale Conservatorio ha tutte le prerogative universitarie, i suoi docenti hanno il trattamento e lo stato giuridico universitario, rilascia titoli di valore universitario, è scuola altamente professionalizzante, nonché alveo per la funzione del musicista-docente.

La riforma che si sviluppi per tale linea non solo mette ordine in un settore di tanta delicatezza ma impone la ripresa del confronto con il Governo per la definizione del nuovo contratto triennale. Esso ha finalmente tale impostazione.

Il contratto triennale del 1979-81, infatti, ha risolto alcuni urgenti problemi del settore, non solo ha lasciato aperti quelli qui indicati ma non ha previsto il fatto che in rapporto proprio all'espansione sempre crescente della popolazione scolastica dei Conservatori è urgente e improrogabile l'ampliamento dei quadri del personale docente e non docente, l'immissione di elementi altamente qualificanti per i compiti istituzionali dei Musei e delle Biblioteche.

Lo S.N.A.L.S. assegna grande importanza alla riforma del settore e per quanto esso rappresenta e per l'incidenza che esso ha nella crescita civile della Nazione nonché per la sempre più ampia richiesta che i giovani ne fanno.

Lo S.N.A.L.S. non nasconde un proprio senso di scetticismo e sfiducia verso gli organi preposti.

Le esperienze passate e gli accordi presi e non mantenuti o, quanto meno, troppo diluiti nel tempo, documentano tutto ciò per cui chiede che contestualmente all'attuazione dei punti sui cui si potrà concordare il nuovo contratto triennale 1982-84 si applichino i vari punti del contratto concordato e firmato per il precedente triennio che non hanno trovato applicazione non certamente per colpa e responsabilità del Sindacato.

Lo S.N.A.L.S. tiene anche a dichiarare che il D.P.R. n. 382/1980 anche se in diversi punti è stato accolto favorevolmente, sicché di essi non si è fatta conferma di rivendicazione, deve trovare il suo seguito nella riforma globale dell'Università e se non se ne recepissero i punti qualificanti, rimane come uno dei tanti aneddoti della vita universitaria italiana provocanti disordini e non certamente tendenti alle soluzioni stesse.

Lo S.N.A.L.S., quindi, nella certezza di aver offerto con questo documento un contributo pensato e responsabile, si considera impegnato a vederlo accolto e attuato.

10 - CONCLUSIONE

- Contrattazioni articolate
- Programmazione ed organi collegiali
- Diritto allo studio
- Formazione universitaria dei docenti
- Organizzazione del lavoro
- Aggiornamento
- Funzione direttiva ed ispettiva
- Modifiche dello stato giuridico

LINEE PER LA PIATTAFORMA ECONOMICA 33

- Rivalutazione della professionalità
- Unicità della funzione docente
- Adeguamento dei livelli del personale non insegnante
- Attribuzione della qualifica di dirigenti ai capi di Istituto
- Riconoscimento del lavoro straordinario
- Ispettori
- Compenso esami
- Interpretazione D.P.R. 271/81 per il personale direttivo
- Pensionati
- Aumento assegni familiari e fascia esente da ritenute fiscali
- Indennità di buonuscita

PERSONALE NON DOCENTE 35

- Personale dell'area dei servizi amministrativi
- Personale dell'area dei servizi tecnici
- Personale dell'area dei servizi generali
- Reclutamento
- Soprannumerari
- Orario di servizio
- Lavoro straordinario
- Aggiornamento

PERSONALE AMMINISTRATIVO DEL MINISTERO DELLA P.I. E DEI PROVVEDITORATI AGLI STUDI 38

UNIVERSITA' DEGLI ANNI '80 40

- Premessa
- Struttura ministeriale
- Organismi e strutture
- Accesso all'Università
- Ricerca
- Lo studente
- Personale non docente
- I.S.E.F.
- Conservatori di Musica e Accademie di Belle Arti
- Conclusioni